



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/02/2013

INDICE

IFEL - ANCI

28/02/2013 ItaliaOggi	7
I comuni potranno accedere al casellario giudiziale tramite l'Anci	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/02/2013 Il Sole 24 Ore	9
Meno liti su immobili e controlli	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	11
Federalismo, l'opzione dimenticata di ridurre i costi	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	12
Al Nord torna già il 70% delle tasse	
28/02/2013 La Stampa - Nazionale	14
"Pronta la macroregione" Ma il sogno della Lega rischia di non realizzarsi	
28/02/2013 Il Gazzettino - Padova	16
«Senza i fondi per i minori, i comuni rischiano il crack»	
28/02/2013 Il Gazzettino - Pordenone	17
Cantieri, emergenza pagamenti	
28/02/2013 ItaliaOggi	18
Sull'evasione più armi al fisco	
28/02/2013 ItaliaOggi	19
Sulla cedolare secca snellite le formalità	
28/02/2013 ItaliaOggi	20
Rifiuti, Mud da presentare entro il 30/4	
28/02/2013 ItaliaOggi	21
Il nuovo redditometro, focus a Roma il 7 marzo	
28/02/2013 Panorama	22
Quando il ticket non conviene	
28/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
Btp, come resistere se cresce l'incertezza	

28/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
Senza seggio, «consolati» dai maxi-vitalizi	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	27
Visco: futuro e giovani, ora un disegno organico	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	29
Rating a rischio per tutto il sistema Italia	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	31
Barroso: «La crisi non è finita, bisogna proseguire gli sforzi»	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	32
«Unire le forze positive del Paese»	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	34
Gerico e ricavi, non basta l'applicazione automatica	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	35
E adesso trasparenza su rimborsi e verifiche	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	36
Aiuti alle Pmi obiettivo comune	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	39
La minusvalenza «interna» fa scattare l'abuso del diritto	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	41
Omessi pagamenti senza sconti	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	43
Parte la Tobin Tax, si pagherà dal 16 luglio	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	45
L'acconto 2012 è scomputabile dalla rata da versare	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	46
Pannelli solari, arriva il trust per il recupero	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	47
Autoriciclaggio non punibile	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Per Eni meglio scorporare subito Saipem»	
28/02/2013 La Repubblica - Nazionale	51
Il salvagente della Bce	
28/02/2013 La Repubblica - Nazionale	53
Squinzi: "Subito una terapia d'urto con la cura Grillo torniamo indietro"	

28/02/2013 La Stampa - Nazionale	54
"La disoccupazione è una tragedia"	
28/02/2013 La Stampa - Nazionale	55
Borsa e spread recuperano Ma Moody's: rischi per l'Eurozona	
28/02/2013 La Stampa - Nazionale	56
Onorevoli liquidazioni d'oro	
28/02/2013 Il Giornale - Nazionale	58
Moody's minaccia di bocciare l'Italia	
28/02/2013 ItaliaOggi	59
Puntano ai vantaggi fiscali? Minusvalenze abuso di diritto	
28/02/2013 ItaliaOggi	60
Sanzioni fuori controllo	
28/02/2013 ItaliaOggi	62
Accertamenti esecutivi sospesi	
28/02/2013 ItaliaOggi	64
Bonus 55% Info al 31/3 alle Entrate	
28/02/2013 ItaliaOggi	65
Morosi, avvisi flash	
28/02/2013 ItaliaOggi	66
Ristrutturare Serve placet in sanatoria	
28/02/2013 ItaliaOggi	67
I phone center senza paletti	
28/02/2013 ItaliaOggi	68
Controlli interni, la Corte dei conti dà le indicazioni ai sindaci	
28/02/2013 ItaliaOggi	69
Cuneo fiscale da ridurre	
28/02/2013 L Unità - Nazionale	71
Tutto pronto per i Monti-bond	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	72
«Innescare subito la leva fiscale»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	76
Si riapre la partita sul fronte No Tav	

28/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	78
Pisapia: sia Maroni il commissario Expo	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	81
Il porto di Taranto oltre la crisi dell'acciaio	
28/02/2013 Il Sole 24 Ore	83
Fiat assegna a Marchionne altri nove milioni in azioni	
28/02/2013 La Repubblica - Nazionale	84
"Pronto persino a Beppe premier mai più patti con Berlusconi"	
28/02/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Crocetta: "Il modello Sicilia funziona con loro tagliati i costi e i privilegi"	
28/02/2013 La Stampa - Nazionale	86
Antonini: "Così precipiterebbe il servizio sanitario campano"	
28/02/2013 Il Messaggero - Roma	87
Regione, la delusione rosa	
<i>ROMA</i>	
28/02/2013 Il Messaggero - Roma	88
Niente caffetterie nei musei bocciata la gara	
<i>ROMA</i>	
28/02/2013 Il Messaggero - Frosinone	89
Rifiuti, tutti contro Clini Ieri assemblea degli a...	
28/02/2013 Il Giornale - Nazionale	90
Maroni ridisegna il Pirellone Giunta dimezzata e più rosa	
<i>MILANO</i>	
28/02/2013 Il Giornale - Nazionale	92
La vista corta di Tosi: pensa che l'Italia sia tutta come Verona	
28/02/2013 Il Giornale - Nazionale	94
Alitalia, in quattro anni i soci perdono 450 milioni	
28/02/2013 L'Unità - Nazionale	95
«Pensiamo al Paese Il congresso del Pd verrà dopo»	

IFEL - ANCI

1 articolo

I comuni potranno accedere al casellario giudiziale tramite l'Anci

Al ministero della giustizia non può essere richiesto di stipulare più di 8.000 convenzioni, una per comune, al fine di consentire alle amministrazioni l'accesso al Sic, (Sistema informativo del casellario). E di conseguenza, la direzione generale agli affari penali ha già scelto nell'Anci e nel Authority di vigilanza dei contratti pubblici i propri interlocutori. Sarà cura di ogni ente, quindi, aderire all'intesa tra il ministero della giustizia e l'Associazione dei comuni per le verifiche connesse alle attività produttive, mentre per le opere ed i servizi pubblici le verifiche dovranno essere esperite tramite l'Autorità per la vigilanza sui contratti. Lo ha chiarito il direttore dell'Ufficio III del dipartimento per gli affari di giustizia con la nota 24051 del 20 febbraio scorso. Con la nota stessa, peraltro, il ministero ha colto l'occasione per fornire alcune indicazioni operative connesse alla tutela della riservatezza dei dati contenuti nel casellario. Per acquisire il certificato selettivo previsto dall'art. 39 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di casellario giudiziale (dpr 313/2002), infatti, ha precisato il dicastero, dovranno essere «assolutamente» indicate nella scheda informativa che accompagnerà la richiesta, le norme che regolamentano lo specifico procedimento amministrativo che ne giustifica la domanda. In altre parole, ha sottolineato il direttore Barbara Chiari, occorre indicare puntualmente, sia la legge che disciplina il procedimento, sia lo specifico articolo che stabilisce i requisiti morali che deve possedere l'interessato per l'accoglimento dell'istanza. A titolo di esempio, nel procedimento per l'avvio di attività di vendita al dettaglio, occorrerà indicare sia il riferimento al dlgs 59/2010, che all'articolo 71, commi 1, 3, 4 e 5, nei quali sono stabiliti i motivi ostativi all'esercizio dell'attività commerciale di vendita e somministrazione. Per quanto riguarda, invece, la consultazione diretta del Sic per l'acquisizione del certificato previsto dall'art. 21 del codice dei contratti pubblici, rilasciato ai fini del controllo delle dichiarazioni sostitutive di certificati da parte di tutte le stazioni appaltanti e degli enti aggiudicatari, la stessa potrà avvenire soltanto per il tramite dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp) presso la quale è istituita la Banca dati nazionale dei contratti pubblici (art. 6 bis del dlgs 163/2006). E, a tale proposito, sarà stipulata una convenzione con la suddetta Autorità, nei tempi stabiliti dalla deliberazione dell'Avcp n. 111 del 20 dicembre scorso, consultabile all'indirizzo <http://avcp.it/portal/public/classic/>. Marilisa Bombi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

Contenzioso. Il piano delle Entrate per ridurre le controversie va dagli studi di settore, alle verifiche in base ai valori Omi alla prima casa

Meno liti su immobili e controlli

Ma resta il problema dell'introduzione di forme «alternative» di rettifica da parte degli uffici

Antonio Iorio

La comunicazione dell'agenzia delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) di aver impartito, negli ultimi tempi, varie direttive agli uffici dell'amministrazione finanziaria, per abbandonare contenziosi pendenti su determinate materie va salutata con particolare favore per almeno due ragioni.

Innanzitutto perché esplicita in modo netto l'intenzione dell'amministrazione, almeno a livello centrale, di non insistere su rettifiche e controversie relative a determinate materie.

In secondo luogo perché dovrebbe far riflettere quegli uffici che, ancora su alcune di queste materie, continuano a notificare accertamenti sperando, non tanto, di superare il vaglio del giudice in un eventuale contenzioso, ma di indurre comunque il contribuente a un'adesione talvolta più conveniente economicamente rispetto allo svolgimento di vari gradi di giudizio.

Analoga riflessione, ma dal lato opposto, vale per i contribuenti: in presenza di una delle controversie per le quali l'Agenzia ha comunicato di aver sollecitato l'abbandono del contenzioso, non solo non bisogna farsi "tentare" da un'adesione, ma, se del caso, occorre insistere in tutte le sedi giudiziarie, anche differenti da quelle tributarie, evidenziando i comportamenti non conformi alle direttive centrali.

Le indicazioni

Sulle materie per le quali gli uffici devono abbandonare la lite occorre operare alcuni distinguo. Alcune di esse sono datate negli anni e interessavano un numero esiguo di contribuenti: è il caso, ad esempio, dell'illegittimo disconoscimento del credito di imposta al gestore della rete di teleriscaldamento alimentata con biomassa o a energia geotermica nonché utente finale.

Altre materie riguardano posizioni singolari che aveva assunto l'amministrazione nonostante le relative disposizioni dicessero il contrario: è il caso, ad esempio, dell'imponibilità Iva delle prestazioni di medicina legale rese fino al 2004 o ancora della possibilità di rettificare nel termine decennale anziché triennale irregolarità sui requisiti per beneficiare delle agevolazioni "prima casa".

Alcune questioni, invece, sono ancora di attualità e, certamente, la comunicazione fatta al Sole 24 Ore dall'Agenzia contribuirà a risolvere in senso favorevole al contribuente eventuali controversie pendenti. È il caso, ad esempio, delle rettifiche, ai fini Iva, delle cessioni immobiliari sulla base del valore Omi, degli accertamenti da studi di settore senza lo svolgimento del preventivo contraddittorio.

I problemi operativi

In realtà, infatti, in varie occasioni, sembra quasi che, per non "incappare" nelle preclusioni della direttiva sull'abbandono del contenzioso (e quindi non effettuare le rettifiche), gli uffici siano alla ricerca di elementi per ritenere il caso trattato differente da quello disciplinato dalla direzione centrale.

Sono emblematici i casi sui cosiddetti studi di settore "fai da te". La direttiva ha sollecitato l'abbandono delle rettifiche da studi di settore non preceduti da contraddittorio e alcuni uffici contestano i maggiori ricavi sulla base di calcoli e statistiche di settore elaborate in ufficio (e certamente molto meno attendibili degli studi di settore "veri") ritenendo così di non rientrare nella direttiva.

Un altro caso particolarmente diffuso riguarda le rettifiche sulle compravendite immobiliari: la direttiva ha disposto di abbandonare le controversie basate solo sulla determinazione del maggior valore esclusivamente tramite Omi e molti uffici, per rettificare maggiori ricavi, non cercano le prove presso terzi o nei conti dei contribuenti, ma si affidano alle riviste di annunci diffuse gratuitamente dagli agenti immobiliari o a ricerche su internet quasi fossero più attendibili delle elaborazioni Omi. Così facendo ritengono che la direttiva non riguardi il loro accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri l'intervista a Vincenzo Busa, direttore centrale normativa e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, dove vengono illustrati i principi cui devono ispirarsi gli uffici locali nello scegliere di evitare il contenzioso: per esempio, dagli accertamenti sugli studi di settore in cui non è stato effettuato il contraddittorio preventivo con il contribuente al disconoscimento dei costi black list non indicati separatamente in Unico per i periodi d'imposta precedenti al 2007

Quando il fisco deve lasciar perdere

01|IL CREDITO

ALLA BIOMASSA

Frequente l'illegittimo disconoscimento del credito di imposta al gestore della rete di teleriscaldamento alimentata con biomassa o a energia geotermica nonché utente finale

02|IVA SU MEDICI LEGALI

Il fisco finora ha insitato sull'imponibilità Iva delle prestazioni di medicina legale rese fino al 2004

03|PRIMA CASA

Oggetto di contenzioso anche la possibilità di rettificare nel termine decennale anziché triennale irregolarità sui requisiti richiesti per beneficiare delle agevolazioni "prima casa"

04|STUDI DI SETTORE

La direttiva ha sollecitato l'abbandono delle rettifiche da studi di settore non preceduti da contraddittorio ma alcuni uffici contestano i maggiori ricavi sulla base di calcoli e statistiche di settore elaborate in ufficio (e molto meno attendibili degli studi di settore "veri") ritenendo così di non rientrare nella direttiva

05|IMMOBILI E VALORI OMI

Altro caso aperto riguarda le rettifiche sulle compravendite immobiliari: la direttiva ha disposto di abbandonare le controversie basate solo sulla determinazione del maggior valore esclusivamente tramite Omi e molti uffici, per rettificare maggiori ricavi, non cercano le prove presso terzi o nei conti dei contribuenti, ma si affidano alle riviste di annunci diffuse gratuitamente dagli agenti immobiliari o a ricerche su internet quasi fossero più attendibili delle elaborazioni Omi della (ex) agenzia del territorio. Così facendo ritengono che la direttiva non riguardi il loro accertamento

L'ANALISI

Federalismo, l'opzione dimenticata di ridurre i costi

Gianni Trovati

Il 75% di che cosa? La chiave per capire il significato vero della nuova parola d'ordine leghista sta tutta in questa domanda. Nella foga della campagna elettorale, alla risposta non è stata dedicata troppa attenzione, ma alcune indicazioni importanti si possono trovare nel programma ufficiale della Lega per le urne appena svuotate. La strategia è in due passaggi: istituzione delle «macroregioni», non solo quella del Nord, e divisione in due tranches del gettito fiscale complessivo prodotto da Stato, Regioni, Province e Comuni: il 75% fermo nella macroregione, il 25% dedicato a perequazione e debito pubblico.

Nell'«Euroregione del Nord», come mostrano i numeri in questa pagina, l'effetto sarebbe tutt'altro che rivoluzionario. Tutto da verificare sarebbe invece l'impatto in larga parte del Mezzogiorno (ma anche in qualche Regione autonoma parecchio settentrionale), dove le spese effettive in servizi e trasferimenti oscillano a seconda dei casi fra il 115% e il 126% del gettito fiscale dell'area, fino al picco del 138% che si registra in Calabria. Sanare il problema sarebbe compito della quota residua di risorse lasciata alla perequazione.

Nel Paese dei record di pressione fiscale su cittadini e imprese, però, un dibattito tutto concentrato sulla carta d'identità delle risorse fiscali lascerebbe irrisolto il nodo fondamentale, che riguarda i livelli di spesa. Anche se con qualche incertezza, nel disegno originario del federalismo votato e portato avanti in modo quasi bipartisan dalle forze politiche nella scorsa legislatura l'attenzione, correttamente, era rivolta soprattutto su questo versante. La faticosa architettura dei costi e dei fabbisogni standard serviva proprio a individuare il "prezzo giusto" dei servizi essenziali della Pubblica amministrazione, lasciando agli amministratori dalle spese più allegre il compito ingrato di chiedere risorse aggiuntive ai cittadini. La Lega, sarebbe impensabile il contrario, richiama nel suo programma anche la «piena attuazione» della riforma del 2009, ma qui il problema non è solo del Carroccio. Gli studiosi e i tecnici della Commissione per il federalismo hanno continuato a lavorare ma, complice un'emergenza finanziaria che ha lasciato poco spazio ai progetti a lungo termine, Governo e Parlamento sono andati altrove. Eppure il problema qui: perché nessuno, lombardo o meno, sarebbe contento di vedere il 75% delle sue tasse rimanere vicino a casa, sapendo che il conto rimane più salato di quello francese o tedesco e che una quota del suo sforzo serve a finanziare uno spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, la tempesta perfetta FISCO E REGIONI

Al Nord torna già il 70% delle tasse

Solo in Lombardia il rapporto tra spesa pubblica e imposte pagate si ferma al 64% LA PANORAMICA Il Friuli-Venezia Giulia grazie allo statuto speciale già trattiene il 91% dell'Iva Per il Piemonte il progetto si rivela svantaggioso
Gianni Trovati

MILANO

Il terno delle presidenze centrato dalla Lega, che con l'elezione del suo leader Roberto Maroni al vertice della Lombardia governa oggi le tre grandi Regioni del Nord, imporrebbe ora di passare dalle parole ai fatti sullo slogan centrale nella battaglia elettorale del Carroccio, quello del «75% delle tasse al Nord». Una partita, naturalmente, da giocare nell'orizzonte dell'«Euroregione», che oltre a Piemonte, Lombardia e Veneto abbraccia il Friuli-Venezia Giulia, anch'esso a guida centro-destra. Dai manifesti elettorali ai calcoli effettivi sulla distribuzione territoriale delle risorse, però, la strada appare lunga.

A prescindere dall'effettiva forza contrattuale della Lega, che arriva al filotto proprio mentre perde una metà abbondante dei voti nell'«Euroregione», gli ostacoli più rilevanti si incontrano nei numeri.

Ad alimentare la parola d'ordine maroniana c'è il fatto che nelle Regioni settentrionali le richieste fiscali e contributive presentate dallo Stato e dagli enti territoriali sono in genere superiori ai benefici ricevuti in termini di servizi pubblici e trasferimenti alle amministrazioni locali. Il saldo fra imposte e contributi versati e risorse ricevute è il «residuo fiscale», che può essere calcolato con diverse variabili ma in ogni caso raggiunge la vetta proprio in Lombardia.

La geografia del residuo fiscale riprodotta nella tabella qui a fianco mostra i calcoli condotti da Unioncamere del Veneto sulla base degli ultimi «Conti pubblici territoriali» messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico. Secondo questi numeri, rilanciati appena prima delle elezioni dall'Osservatorio Federalismo-Impresa delle Cna di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, ogni abitante della Regione appena conquistata da Maroni (neonati e anziani compresi) "paga" in media alla Pubblica amministrazione 17.288 euro all'anno, e ne riceve 6.234 in meno. Il saldo negativo si attenua a 3.820 euro in Veneto, scende a 2.258 euro in Piemonte e si attesta a soli 672 euro in Friuli-Venezia Giulia, grazie allo Statuto speciale che già oggi trattiene sul territorio il 91% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires.

In sé, il «residuo fiscale» serve ovviamente a garantire la "solidarietà" fra i territori caratterizzati da un Fisco più ricco e quelli in cui le tasse riescono a mieterne solo raccolti più leggeri. Il residuo effettivamente registrato in ogni territorio è eccessivo? La risposta tocca alle diverse opzioni politiche in campo, ma i numeri offrono un dato interessante. In base a questi calcoli, già nel sistema attuale l'«Euroregione» vede tornare sul proprio territorio il 71,6% delle tasse complessive versate. Escludendo la «specialità» friulana e giuliana la cifra scende, ma non troppo visto che la Regione autonoma "pesa" per il 5,6% nella bilancia fiscale dell'«Euroregione».

Un altro colpo alla forbice fra entrate e uscite può essere stato assestato dal 2012, per due ragioni convergenti: il turbo fiscale che si è attivato in funzione anti-crisi ha in generale fatto crescere il conto medio soprattutto al Nord, dove le basi imponibili sono più consistenti, mentre l'aumento della spesa per interessi non ha ovviamente inciso sulla distribuzione territoriale delle risorse, perché il servizio al debito non può entrare in queste dinamiche.

I dati di partenza, però, sono chiari: l'ipotesi del 75%, al netto delle sue difficoltà pratiche, al confronto con i dati reali perde una buona parte della forza "innovativa" che sembrava avere nel dibattito pre-elettorale, ed è questione soprattutto lombarda. Il Veneto, numeri alla mano, avrebbe poco da guadagnare, e per il Piemonte il passaggio dal vecchio all'ipotetico nuovo regime potrebbe addirittura rivelarsi in perdita.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Tasse pagate * Spesa ricevuta ** Saldo Rapporto% spesa/tasse 1 Lombardia 17.288 11.053 6.234 63,9 2 Veneto 14.012 10.192 3.820 72,7 3 Emilia Romagna 15.892 11.727 4.166 73,8 4 Piemonte 14.243 11.985 2.258 84,1 5 Toscana 13.574 11.785 1.789 86,8 6 Lazio 14.778 13.049 1.728 88,3 7 Marche 11.910 10.898 1.012 91,5 8 Friuli Venezia Giulia 14.596 13.924 672 95,4 9 Umbria 12.219 12.025 194 98,4 10 Liguria 14.016 13.874 142 99,0 11 Trentino Alto Adige 14.968 15.318 -350 102,3 12 Abruzzo 10.529 11.253 -724 106,9 13 Campania 8.077 9.413 -1.336 116,5 Puglia 8.366 9.744 -1.379 116,5 15 Valle d'Aosta 16.532 19.317 -2.785 116,8 16 Sicilia 8.290 10.269 -1.979 123,9 17 Sardegna 9.383 11.879 -2.496 126,6 18 Molise 8.993 11.480 -2.487 127,7 19 Basilicata 8.235 10.545 -2.310 128,1 20 Calabria 7.584 10.465 -2.881 138,0 «Macroregione» 15.674 11.222 4.452 71,6 La geografia del residuo fiscale Il rapporto fra le imposte complessive pagate e la spesa pubblica sul territorio. Valori in euro procapite (*) Entrate al netto di trasferimenti da Uee altre istituzioni estere, alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti (**) Spese al netto di interessi passivi, partecipazioni azionarie e conferimenti e concessioni di crediti Fonte: elaborazione Unioncamere del Veneto su dati ministero dello Sviluppo economico - Dps - Conti pubblici territoriali su dati medi 2008/2010 - Osservatorio Federalismo-impresa 2012

"Pronta la macroregione" Ma il sogno della Lega rischia di non realizzarsi

Il Carroccio prospetta una guida unica per il Settentrione Critici docenti ed esperti: crollerebbero i servizi al Sud IL PIANO Un documento d'iniziativa con obiettivi come ricerca comunicazioni e servizi sociali PERPLESSI Pezzani (Bocconi): «Questa balcanizzazione non risolve la crisi, in realtà la complica»

Dai servizi sociali ai trasporti pubblici locali, dall'istruzione alle centrali uniche per gli acquisti. E ancora: energia elettrica, gestione centralizzata del Po, senza dimenticare - in un partito con un passato ricco di «batelade» - la programmazione della navigazione dei laghi. Se mai nascerà, eccole competenze e ambizioni - almeno nelle idee del Carroccio - della Macroregione del Nord. Ovvero della promessa numero uno di Roberto Maroni nella campagna elettorale che ha portato una Lega scarica di voti come mai a conquistare agevolmente il 35esimo piano di Palazzo Lombardia. Promessa che include la grande hit acchiappavoti: tenere a casa il 75% delle tasse raccolte sul territorio. Le quattro regioni firmatarie del famoso patto di Sirmione, quello che il 16 febbraio - in piena campagna elettorale - mise d'accordo il futuro governatore lombardo con i colleghi di Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia (l'unico del Pdl e con la poltrona traballante, visto che si vota in primavera), se vogliono tener fede alle promesse dovranno mettersi al lavoro. Il primo passo - stando al documento sottoscritto sul Garda - sarà l'elaborazione di un «documento d'iniziativa» con «obiettivi concreti nei settori» tipo «competitività e innovazione», «ricerca sanitaria», e ancora «acqua, energia e ambiente», «tutela del patrimonio culturale e paesaggistico», e infine «infrastrutture, accessibilità, comunicazione e trasporti». L'idea è quella di creare «più efficienza dall'unione di efficienze»: un quadro operativo sovraregionale comune, con una governance multi livello per sfruttare meglio anche le opportunità offerte dall'Unione Europea. Per fare che cosa? Abbassare le tasse e risparmiare agendo sulle economie di scala. L'idea di queste zone vaste si sviluppa in un rapporto che nel 2009 l'allora commissario europeo per la politica regionale, Pawel Samecki, ha scritto sulle «Strategie macro-regionali nell'Unione Europea». Sua la definizione della macroregione, ovvero «un'area che include un territorio di un numero di differenti Paesi o Regioni accomunati da una o più caratteristiche o sfide». Lui, ai tempi, pensava alla macroregione del Baltico e non della Padania. Che vuole reagire ai tagli e alla crisi, mettendo i servizi a fattor comune. Nei trasporti, ad esempio, si immagina di creare una rete, un «lavoro di squadra interregionale, affiancato da un regime di fatto monopolista e centralista». Collaborazione a tutto campo, a cominciare, si diceva, dai servizi sociali per «creare un nuovo modello senza dissipare risorse», si legge sulla documentazione leghista. Ma per uno come Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia e grande sostenitore delle macroregioni, non è il modello giusto: «Il discorso della riorganizzazione del Nord Italia in un soggetto politico autonomo è di per sé valido. Se però diventa introverso, quindi costruito all'insegna del localismo, diventa necessariamente antieuropeo e fondamentalmente secessionista». Lui preferisce invece «l'Europa delle grandi aree metropolitane, che da noi è l'area padana, con i poli di Milano e Torino. Invece di ispirarsi ai confini territoriali bisogna concentrarsi ai confini funzionali della metropoli. Questo è il futuro». Anche nel mondo delle università c'è più di un dubbio. Dalla Bocconi, Fabrizio Pezzani, ordinario di Programmazione e controllo delle pubbliche amministrazioni, ha più di un dubbio. «Così come appare sembra più che altro un progetto che risponde alla crisi con una balcanizzazione del Paese che non risolve i problemi della crisi, ma li complica». Meglio, aggiunge, «andare per gradi, cominciando col ripensare i meccanismi del patto di stabilità». Gianfranco Cerea, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Trento, contesta la fattibilità del progetto che fa perno sulla trattenuta nei confini padani del 75% delle tasse. «Senza un contestuale ampliamento delle competenze per gli enti locali - di ce -, vorrebbe dire creare un disavanzo pubblico da 90 miliardi. Anche al di là di questo aspetto, il 25% restante non basta per pagare i servizi generali dello Stato». Non solo. «Parliamo delle regioni più ricche del Paese, che potrebbero vedersi alleggerire il carico fiscale. Ma al Sud, per contro, si dimezzerebbero i servizi. È davvero quello che vogliamo?».

75%

delle tasse L'obiettivo della Lega è quello di trattenere sul territorio i tre quarti delle tasse e risparmiare grazie alle economie di scala che si verrebbero a creare nella gestione condivisa di alcune grandi problematiche comuni

Foto: Padania

Foto: Il sogno della Lega è quello di creare un'unica grande macroregione che unisca quattro delle più ricche zone del Paese: Piemonte Lombardia Veneto e Friuli Venezia Giulia

IL SINDACO

«Senza i fondi per i minori, i comuni rischiano il crack»

(Al.Rod.) «Vogliamo certezze sui profughi». A chiederlo da Roma, in qualità di delegato Anci all'Immigrazione è stato ieri Flavio Zanonato. «Da domani, terminerà il contributo per l'assistenza di circa 13mila persone provenienti dal Nord Africa, i cui costi finora sono stati gestiti da prefetture, associazioni e comuni, molti dei quali sull'orlo del dissesto finanziario» ha scandito il primo cittadino. Contro questa prospettiva Zanonato propone di affrontare in tempi rapidissimi il tema dello stanziamento delle risorse per le persone cosiddette "vulnerabili" - minori, mamme e persone ammalate - la messa a disposizione di un documento di soggiorno e l'erogazione di 500 euro come contributo all'uscita. «Bisogna capire - ha aggiunto - come si gestiscono soggetti deboli che debbono essere assolutamente difesi, ma è anche necessario dare risposte ai Comuni e alle Prefetture». Per trovare una soluzione il delegato dell'Anci propone di aumentare l'accoglienza dello Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) fino a circa 5mila posti, dagli attuali 3.700, tornando a insistere sulla necessità di fornire i documenti di soggiorno.

Nel mirino il patto di stabilità. «Ci fanno fallire, mentre ci sono i soldi in cassa»

Cantieri, emergenza pagamenti

I costruttori ai Comuni che fermano l'edilizia: pronti i decreti ingiuntivi

«Gli ultimi due mesi sono stati terribili. L'applicazione anche da parte della nostra Regione dei rigidi criteri del patto di stabilità impedisce agli enti locali di spendere i soldi anche se li hanno. Conseguenza: le imprese che hanno già fatto i lavori e attendono i pagamenti rischiano di morire con le commesse in portafoglio e i Comuni restano bloccati ma con i soldi in cassa». Fa fatica il presidente dell'Associazione dei costruttori di Unindustria Pordenone Walter Lorenzon a trattenere la rabbia. «Saremo costretti - annuncia l'imprenditore edile - a fare inviare ai Comuni che non pagano i decreti ingiuntivi. Non è possibile che si debbano far fallire le imprese perché gli enti non pagano anche per quei pochi lavori che si è riusciti a fare nell'ultimo periodo. Prima di chiudere le aziende, che magari hanno anche commesse, faremo la "battaglia dei decreti ingiuntivi". Sappiamo benissimo che i Comuni sono tra l'incudine e il martello e ubbidiscono a un meccanismo perverso e paradossale. Ma è arrivato il momento di dire basta e lanciare un segnale forte». Il problema del blocco dei cantieri pubblici e del ritardo nei pagamenti sta esplodendo in tutta la sua drammaticità anche nel nostro territorio. Fino agli ultimi mesi dell'anno scorso la questione era rimasta un po' "sotto traccia" anche perché la Regione faceva da "cuscinetto" rispetto agli enti locali coprendo in parte con le risorse disponibili. Con l'inizio dell'anno sono stati irrigiditi i criteri, allargandoli anche ai municipi sotto i cinquemila abitanti, che non consentono agli enti di pagare lo stato avanzamento lavori sugli investimenti in conto capitale, anche in presenza di soldi in cassa, se non c'è coincidenza nell'anno tra gli incassi e i pagamenti: una condizione questa che si verifica raramente in quanto gli introiti per investimenti avvengono o in unica annualità o suddivisi in diverse annualità, mentre le uscite seguono la cadenza degli avanzamenti lavori. «Insomma - aggiunge Lorenzon - un sistema infernale e paradossale che sta soffocando le imprese. E anche con le certificazioni di pagamento in mano, le banche faticano ad anticipare i soldi che servirebbero a non fare andare la società in crisi di liquidità». Gli imprenditori edili, soprattutto quelli piccoli, non ci stanno: «Prima di fallire manderemo i decreti ingiuntivi, almeno servirà come protesta». Un messaggio forte l'Ance vuole anche mandarlo a tutti gli enti che sul fronte della richiesta di finanziamenti europei destinati alla riqualificazione energetica stanno operando in maniera disordinata. «Non è possibile che in Europa ci siano 70 miliardi di euro e noi ce li facciamo scappare per incapacità di presentare progetti comuni e coordinati». © riproduzione riservata

La Cassazione accoglie il ricorso del fisco. Utilizzabili i c/c del figlio dell'accertato

Sull'evasione più armi al fisco

Gravi indizi nei documenti extracontabili fanno prova

I gravi indizi rinvenuti nella documentazione extracontabile possono provare l'evasione fiscale. Non solo: sono utilizzabili i dati raccolti sul conto corrente bancario del figlio del contribuente accertato. Ridando nuovo vigore all'accertamento fiscale provato solo con presunzioni gravi, la Cassazione - sent. 4904 del 27/2/2013 - ha accolto due motivi di ricorso presentati dal fisco. L'importanza della sentenza sta nel fatto che l'evasione fiscale non necessita più di prova certa ma può essere dimostrata anche per presunzioni. Nel ricorso a Piazza Cavour l'amministrazione finanziaria ha chiesto se l'accertamento ex articolo 39, comma 1, lett. d, Dpr 600/73 possa fondarsi anche su elementi indiziari gravi, precisi e concordanti, senza che occorra la prova certa dell'evasione fiscale, con la conseguenza che la documentazione extracontabile, che costituisce indizio grave, preciso e concordante, ben possa fondare, unitamente ad altri, l'accertamento di maggiori ricavi. Ad avviso del collegio di legittimità il motivo è fondato: il giudice di merito, si legge in sentenza, non soltanto esclude che meri indizi possano costituire prove dell'evasione - ed è vero che, di per sé isolatamente considerati gli indizi non hanno tale valenza - ma altresì li reputa inutilizzabili, violando chiaramente le norme che ne consentono l'utilizzazione nella globalità del meccanismo presuntivo, legittimando appunto le presunzioni semplici, purché queste siano gravi, precise e concordanti (cioè dotate di inferenza probabilistica univoca). Altro motivo di ricorso fondato è quello sulle verifiche sul conto corrente cointestato con il figlio del contribuente. Il rapporto familiare è sufficiente a giustificare la riferibilità al contribuente accertato delle operazioni riscontrate. La presunzione legale si configura anche sulle provviste sui cui possono operare i familiari. © Riproduzione riservata

Nell'esercizio dell'opzione non dovrà compilarsi il modello 69

Sulla cedolare secca snellite le formalità

I contribuenti che hanno esercitato l'opzione per la cedolare secca nei modelli dichiarativi (modello 730 e Unico) non devono presentare anche il «modello 69» per confermare la scelta effettuata per il residuo periodo di durata del contratto. L'Agenzia delle entrate è intervenuta sul tema dell'opzione per la cedolare secca, con una nota interna del 14/02/2013, indirizzata ai propri uffici territoriali. In tale situazione, contrariamente a quanto asserito da alcuni uffici periferici, qualora il contribuente non abbia presentato il modello indicato, lo stesso non è tenuto a regolarizzare la posizione mediante l'istituto della «remissione in bonis», mentre il «modello 69» deve essere presentato solo per il rinnovo dell'opzione alla scadenza del contratto. La scelta per la «cedolare secca», applicabile ai redditi derivanti dalla locazione di immobili a destinazione abitativa, deve essere esercitata, a regime (contratti registrati a partire dal 7/04/2011), in occasione della registrazione del contratto, utilizzando i modelli appositamente approvati dai provvedimenti direttoriali delle Entrate (modello «SIRIA» o nuovo «modello 69»). Il proprietario-locatore è obbligato a comunicare, in via preventiva, all'inquilino la scelta per la tassazione sostitutiva (19% o 21%) da determinarsi sul canone stabilito con riferimento tipologia contrattuale utilizzata, mediante lettera raccomandata, a pena d'inefficacia della scelta eseguita; scelta che ha effetto per tutta la durata della locazione, naturalmente fatta salva la revoca. A regime, l'opzione deve essere fatta alla registrazione del contratto di locazione o della proroga di tale contratto o, infine, in sede di rinnovo del pagamento dell'imposta di registro ma per applicare il regime sostitutivo è sufficiente adottare un comportamento concludente, quale la presentazione del modello «SIRIA» o del «modello 69», il mancato pagamento dell'imposta di registro e della spedizione della lettera raccomandata all'inquilino, con cui si rinuncia agli aggiornamenti contrattuali. Con riferimento al periodo d'imposta 2011, la regola appena indicata ha trovato una deroga poiché, per i contratti in corso all'1/1/2011 scaduti o oggetto di risoluzione in data anteriore al 7/04/2011 e prorogati prima di detta ultima data, per i quali era già stata versata l'imposta di registro, la scelta per l'applicazione del regime sostitutivo poteva essere seguita direttamente nella dichiarazione dei redditi di detto periodo d'imposta (modello 730/2012 o Unico 2012 - redditi 2011). Le Entrate (circ. 26/E/2011) hanno chiarito che, per i contratti in corso al 7/04/2011 e già registrati, l'applicazione del regime sostitutivo può riguardare sia l'annualità in scadenza che quella che decorre dal periodo d'imposta 2011 ovvero una delle due annualità appena indicate. Pertanto, se il contribuente desiderava applicare il regime della cedolare secca per la residua durata del contratto, lo stesso avrebbe dovuto rinnovare l'opzione per le annualità contrattuali successive a partire dal 2012, entro il termine di versamento dell'imposta di registro (annualità) utilizzando il noto «modello 69»; la mancata presentazione del modello poteva essere regolarizzata attraverso l'istituto della remissione in bonis (Agenzia delle entrate, circolare n. 47/E/2012) con l'invio della comunicazione e il versamento della sanzione minima (258 euro). Con la nota interna del 14 febbraio scorso, l'Agenzia, con riferimento al periodo d'imposta 2011 e per i contribuenti che avevano manifestato l'intenzione di continuare ad applicare la cedolare secca anche per le annualità successive, ha precisato che la «vincolarità della opzione espressa in sede di dichiarazione non viene meno, in mancanza di espressa revoca, ove non confermata per le annualità successive in sede di mod. 69». Pertanto, per i contratti in corso all'entrata in vigore del regime (7/04/2011), si conferma la validità dell'opzione esercitata nei modelli dichiarativi 2012 (modello 730 o Unico) per l'intera durata residua del contratto, naturalmente fatta salva la possibile revoca, senza la necessità di dover esercitare ulteriore opzione attraverso la presentazione del noto «modello 69». Infatti, la precisazione è chiaramente desumibile da una precedente risposta (Agenzia delle entrate, circolare n. 20/E/2012, n. 4), attraverso la quale, nell'ambito della validità della comunicazione al conduttore inviata nel 2011, la stessa ha affermato che «la comunicazione inviata al conduttore in sede di opzione per il 2011 esplica i suoi effetti per tutta la residua durata del contratto, ovvero fino a revoca, e non deve essere nuovamente comunicata al conduttore».

Le scadenze

Rifiuti, Mud da presentare entro il 30/4

Entro il 30 aprile 2013 alcuni gestori di rifiuti (come gli speciali, i veicoli fuori uso, i Raee) nonché i produttori di imballaggi e di Aee devono presentare alle camere di commercio competenti il modello unico di dichiarazione ambientale (Mud). A seguito della sospensione dell'operatività del Sistri al 30 giugno 2013 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 2012 il dpcm 20 dicembre 2012 con cui si ripristina la presentazione del Mud. Per la presentazione del Mud è previsto il pagamento del diritto di segreteria di euro 10 per le dichiarazioni inviate via telematica; di euro 15 per le dichiarazioni su supporto cartacea. Una dichiarazione corrisponde ad una unità locale. Per la comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Il software per la compilazione del Mud sarà reso disponibile tramite le Cciao, l'Unioncamere (www.unioncamere.it), Infocamere (www.infocamere.it), Ecocerved (www.ecocerved.it). © Riproduzione riservata

Il nuovo redditometro, focus a Roma il 7 marzo

Il nuovo redditometro e l'analisi della Legge n. 4/2013 sono i due momenti che caratterizzeranno l'importante giornata di studio organizzata a Roma dall'Ancot. Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi. L'iniziativa si svolgerà nella capitale giovedì 7 marzo nello scenario di Palazzo Marini, sede istituzionale della Camera, in via della Mercede n. 55, a pochi passi da piazza San Silvestro e quindi vicinissima a Palazzo Chigi. «Una sede istituzionale che ha un grande valore simbolico», ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi prof. Arvedo Marinelli, «infatti è proprio in questo "spicchio" di Roma che hanno sede i due Palazzi delle due Camere ovvero la Camera dei deputati e il Senato dove è iniziato e si è favorevolmente concluso l'iter della Legge n. 4/2013 sulle professioni non regolamentate». La giornata del 7 marzo organizzata dall'A.N.CO.T. inizierà alle 9 e proseguirà fino alle 13 con il seminario dal titolo: «Il nuovo Redditometro: un programma di contrasto all'evasione fiscale». In particolar modo gli interventi dei relatori serviranno ad analizzare gli aspetti relativi all'applicazione del redditometro e le problematiche inerenti oltre all'analisi della «prova contraria». L'iniziativa è organizzata d'intesa con la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze «Ezio Vanoni», l'Agenzia delle entrate e la Fondazione Ancot. I consulenti tributaristi che interverranno potranno ascoltare le relazioni di esperti di assoluto valore quali il prof. Gianfranco Ferranti, capo Dipartimento scienze tributarie della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, il dott. Tonino Morina, docente della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, il dott. Francesco Vittorio Gravina della Direzione centrale accertamento Agenzia delle entrate e il dott. Salvatore Lampone, direttore centrale accertamento Agenzia delle entrate. Nel pomeriggio dalle 14,30 alle 17,00 si svolgerà il convegno sul tema: «Legge 14 gennaio 2013 n. 4. Il Tributarista nella nuova dimensione. Cosa cambia per il tributarista A.N.CO.T.». «È una norma», ha detto il presidente nazionale dell'A.N.CO.T. Arvedo Marinelli, «che dà dignità e visibilità a tanti professionisti e alle loro Associazioni e nuove garanzie ai cittadini consumatori». Per analizzare le conseguenze che avrà l'applicazione della legge sul quotidiano lavoro dei consulenti tributaristi relazioneranno il presidente Arvedo Marinelli, il vicepresidente dell'Ancot Ernesto Rimoldi, il segretario generale dell'associazione Luciano Giorgetti e il presidente della Fondazione Ancot Dino Agostini. Inoltre, ha dato la sua adesione all'evento il dr Giuseppe Tripoli del Ministero dello sviluppo economico «Sarà una giornata particolare che mi auguro», ha aggiunto Marinelli, «potremo vivere in maniera intesa tutti insieme con la consapevolezza di partecipare ad un evento storico per la nostra associazione e per ognuno di noi. Un ricordo che certamente sarebbe bene conservare nella nostra memoria ed è per questo motivo che rivolgo un caloroso invito alla partecipazione».

sotto esame

Quando il ticket non conviene

Fare esami clinici privatamente fa risparmiare. È quanto emerge da un'inchiesta esclusiva di «Panorama». Che ha confrontato i prezzi delle prestazioni sanitarie regione per regione.

Maria Pirro

siamo al paradosso: curarsi privatamente è diventato un modo per risparmiare, tempo e denaro. Come mostra l'inchiesta sui prezzi che Panorama pubblica in esclusiva, mentre si discute di un'improcrastinabile revisione dei ticket sanitari, che variano da regione a regione. «Soprattutto nel Centro-Sud, per talune prestazioni, la differenza è evidente» dice Silvia Ussai, project manager dell'ente non-profit Infostruttura research organization, che ha condotto l'indagine confrontando i preventivi dei privati e le tariffe regionali. Un esempio? Per un esame di routine su colesterolo, hdl e trigliceridi, in Campania la spesa indicativa, senza l'impegnativa del medico, è 11 euro. Rivolgersi all'asl significa pagare più del doppio: se non si ha diritto all'esenzione, scattano il ticket da 10 euro e un extra di altri 10 a ricetta da aggiungere alle tariffe dei singoli esami richiesti. La materia è anche all'attenzione dei magistrati contabili. «Ci arrivano segnalazioni che qualche volta i direttori dei laboratori d'analisi invitano a non utilizzare le ricette perché altrimenti si pagherebbe di più» ha rivelato il procuratore della Corte dei conti per la Campania, Tommaso Cottone, nell'audizione del 30 ottobre davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e le cause dei disavanzi regionali in campo sanitario. In una relazione sul sito dell'Agenzia nazionale della sanità è indicato che nel Lazio l'effetto ticket (con l'ulteriore contribuzione di 10 euro introdotta nel 2011 dalla manovra Tremonti) pesa maggiormente sui laboratori d'analisi in un anno «una quota consistente di prestazioni» si è spostata all'«out of pocket». Conseguenza indiretta: mancati incassi nel settore pubblico, a fronte di costi invariati per garantire il servizio. «Anche per i farmaci il ticket sulla ricetta può essere superiore al prezzo del prodotto» fa notare Ussai. Il Tribunale per i diritti del malato segnala difficoltà nell'accesso ai servizi. La Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia, rilancia l'allarme sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale. Una riforma ipotizzata dal ministero della Salute è sostituire i ticket con un meccanismo di franchigia che preveda il pagamento delle prestazioni fino a un tetto massimo, commisurato al reddito. «La soluzione mostra problemi tecnici difficilmente superabili nel breve periodo» avverte Mario Del Vecchio, direttore dell'Osservatorio sui consumi privati in sanità dell'Università Bocconi. L'intenzione di abolire i ticket sulle visite specialistiche annunciata a ridosso delle elezioni dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani, è «a dir poco impraticabile» secondo Del Vecchio. D'altra parte, la ridefinizione del sistema non è rinviabile: dal 2014 la Finanziaria di Giulio Tremonti impone di incrementare di altri 2 miliardi il gettito dei ticket sanitari, che oggi è di circa 4 miliardi. L'aumento previsto è del 50 per cento. Ma, per fare cassa e ridurre prestazioni improprie, conviene alzare i prezzi? 119 esami da fare privatamente P r e z z i n e u r o

Funzionalità epatica Bilirubina totale fraz. AST/got- ALT/gpt Gammag- Fosfatasi alcalina Sospetta dislipidemia
 Colesterolo Trigliceridi Hdl Sospetta anemia Emocromo completo Sideremia- Transferrina Ferritina
 FRIULI V.G. VENETO LOMBARDIA TRENTINO A.A. PIEMONTE VALLE D'AOSTA LIGURIA EMILIA-ROMAGNA
 TOSCANA LAZIO UMBRIA MARCHE ABRUZZO MOLISE CAMPANIA PUGLIA CALABRIA BASILICATA
 SICILIA SARDEGNA Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico
 Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico Privato Pubblico 24 16 14,28 12,9 6,9
 39,9 60 14 19,5 14,8 19 23,3 15 12,06 15,03 14 12,93 24 15,77 26,01 20,5 24,85 10,15 7,35 8,4 7 16,46 15
 20 28,28 7,2 23 22,42 20,46 32,96 22,35 24,03 22,45 23,46 11,55 13 8,4 9,94 8,7 5,25 20,1 41 10 14,5 12,97
 10 13,7 9,04 7,94 11,38 10 9,2 14 6,88 22,1 16,6 17,7 7,2 3,9 6,75 4,6 14,29 6 16 23,31 4,7 17,5 16,46 18,29
 29,31 18,83 20,31 12,78 16,88 7,47 46,5 30,31 34,34 28,7 20 41,4 72,5 26 33 40 29 36 24,79 26,58 31,87 29
 28,55 30 28,83 44,18 42,4 35,9 28 19,75 24,5 20,9 29 27 30 44,14 25,9 35,4 32,21 33 49,81 36,8 41,14 33,3
 39,77 24,99 Fonte: infostruttura research organization, dati dicembre 2012-gennaio 2013. prezzi del servizio
 pubblico calcolati con applicazione dei ticket sanitari (dal pagamento sono esclusi gli esenti).

ATTENTI AL COLESTEROLO Per l'esame di colesterolo, hdl e trigliceridi in un centro privato pugliese si spendono 10 euro, con la ricetta medica 18,83 euro.

PIÙ dEL TRIPLO In Campania l'antibiogramma si paga 32,19 euro se si fa ricorso al servizio sanitario regionale; in un centro privato si spendono 10 euro. **Funzionalità renale**

Azotemia- Creatinina Proteinuria 24 ore Uricemia Esame urine completo Funzionalità tiroidea Tsh Ft3 Ft4

Sospetta infezione vie urinarie Esame urine completo Urinocoltura Sospetta ipertensione Tampone faringeo

Esame urine ed emocromo completi- Glicemia- Uricemia Creatinina- Sodio- Potassio Cloro -Microalbuminuria

Spot- Azotemia- Colesterolo Trigliceridi- Hdl Tampone vaginale Antibiogramma 20,6 18,15 10,6 6,45 10,65

7,9 17,03 16 21 22,98 7,9 18 20,86 24,44 29,98 20,28 20,91 13,81 22,04 11,86 46 46,15 34,9 36,15 37,4

28,7 36,03 33 38 50,15 33,7 46,2 44,09 40,03 56,15 46,15 56 51,15 46,14 39,66 23,7 23,95 22,1 14,1 15,25

11,4 20,2 17,95 22 21,61 16,4 20,6 22,91 24,38 29,45 20,79 21,38 18,84 21,65 11,25 17,2 15,9 7,8 6,8 7,3

6,4 15,78 9,35 16 20,47 6,4 15,8 15,68 19,78 25,78 15,78 17,47 9,68 15,88 5,78 14,7 13,75 4,2 12,8 3,75 4,1

13,72 4,44 14 17,72 4,1 15,1 13,62 23 23,75 13,72 17,47 3,62 13,78 3,72 25,6 22,45 15,65 12,2 15,2 13,4

22,19 19,6 23 26,19 18,4 22,4 22,39 20,35 32,19 22,19 23,19 20,39 22,4 12,19 58,1 49,55 29,85 17,25 34,5

25,3 42,94 42 42 62,41 35,4 48,6 43,34 36,94 75,97 55,95 57,34 48,54 56,15 34,89 21 8,75 27,54 12,4 9,15

23,21 47 18 20,5 27,48 24 15,9 16,37 12,51 10,95 13 11,34 15 11,99 33,1 **VENETO** La tariffa è calcolata in

base al reddito superiore a 29 mila euro, altrimenti la spesa nel pubblico si riduce di 5 euro per tutte le prestazioni di laboratorio analisi. **TOSCANA.** La tariffa viene applicata ai redditi fra 36.151,99 e 70 mila euro.

Fino a 100 mila euro si pagano 20 euro; oltre, 30 euro. 61 43,05 36,39 34,2 29,9 61,8 75,5 32 46,5 50 29

45,2 36,67 33,26 53,67 44 44,02 42 44,64 57,1 **EMILIA-ROMAGNA** Tariffa in vigore per redditi tra 36 mila e

70 mila euro. Per redditi fino a 100 mila si pagano 10 euro; oltre, 15 euro. **UMBRIA.** Valido per reddito tra

36.151,99 e 70 mila. Per redditi fino a 100 mila si pagano 10 euro; oltre, 15 euro. 30 12,55 22,42 23 12,25

11,5 24,5 14 28 16 17 12,6 15,49 13,2 13,21 10 11,08 12 11,65 19,91 25 13 37,1 12,3 30 10,5 23 7 23,5 10

12 14,4 10,33 10,06 10 15 6,29 7 6,31 9,78 25 13 37,1 8,8 35 10,5 23 10 35,5 10 12 14,7 10,33 25,6 30 15

6,29 7 6,31 12,91 25 13,45 11,62 9,6 15 15 18 15 21,5 11 5 25,3 15,49 7,92 10 7 7,38 10 12,4 12,58 67

31,95 37,35 40,6 27 86,91 114,31 37 49 55 42 39,2 35,92 35,26 38,05 39 32 42 36,57 96,59

iL PreZZo DeL TAMPone identica differenza di prezzo in Calabria per il tampone faringeo o vaginale: 6,29 euro in un laboratorio di analisi privato; 17,47 in uno del servizio pubblico.

20 euro in meno in Sicilia, per eseguire i 13 esami indicati dal medico per una sospetta ipertensione, un laboratorio privato chiede 36,57 euro, nel servizio pubblico la spesa sale a 56,15 euro perché occorre presentare due ricette, con doppio ticket.

La bussola Meno volatili i titoli fino a tre anni. La valutazione dei rendimenti netti che si muovono in modo opposto ai Bund tedeschi

Btp, come resistere se cresce l'incertezza

Il costo dell'incertezza Drusiani: sulle tensioni ci sono sempre occasioni d'acquisto per i risparmiatori
L'incertezza dello scenario politico costa 197 punti sui titoli brevi
G. Mar.

MILANO - Era (quasi) passato di moda. Adesso sarà necessario rimetterlo tra i «preferiti» sul computer dell'azienda Italia, per vedere in tempo reale come va. E agire di conseguenza. Lo *spread*, la distanza di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi, misura la paura e le conseguenti pretese dei mercati nei confronti dei grandi debitori. Nella tabella ecco un confronto tra i numeri del giorno prima delle elezioni e i numeri di oggi: un'idea grafica del suo risveglio.

La cifra più significativa è quella che riguarda i titoli decennali, ma ogni scadenza ha il suo *spread*. Nei momenti peggiori del 2011 e del 2012 viaggiava ad altezze siderali, ben oltre i 500 punti. Nelle ore precedenti alle elezioni si era stabilizzato tra i 151 punti delle scadenze biennali e i 285 di quelle a dieci anni. I nostri titoli brevissimi pagavano quindi un punto e mezzo in più di quelli tedeschi, mentre quelli decennali dovevano offrire agli investitori il 2,85% in più.

Oggi la situazione è cambiata di nuovo: l'incertezza dello scenario politico costa 197 punti sui titoli brevi e 337 su quelli decennali. E, come sempre, la distanza si è allargata non solo perché al Tesoro italiano viene chiesto un extra premio, ma anche perché quando riparte l'incertezza (oggi sono le elezioni italiane, quest'estate era un rinato pessimismo sul futuro della moneta unica) le emissioni del governo tedesco si apprezzano immediatamente, con conseguente ulteriore ribasso dei già ridicoli rendimenti pagati dalla Germania. Prendiamo i titoli biennali di Berlino: venerdì scorso erano allo 0,127%, oggi sono allo 0,057%. Idem per il decennale: prima delle elezioni era arrivato all'1,57%, oggi ha già ripiegato all'1,43%.

Che cosa dicono questi numeri al nostro portafoglio? Chi ha comprato Btp per tenerli fino a scadenza non deve curarsene più di tanto. Le oscillazioni dei prezzi e dei rendimenti non hanno effetti se non c'è la necessità di vendere e quindi di perdere in conto capitale sul prezzo dei titoli che fossero stati acquistati a prezzi maggiori. Chi invece si sta domandando se queste nuove tensioni possano essere un buon momento per comprare deve fare i conti con il suo personale tasso di fiducia nella capacità dell'Italia di uscire dal suo *impasse* politico e nella possibilità che l'Europa arrivi da qualche parte.

Nel 2012 chi ha investito sui titoli di Stato italiani comprandoli nei momenti più neri ha portato a casa cedole e rivalutazioni in conto capitale piuttosto interessanti. Pur sapendo che nessun temporale sarebbe stato l'ultimo della serie - e anche quello che vediamo oggi non è certamente quello definitivo - i piccoli e grandi investitori in titoli italiani (ma anche in altre emissioni di Paesi non virtuosi) hanno fatto una scommessa e l'hanno vinta. «Se osserviamo i grandi movimenti dello *spread* negli ultimi venti mesi - spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz - possiamo dire che in tutte le occasioni in cui si è allargato molto si sono create occasioni di acquisto». Perché la distanza di rendimento non è mai rimasta aperta a livelli massimi per troppo tempo ed ogni rientro verso dimensioni più fisiologiche ha portato rialzi di prezzo e diminuzioni di rendimento che hanno fatto guadagnare chi ha comprato.

Purtroppo, come sempre, queste sono valutazioni che si possono fare con il senno di poi. Nessuno garantisce che lo *spread* aperto si richiuda. Nessuno può dire - al momento - come l'Italia si organizzerà per le prossime puntate. Chi si sente fiducioso oggi può di nuovo programmare una scommessa sugli *spread*, che potrebbero aprirsi ben più di quanto hanno fatto finora se la confusione dovesse durare a lungo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni 2013 Il caso

Senza seggio, «consolati» dai maxi-vitalizi

Nel Lazio 40 assegni ai non rieletti. Formigoni al Senato con 450 mila euro di buonuscita I 200 privilegiati In Italia sono 200 gli ex politici cui spetta doppia razione: e c'è ancora chi potrà iniziare a goderne Fini Fuori dal Parlamento dopo 30 anni, avrà diritto a una cifra nell'ordine di 300 mila euro
Sergio Rizzo

ROMA - Teodoro Buontempo avrà di che consolarsi. Trombato alle elezioni della Camera, il presidente della Destra porta a casa doppio vitalizio. Deputato per cinque legislature, si è ritrovato assessore della Regione Lazio nel momento in cui si cancellavano per legge i vitalizi (naturalmente dal giro successivo), ma estendendo contemporaneamente quel beneficio ai componenti della giunta. Avendo avuto Buontempo due vite politiche, ecco che gli spettano due vitalizi. Un'assurdità in piena regola, però mai corretta. Con il risultato che non soltanto ci sono in Italia almeno 200 ex politici cui spetta doppia razione, ma ancora adesso, dopo l'abolizione dei vitalizi in tutte le Regioni seguita all'indignazione popolare, c'è chi potrà cominciarne a godere. Come l'ex consigliere laziale dell'Udc Rodolfo Gigli, dal 2001 al 2006 deputato di Forza Italia. Oppure l'ex capogruppo del Pd nella stessa Regione Esterino Montino, senatore ulivista per sette anni: il quale forse vi dovrebbe però rinunciare nel caso in cui fosse eletto sindaco di Fiumicino. O ancora l'ex vicepresidente Udc della giunta di Renata Polverini, Luciano Ciocchetti, deputato durante tre legislature, sia pure a corrente alternata: anche se per avere l'assegno della Camera gli toccherà probabilmente aspettare fino all'età di 60 anni, lui che ne ha 54. Il vitalizio della Regione, quello invece può scattare da subito. Perché applicando le vecchie regole ancora valide per consiglieri e assessori uscenti e grazie a una modifica furbetta introdotta in Parlamento che ha vanificato il limite dei 66 anni previsto dal decreto anti-Batman di Mario Monti, la pensione può scattare già a 50 anni. Dal che si deduce che gli ex consiglieri laziali non rieletti i quali potrebbero da subito incassare il vitalizio sono ben 40 su 71.

Nemmeno il presidente della Provincia di Caserta, Domenico Zinzi, classe 1943, finora deputato dell'Udc ed ex consigliere regionale della Campania, ha il problema dell'età. Ma l'incarico istituzionale che oggi ricopre, in una quantomeno antiestetica sovrapposizione di ruoli da quando è pure a capo della Giunta provinciale, gli impedirà di riscuotere immediatamente i due vitalizi cui avrebbe diritto? Boh... Sappiamo sicuramente che Zinzi è stato uno dei dieci ex consiglieri che grazie alla magia di una leggina campana approvata nel silenzio generale nel 2005 incassava sia il vitalizio regionale che l'indennità parlamentare. Rimasto fuori dalle liste alle ultime politiche, avrebbe lasciato il seggio in eredità al figlio Giampiero, se questi fosse andato oltre i primi dei non eletti.

Di certo, quello che l'amministrazione di Montecitorio non gli potrà negare è l'indennità di fine mandato. Ovvero la somma che dovrebbe servire al «reinserimento» nel mondo del lavoro, una volta terminato il mandato elettivo. Cifra non da buttar via, dopo sette anni di Parlamento. Ma nemmeno lontanamente paragonabile a quella che si porterà via dalla Regione Lombardia Roberto Formigoni, governatore per 18 anni, per il suo «reinserimento» non in una vita normale, bensì in Senato. Fra i 450 e i 500 mila euro lordi, secondo i primi approssimativi calcoli. Questo perché in Lombardia, come in Puglia, la buonuscita dei consiglieri si calcola in ragione di una annualità lorda per ogni mandato di cinque anni. Un meccanismo quasi due volte e mezzo più favorevole rispetto al tfr dei comuni mortali. Il salasso è discreto. Non meno di 5 milioni, se tutti i 43 non rieletti fossero stati in carica per il solo ultimo mandato. Ma non si scherza nemmeno nel Lazio, dove le buonuscite non sono altrettanto favorevoli. Qui parliamo di 3 milioni e mezzo. Tanti denari, forse, non li avevano mai sborsati prima, tenendo conto che questa volta la liquidazione spetterà alla stragrande maggioranza degli ex consiglieri.

E la stessa situazione, considerata l'entità del ricambio, si avrà anche alla Camera e al Senato. Dove le buonuscite, per quanto generose, potranno alleviare appena tante delusioni. Per esempio quella di un eccellente «trombato», qual è il leader dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro. Oppure quella di Gianfranco Fini,

escluso dal Parlamento dopo trent'anni ininterrotti. Quanto spetta agli ex onorevoli? Per la sola ultima legislatura 46.814 euro. Ovvero, 9.362 euro per ogni anno di mandato. Chi ne ha fatti trenta, come Fini, che peraltro è stato per cinque anni presidente della Camera, avrà diritto a una somma dell'ordine di 300 mila euro. Tassata come il tfr. A Montecitorio precisano che l'assegno è «interamente finanziato dai contributi dei deputati senza alcun contributo a carico del bilancio della Camera»: il che non toglie, va però aggiunto, che si tratta pur sempre di soldi pubblici.

Fini potrà conservare per dieci anni, al pari dell'ex presidente del Senato e dei suoi predecessori, un ufficio a Montecitorio, da due a quattro collaboratori e la possibilità di utilizzare l'auto blu in determinate circostanze. Benefit spettanti per qualche anno ancora a Fausto Bertinotti, mentre li perderanno Pietro Ingrao, Irene Pivetti e Luciano Violante.

E l'attuale terza carica dello Stato andrà a ingrossare la lista degli ex parlamentari pensionati. Elenco al quale già prima delle elezioni si potevano considerare iscritti politici di lungo corso come Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Quest'ultimo, uno dei pochi deputati che potranno ancora percepire il vitalizio prima di aver compiuto sessant'anni di età. Infatti il diritto spetta soltanto a chi abbia già riscosso l'assegno in passato, secondo le antiche regole, per poi vederselo sospendere per qualche ragione. Nel caso di Veltroni, cui il vitalizio era stato corrisposto nel 2001 a 46 anni di età, dopo l'elezione a sindaco di Roma seguita da un nuovo sbarco in Parlamento. E ora, che di anni ne ha 57, l'assegno verrà riattivato. Sono le regole...

Fra poco più di un anno toccherà anche a Francesco Rutelli, classe 1954. Mentre potrà passare immediatamente alla cassa Sergio D'Antoni. Insieme a Giorgio La Malfa, Calogero Mannino, Franco Marini, Pietro Lunardi, Margherita Boniver... E poi Marcello Dell'Utri, Giuseppe Ciarrapico, Giampiero Cantoni, Cesare Cursi, Luigi Grillo, Giuseppe Pisanu, Tiziano Treu, Carlo Vizzini, Lamberto Dini, Adriana Poli Bortone, Diana De Feo, Ombretta Colli...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I volti

Foto: Doppio vitalizio Teodoro Buontempo, 67 anni, presidente della Destra non eletto alla Camera, ha diritto a due assegni: da ex deputato e da ex assessore della Regione Lazio

Foto: Lungo corso Giorgio La Malfa, 73 anni, è stato eletto per la prima volta deputato nel 1972. Parlamentare per 10 legislature, adesso è per lui il momento della pensione

Foto: Fuori Sergio D'antoni, 66 anni, ex segretario della Cisl, deputato dal 2001 per tre legislature. Fuori dalle liste per il 2013 dopo la sconfitta alle primarie del Pd

IL COLLOQUIO IL Governatore: il voto? I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia

Visco: futuro e giovani, ora un disegno organico

«Nel 2011 rischio enorme e reale, agire perché non si riproponga»
(r.n.)

«I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia. Chi investe sul debito pubblico italiano sono innanzitutto le stesse famiglie che hanno votato in questi giorni e non vanno deluse. Occorre un disegno organico rivolto al futuro che sappia parlare soprattutto ai giovani». Si esprime così il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, qualche ora dopo che l'asta dei BTp si è chiusa con rendimenti in rialzo ma sotto la soglia psicologica del 5% e collocando l'importo massimo di titoli prefissato.

Roberto Napoletano

Risponde al telefono, con il consueto garbo, dal suo ufficio di via Nazionale, e chiarisce subito che non vuole entrare nella «chiacchiera dei commenti politici» di questi giorni scatenatisi dopo la tempesta perfetta del 25 febbraio: «Quello che penso su che cosa serve al Paese, l'ho detto e scritto tante volte, lei lo sa benissimo, se vuole può pescare di lì».

Anche se non lo dice, il Governatore segue con vigile attenzione ogni movimento sulla domanda, interna e estera, che riguarda il titolo Italia e non può non apprezzare che la risposta del mercato sia stata migliore per l'asta a lungo termine rispetto a quella a breve di martedì, come è dimostrato dal fatto che in proporzione sono saliti di più i rendimenti dei BoT rispetto a quelli dei BTp. Siamo lontani, molto lontani dal novembre del 2011, quando la curva dei rendimenti dei nostri bond di Stato si era pericolosamente invertita e si doveva pagare di più per fare acquistare titoli a breve termine rispetto a quelli a dieci anni che a loro volta avevano raggiunto livelli record sostenibili solo per una fase limitata. Il rischio, per intenderci, era quello che non ci fosse domanda per l'acquisto di titoli pubblici italiani in scadenza, non era solo quello di dover pagare tassi sempre più elevati ma piuttosto che qualche asta non riuscisse proprio a chiudere i suoi collocamenti nemmeno al minimo importo prefissato. «Abbiamo corso un rischio enorme, reale, un rischio che la gente ha rimosso perché non si è materializzato. Era enorme e reale allora, e bisogna mettere le condizioni, fare le cose e comunicarle, perché non si riproponga» è il commento di Visco.

Per capire a che cosa si riferisce il Governatore, qual è il "disegno organico" di cui il Paese ha vitale bisogno, occorre attingere ai testi perché Visco non vuole aggiungere altro, si appella all'esercizio della responsabilità che richiede il massimo di prudenza in questi giorni. È ovvio che l'Italia ha bisogno di un governo che affronti i temi veri di una crisi terribile che è entrata nelle case degli italiani, senza mai uscirne, che morde sull'economia reale e si abbatte sui giovani, in bilico tra vecchi lavori che non ci sono più e nuovi che tardano a venire o a farsi riconoscere, in mezzo a un sentimento diffuso di paura che rischia di alimentare una crisi di sfiducia che il Paese non merita. «Serve un disegno organico» è il pallino fisso del Governatore, va costruito passo dopo passo e va, soprattutto, spiegato, comunicato, proprio per invertire il clima, domare la paura, indicando una prospettiva di crescita, seria e riconoscibile, contagiosa nella speranza e nella fiducia.

Nella lectio magistralis "Ruolo, responsabilità, azioni della Banca Centrale nella lunga crisi" del 18 gennaio di quest'anno, all'università di Firenze, Visco era stato esplicito: «Il nostro Paese deve saper trovare le motivazioni e gli incentivi per affrontare con decisione il problema della crescita. Guadagni di competitività possono essere solo il risultato di un impegnativo ma imprescindibile disegno organico di riforma. I suoi punti fondanti sono da tempo oggetto di attenzione: dalle liberalizzazioni nell'accesso ai mercati al loro migliore funzionamento e al sostegno dell'accumulazione di capitale umano e fisico, dal miglioramento della qualità dei servizi pubblici alla riduzione degli ostacoli burocratici, dal contrasto all'evasione fiscale e alla corruzione a una maggiore efficienza della giustizia civile».

Nel «disegno organico» caro alla Banca d'Italia si intrecciano le esigenze più profonde del Paese, quelle dove si mescolano cambiamenti radicali di sistema per l'economia e istanze civili che vengono ancora prima, perché solo così gli uni e le altre si corroborano reciprocamente in un circuito positivo di fiducia. «La crescita

della produttività dipende da un progresso netto in tutte queste componenti» è la tesi da sempre di Visco. Che non manca di sottolineare un dato di fondo troppo spesso dimenticato o sottovalutato: «L'equilibrio dei conti pubblici, che non esclude ricomposizioni nelle principali poste di bilancio, è la preconditione per il successo: l'incertezza delle condizioni sui mercati finanziari legata alle tensioni sui debiti sovrani riduce la fiducia, disincentiva l'investimento e l'innovazione». All'assemblea annuale del Forex, a Bergamo, un mese dopo, il Governatore ci metteva qualcosa di più, e lo faceva a modo suo, con una passione che viene da lontano: «Dobbiamo investire in conoscenza, ottenere servizi pubblici e privati di migliore qualità, contrastare l'illegalità, promuovere la concorrenza. Il cammino è appena iniziato, va proseguito con convinzione, consapevoli delle responsabilità di ciascuno ma fiduciosi nelle possibilità di noi tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base LO SPREAD L'emergenza italiana L'ASTA DI IERI In milioni di euro Importo richiesto Importo assegnato Rendimento% Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese Fonte: Istat Fonte: Istat Gli indicatori di un annus horribilis

PRODOTTO INTERNO LORDO Pil giù per agricoltura, industria e servizi

Nel quarto trimestre 2012 il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento il 2005, corretto per gli effetti del calendario stagionalizzato, è diminuito dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,7 per cento nei confronti del quarto trimestre del 2011. Flessione in tutti i comparti: agricoltura, industria, servizi

DISOCCUPAZIONE Perso quasi mezzo milione di posti di lavoro

A fine 2012 gli occupati in Italia sono 22,7 milioni. Il numero di disoccupati, invece, a dicembre 2012, si è attestato a 2 milioni e 875mila unità, con un aumento rispetto al mese di novembre di 4mila unità e di ben 474mila (+19,7%) a confronto con il dato di fine 2011. Il tasso di disoccupazione passa dal 9,3% del novembre 2011 all'11,2% del novembre 2012

IMPRESE Chiuse mille aziende al giorno nel 2012

Nel 2011, lo stock complessivo di aziende esistenti in Italia ammontava a 6milioni e 110mila unità circa. Dopo un anno il dato scende a 6milioni e 93mila unità. In particolare, in un anno si è registrata una contrazione dell'impresa manifatturiera pari

a 6.515 unità. In assoluto sono cessate 364.972 aziende: circa mille al giorno

IL DOPO VOTO

«I mercati ne hanno risentito ma non hanno punito il titolo Italia: chi investe sul debito pubblico sono innanzitutto le stesse famiglie che hanno votato»

IL DISEGNO

«Dobbiamo investire in conoscenza, ottenere servizi pubblici e privati di migliore qualità, contrastare l'illegalità e promuovere la concorrenza»

LO SVILUPPO

«Il nostro Paese deve saper trovare le motivazioni e gli incentivi per affrontare con decisione il problema della crescita» 9 novembre 2011

L'attacco della speculazione contro l'Italia raggiunge l'apice: volano i rendimenti dei titoli di Stato 26 luglio 2012

Il presidente della Bce, Mario Draghi, dichiara che l'euro «è irreversibile» e Francoforte farà «tutto quello che serve»

26 febbraio 2013

L'esito elettorale spaventa i mercati: l'incertezza politica che emerge dopo il voto fa balzare lo spread a 344 punti

Foto: Via Nazionale. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, 63 anni. È in carica dall'1 novembre 2011, succedendo a Mario Draghi.

Merito di credito. Le conseguenze dell'incertezza politica

Rating a rischio per tutto il sistema Italia

LO SCENARIO Un declassamento sovrano sarebbe seguito da revisioni dei giudizi sulle emissioni degli enti pubblici, societarie e sulle cartolarizzazioni

Ingovernabilità, instabilità, incertezza, stallo politico, caos elettorale, hung parliament, ritorno anticipato alle urne, agenda delle riforme strutturali in bilico, allargamento dello spread e aumento del servizio del debito pubblico: nessuna di queste situazioni, tutte evocate in questi giorni a seguito dell'esito elettorale, può aiutare l'Italia a ottenere in tempi brevi una promozione dei suoi rating sovrani. Se tutto andrà bene, il meglio che potrà accadere è che questo tsunami politico consenta la conferma dello status quo: "A-" di Fitch, "BBB+" di S&P's e "Baa2" di Moody's, tutti con outlook negativo. Se però questo scenario di impasse politico dovesse perdurare, con un'escalation del marasma, se i rendimenti dei titoli di Stato dovessero schizzare all'insù, compromettendo il miglioramento del debito/Pil ora al 128% e l'uscita dalla recessione nel 2014, sarà vero il contrario, cioè, l'arrivo delle retrocessioni.

Come da copione, tristemente già visto più volte, non sarebbe colpito solo lo Stato, e i suoi 1.700 miliardi di titoli di debito, ma a catena in prima battuta potrebbero essere declassati i bond di aziende ed enti pubblici (nel mirino Cdp, Regioni, Comuni, Province) poi le obbligazioni bancarie (una trentina di istituti) e societarie (una cinquantina di imprese), infine le cartolarizzazioni e persino i covered bond (di strumenti della finanza strutturata italiani ne circolano circa 200). I debitori italiani che si trovano ora in bilico tra la categoria d'investimento e quella speculativa rischierebbero, con questa nuova tornata di tagli, di finire nel mondo dei junk bond. Centinaia di rating, nel complesso, verrebbero travolti dall'onda lunga di un'incontenibile instabilità politica.

Come hanno già ammonito da S&P's e Moody's, la paralisi politica e la mancanza di un Governo forte, nel breve ma anche nel medio periodo, non invertono la rotta del consolidamento fiscale e della disciplina di bilancio che per quanto riguarda l'Italia sembrano divenute certezze acquisite e difficili da smantellare. L'impossibilità di formare un Governo in grado di governare e il ritorno alle urne in tempi brevi (se anche fosse entro un anno) possono compromettere seriamente le prospettive della ripresa economica dell'Italia perché frenerebbero il cammino delle riforme strutturali su competitività, produttività e pressione fiscale, un cammino che andrebbe accelerato per colpa di un debito/Pil che invece di calare, negli ultimi anni è salito.

In sintesi, queste elezioni hanno riportato l'Italia, già risucchiata dalle acque paludose della tripla "B" di S&P's e Moody's, nell'anticamera del declassamento, del deterioramento dell'affidabilità creditizia. Société Générale ha avvertito la sua clientela istituzionale in questi giorni: «L'Italia è pronta per essere retrocessa dalle tre principali agenzie di rating. Queste elezioni erano un'ottima opportunità per stabilizzare gli outlook negativi, mentre invece ora il rating sovrano italiano è a termine». Secondo gli analisti di SocGen, se l'Italia tornasse alle urne in tempi stretti, le agenzie di rating potrebbero concedere il beneficio del dubbio. «Qualsiasi governo dovesse uscire da queste elezioni, sarà debole e inefficace, corroderà la fiducia necessaria alla ripresa economica e sarà la scintilla che detonerà i declassamenti», prosegue il report.

Per Barclays, l'incertezza politica aumenta quello che nelle metodologie delle agenzie di rating viene considerato il "rischio di implementazione" delle riforme strutturali per rilanciare la crescita. Questo tipo di debolezza è incorporata nella fascia delle triple "B" e quindi in gran parte già scontata dai voti che contrassegnano l'Italia. Il cammino lento, tortuoso, tutto in salita delle riforme strutturali in Italia è ben noto alle agenzie di rating e in un certo senso ha contribuito alle retrocessioni del passato: è tuttavia irrealistico supporre che la portata senza precedenti di questo esito elettorale, per ora straordinariamente destabilizzante, fosse già scontato nei rating sovrani attuali. Un barlume di speranza Barclays lo accende quando ricorda che la Bce tiene conto del rating più elevato, per gli haircuts applicati sugli asset consegnati dalle banche nelle operazioni di rifinanziamento: l'Italia non ha soltanto la "A-" di Fitch (l'ultimo gradino prima della "BBB") che rischia di seguire eventuali interventi negativi di S&P's o Moody's, ma ha anche la "A" di

Incontro con Monti. «Attuare pienamente le riforme»

Barroso: «La crisi non è finita, bisogna proseguire gli sforzi»

L'AUSPICIO Il presidente della Commissione è fiducioso che l'Italia assicurerà le condizioni della stabilità politica

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Un convegno previsto oggi a Bruxelles sulla concorrenza e il mercato unico a cui deve partecipare Mario Monti è stato l'occasione per il premier italiano di organizzare incontri con il vertice dell'establishment europeo. Ieri ha visto il presidente della Commissione José Manuel Barroso. Stamani incontrerà il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. I colloqui riguardano il prossimo vertice europeo di marzo, ma il piatto forte è soprattutto la crisi italiana.

Molti qui guardano con grande preoccupazione all'esito del voto in Italia e alla potenziale instabilità politica. Il rischio, secondo molti esponenti comunitari, è di assistere a un ritorno della volatilità sui mercati finanziari. Si teme che il successo ottenuto dal comico Beppe Grillo possa contribuire a destabilizzare altri Paesi europei. Commissione e Consiglio ammettono a denti stretti che il voto di protesta in Italia riguarda anche la politica di risanamento dei conti promossa a Bruxelles.

In una dichiarazione congiunta con Monti, Barroso ha espresso «la sua piena fiducia che l'Italia, una delle economie più grandi d'Europa e del mondo, assicurerà le condizioni della stabilità politica nell'interesse dell'Italia e dell'Europa». L'Italia sta affrontando «un ambizioso processo di riforme che, se adottato pienamente, aumenterà significativamente la sua crescita potenziale». Peraltro, il Paese «ha dato maggiore stabilità alle sue finanze pubbliche, condizione essenziale per assicurare la crescita».

Da quando i risultati elettorali sono stati resi noti, l'esecutivo comunitario sta cercando di trovare il giusto tono nel gestire la situazione italiana. Vuole lasciare trasparire la sua preoccupazione, ma non vuole dare lezioni politiche. «La Commissione - si legge nella dichiarazione - rimane impegnata ad assistere l'Italia e tutti gli altri Stati membri dell'Unione nell'affrontare le sfide» economiche di una crisi che «non è finita» e che non consente «un allentamento degli sforzi».

C'è il tentativo dell'esecutivo comunitario di mettere l'accento sulle misure europee non solo a favore dell'espansione economica, ma anche per alleviare la crisi sociale che attanaglia molti Paesi del continente. Nel loro comunicato, Barroso e Monti hanno ricordato che il vertice di marzo sarà dedicato anche a «una forte dimensione sociale» da includere nella risposta dei 27 alla crisi economica. Citano il Fondo europeo di solidarietà o le iniziative a favore dell'occupazione giovanile.

Al prossimo consiglio europeo si discuterà anche del rafforzamento della zona euro. Un nuovo rapporto di Van Rompuy in questo senso è previsto alla fine di giugno. L'impressione, tuttavia, è che alla fine del 2012 l'impeto a favore di una riforma radicale sia andato perso. «Per alcuni esponenti comunitari - spiegava ieri un diplomatico - la crisi italiana e l'instabilità dei mercati potrebbero a un certo punto ridare slancio all'idea di una qualche forma di mutualizzazione dei debiti pubblici come strumento per tranquillizzare gli investitori e dare una risposta credibile alla crisi della zona euro. Per ora, tuttavia, è una speranza più che una realtà. Non c'è l'appetito politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: REUTERS

Foto: Bilaterale a Bruxelles. Mario Monti con José Manuel Barroso

Italia, la tempesta perfetta LE IMPRESE

«Unire le forze positive del Paese»

Squinzi: occorre evitare azioni speculative dei mercati, elezioni subito non avrebbero senso VIA D'USCITA
«L'esito del voto è complicato ma se c'è un impegno comune sull'economia reale si può uscire dall'impasse»
LA MONETA UNICA «Non credo che l'euro si possa definire forte. Il rapporto di cambio è abbastanza rappresentativo delle forze in campo»
Nicoletta Picchio

ROMA.

I partiti devono dare risposte immediate, per evitare azioni speculative da parte dei mercati. E non sarebbe utile tornare a votare ora: «non avrebbe senso». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, commenta i risultati del voto. Indicando una strada: «L'esito del voto è complicato, ma se si uniscono le forze positive di questo Paese, se ci si concentra sull'economia reale si può uscire dall'impasse».

Proprio ieri mattina in viale dell'Astronomia si è riunito un comitato di presidenza straordinario per analizzare la situazione politica, con lo stallo che si è creato, e le prime reazioni dei mercati. «Bisogna dare risposte immediate e questo lo si può fare», ha detto Squinzi, affidando le proprie riflessioni ad una intervista all'agenzia Reuters. «Tornare a votare subito non avrebbe molto senso - ha aggiunto - e sarebbe anche tecnicamente molto complicato in vista dell'elezione del presidente della Repubblica».

Ma ci sono altri elementi che inducono il presidente di Confindustria a sollecitare la politica a stringere i tempi: la situazione dell'economia e il rischio di un attacco dei mercati. «Sicuramente non possiamo stare un mese sospesi con i mercati internazionali che si lancerebbero in ogni sorta di azione speculativa». Inevitabile la domanda su Pierluigi Bersani e il Pd, che ha la maggioranza dei seggi alla Camera, ma non al Senato: andare avanti con chi ci sta? «Credo sia l'unica soluzione possibile. Il Pd, il Pdl, la coalizione di Mario Monti sono composti da tanta gente di buon senso e penso che il buon senso alla fine prevarrà».

Proprio in vista di questa nuova legislatura Confindustria a fine gennaio ha presentato alle forze politiche un documento con una serie di interventi che riporterebbero l'Italia a crescere, a creare lavoro e ridurre la pressione fiscale, proiettato nei cinque anni della legislatura (pil +3% nel 2018, 1,8 milioni di posti di lavoro creati, riduzione della pressione fiscale dal 45,1 al 42,1%, aumento della produttività dell'1% medio all'anno, reddito medio delle famiglie al 2018 +3.980 euro reali). Prima del voto Squinzi e il vertice di Confindustria l'hanno presentato a tutte le forze politiche, ottenendo, ha riferito nei giorni scorsi il presidente della Confederazione, un consenso assai diffuso. Con il Movimento 5 stelle l'incontro non c'è stato: invitati, ha riferito Squinzi, non si è presentato nessuno.

L'economia, quindi, deve essere sotto i riflettori, visto che il paese ancora è in crisi e il pil nel 2013 dovrebbe essere negativo per circa un punto. C'è però l'opinione già diffusa, come è stato chiesto a Squinzi nell'intervista, che il nuovo esecutivo difficilmente durerà l'intera legislatura. A questa domanda il presidente di Confindustria ha risposto: «in questo momento sarei tendenzialmente d'accordo, ma non mettiamo limiti alla provvidenza». Non ritiene però, come già qualcuno sta ipotizzando, che il nostro Paese possa rappresentare l'anello debole dell'area euro: «Non vedo l'Italia come elemento destabilizzante dell'euro. I mercati non possono prescindere dalla potenzialità della nostra economia. Nel 2013 la bilancia commerciale italiana è stata positiva per 11 miliardi».

Di conseguenza «la speculazione - ha aggiunto Squinzi - ci può aggredire, ma non può dimenticare che continuiamo a generare risparmio, che il nostro debito privato sommato al debito pubblico è tra i migliori d'Europa». Quindi «la tempesta perfetta» subita dal nostro paese «si potrebbe riprodurre se anche altri paesi andassero in crisi, come la Francia».

Il numero uno degli industriali ha anche commentato l'andamento della moneta unica, e se fosse oggi troppo forte, penalizzando la competitività del sistema industriale: «non credo che l'euro si possa definire forte. Il rapporto di cambio è abbastanza rappresentativo delle forze in campo. Non credo alle guerre valutarie perché durano poco e poi i mercati ritrovano i loro equilibri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della cura shock di Confindustria

+3%

L'aumento del Pil

Attraverso l'attuazione delle proposte la crescita sarà del 3% già nel 2017

1,8 milioni

I nuovi posti di lavoro

L'occupazione crescerà di 3,8 punti, la disoccupazione scenderà all'8,4%

11 miliardi

Bilancia commerciale

Nel 2012 il saldo commerciale è stato positivo

1,307

Il cambio

L'attuale livello dell'euro sul dollaro rispecchia le forze in campo

Foto: Una politica per la crescita. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano

I casi concreti. In periferia rispetto solo formale delle direttive

Gerico e ricavi, non basta l'applicazione automatica

GLI ALTRI FRONTI Dalla negazione inutile delle restituzioni Iva agli atti di accertamento e di irrogazione sanzioni emessi separatamente

Salvina Morina

Tonino Morina

Non tutti gli uffici delle Entrate seguono le indicazioni del centro: ad alcuni viene difficile abbandonare le liti, anche a rischio di non incassare nulla. Alcuni casi di prosecuzione di liti inutili sono quelle sugli studi di settore automatizzati, o sul diniego dei rimborsi Iva a seguito della tardiva presentazione del quadro VR.

Per le liti in tema di studi di settore ci sono ancora uffici che, emettendo l'accertamento, tentano di "arricchire" i risultati dello studio, ma poi confermano integralmente i risultati presunti dallo strumento induttivo, facendo riferimento ad alcuni beni posseduti dal contribuente, ma senza dimostrare nulla. Di fatto, in questi casi, dopo il contraddittorio, gli importi dei ricavi presunti e del reddito presunto rimangono perfettamente uguali a quelli indicati dallo studio di settore prima del contraddittorio. Insomma, la fase del contraddittorio si rivela solo una perdita di tempo, in quanto alcuni uffici fanno il contraddittorio perché imposto dalla legge e dalle sentenze della Corte di cassazione, ma alla fine "copiano" integralmente i risultati dello studio.

Esistono anche uffici che moltiplicano il contenzioso, emettendo atti di accertamento e atti di irrogazione sanzione separati. È sbagliato in quanto le sanzioni collegate al tributo cui si riferiscono devono essere irrogate con atto contestuale all'avviso di accertamento o di rettifica. Diversamente, si rischia di fare una moltiplicazione delle sanzioni vietata per legge.

Esistono anche casi di accertamenti basati su indagini finanziarie fatte nei confronti di un professionista, senza distinguere le operazioni del coniuge, magari imprenditore o professionista. Il risultato sconcertante è che vengono imputate al professionista accertato anche le operazioni del coniuge.

Per contrastare eventuali contestazioni del tipo: "tutto ciò accadeva in passato" si può proporre il caso di un contribuente che aveva chiesto un rimborso per Iva relativa al 2004, anno in cui aveva cessato l'attività. Di fronte all'istanza di rimborso, presentata nel 2008, l'ufficio ha risposto con un diniego, in quanto il contribuente avrebbe dovuto presentare il modello VR e la richiesta era stata presentata dopo il termine biennale. Nella lettera, lo stesso ufficio segnala che contro il diniego si poteva presentare ricorso alla Ctp. Detto, fatto. Il contribuente presenta il ricorso e i giudici lo accolgono, secondo gli insegnamenti della Corte di cassazione, sezione civile: la sentenza 13920 del 24 giugno 2011 ha infatti statuito che la richiesta di rimborso che risulta dalla cessazione dell'attività, è soggetta al termine di prescrizione decennale e non quello biennale. Nonostante l'orientamento della Cassazione l'ufficio ha notificato l'appello contro la sentenza, ostinandosi a negare il rimborso. A questo punto, e siamo alle scorse settimane, al contribuente non resta che proseguire la lite e attendere la sentenza della commissione tributaria regionale. Così, il contenzioso continua ad arricchire il contenzioso, senza che l'amministrazione finanziaria sia responsabile delle (future) spese da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISTENSIONE

E adesso trasparenza su rimborsi e verifiche

Antonio Iorio

La comunicazione dell'Agencia al Sole 24 Ore, dove si illustrano le direttive agli uffici per abbandonare contenziosi inutili, merita alcune riflessioni. Innanzitutto va rilevata la sensibilità degli uffici centrali alle problematiche dei contribuenti: disporre di abbandonare una controversia in una determinata materia in tutta Italia è certamente un segnale di grande attenzione, che comporta anche un'assunzione di responsabilità non indifferente. A fronte, però, di questa attenzione dell'amministrazione centrale, occorre rilevare che, a livello locale, la situazione è talvolta differente. Chiunque ha affrontato un contenzioso sa certamente che molti uffici, ad esempio, ritengono inammissibile una richiesta di sospensiva avanzata su un accertamento perché manca la cartella di pagamento mentre ci sono almeno due circolari che prevedono esattamente il contrario.

Chiunque ha partecipato a un'adesione si è sentito dire che l'impossibilità di annullare rilievi infondati non dipende dal funzionario ma da direttive centrali le quali pretendono il rispetto del "budget" assegnato.

Ora, almeno per il contenzioso, si potrà replicare a tali affermazioni evidenziando esattamente il contrario.

Sarebbe allora interessante conoscere anche le direttive emanate in altri settori sensibili come, per esempio, l'accertamento e i rimborsi. Non solo nell'interesse del contribuente, ma anche di chi, all'interno dell'amministrazione si impegna quotidianamente a costruire un rapporto tanto equilibrato quanto rispettoso dei ruoli, tra fisco e contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, la tempesta perfetta LE CONVERGENZE SUI TEMI ECONOMICI

Aiuti alle Pmi obiettivo comune

Pd con il Pdl su Tav e sgravi fiscali, vicino a M5S sull'anticorruzione LE DIVERGENZE Le maggiori distanze con i grillini si registrano su riforma Fornero e grandi opere, con i pidiellini sul conflitto d'interessi
Davide Colombo

Carmine Fotina

ROMA

Una convergenza scontata su macro-temi come la Tav e le possibili defiscalizzazioni su lavoro e attività produttive uniscono il Pd al Pdl più di quanto non li dividano il conflitto d'interessi o la lotta alla corruzione. Ma se il cantiere Lione-Torino resta un tabù per il Movimento a 5 stelle, è invece sulle infrastrutture leggere (banda larga) o su riforme che tocchino nuovamente gli ammortizzatori sociali (sussidio di disoccupazione) che le convergenze con i Democratici possono essere trovate.

Sullo sviluppo il filo comune è costituito dall'attenzione alle piccole e medie imprese. Il Pdl parte dallo slogan - «centralità delle Pmi nel modello di sviluppo italiano» - per poi allinearsi a Pd e M5S sul tema degli sgravi fiscali. Il partito di Bersani punta soprattutto su una nuova formulazione di sconti fiscali sugli utili che le imprese decidono di reinvestire in azienda, mentre la ricetta di Grillo mette in primo piano gli sconti contributivi per gli imprenditori che abbiano meno di 35 anni. Il focus sui giovani imprenditori paradossalmente accomuna soprattutto M5S e il Pdl, che propone un intervento fiscale di durata triennale per gli under 35. Un sicuro terreno comune tra Pd e Pdl è rappresentato dal sostegno all'innovazione, che per entrambi andrebbe supportato con un credito di imposta strutturale per gli investimenti. Non è invece definito l'impegno fiscale per la ricerca industriale nel programma M5S, che in modo generico a «finanziare la ricerca indipendente attingendo ai fondi destinati alla ricerca militare».

Per la manifattura, se il Pd intende rilanciare il programma Industria 2015, riattualizzandolo in Industria 2020, non va dimenticato che l'ultimo governo di centrodestra, seguito a ruota dall'esecutivo tecnico, ne ha lentamente decretato l'accantonamento. Il Pdl sembra puntare in misura prevalente su distretti e reti di imprese, mentre la base di Grillo, interpellata con un sondaggio online, fa storia a sé con la suggestione dal sapore vagamente autarchico di proteggere le produzioni locali attribuendo il marchio "made in Italy" solo alle aziende che producono in Italia, senza considerare chi mantiene cervello e ricerca nel nostro Paese pur diversificando la produzione tra sedi nazionali ed estere.

Sul tema del lavoro Pd e Pdl potrebbero trovare un terreno comune in quelle correzioni alla legge Fornero capaci di ridare maggiore flessibilità in entrata (l'articolo 18 non si tocca per entrambi) e in grado anche di alleggerire il peso fiscale e contributivo sui contratti. Con M5S se entrambi i partiti troverebbero impossibile condividere proposte come l'abolizione della legge Biagi, i Democratici potrebbero invece aprire un confronto sull'obiettivo del sussidio universale di disoccupazione, magari da affiancare a un completamento della riforma degli ammortizzatori sociali avviata con l'Aspi. Sempre che, naturalmente, si riescano a reperire le necessarie coperture. Un terreno, quello dei saldi di finanza pubblica, sul quale le tre forze tornano a polarizzarsi. M5S punta su una ristrutturazione del debito e una drastica diluizione degli oneri per interesse di dubbia praticabilità sui mercati internazionali. E per di più pone la questione del referendum sull'euro. Pd e Pdl hanno ricette diverse sui tagli alla spesa e operazioni di riduzione del debito ma sono per il rispetto pieno degli impegni presi in Europa con il fiscal compact. Si deve tentare, per entrambi, la strada di un ammorbidimento di quegli impegni, magari facendo leva sull'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo che si dovrebbe concretizzare in primavera.

Un pensiero va infine al fisco. E quindi, come se fosse un riflesso pavloviano vista l'ultima campagna elettorale, all'Imu. Con la sua proposta di renderla detraibile fino a 500 euro il Pd si rivela equidistante dai grillini e dai pidiellini. Intenzionati come sono a cancellarla sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili punti di contatto

TRA PD E 5 STELLE

TRA PD E PDL

FISCO

Interventi sull'Imu, sull'Irap e sul redditometro li propongono tutti e due gli schieramenti anche se con una gradazione differente. I grillini chiedono l'abolizione delle due imposte e dicono no a un Fisco spione. Il Pd punta a una riduzione mirata sia per l'Imu che per l'Irap e a un uso selettivo e non di massa del redditometro. Stessa destinazione per i proventi della lotta all'evasione: vanno alla riduzione delle tasse

Sull'Imu il punto di incontro è sull'aliquota agevolata per i beni strumentali delle imprese. Sull'abitazione principale vanno invece ridotte le distanze tra l'abolizione dell'Imu (Pdl) e le esenzioni per chi ha pagato fino a 500 euro (Pd). Piena condivisione sulla riduzione dell'Irap che grava sul costo del lavoro e sulla riduzione della pressione fiscale sulle fasce più basse con i proventi della lotta all'evasione

LAVORO

Sull'abolizione della legge Biagi, proposta da M5S, sarà ben difficile trovare un'intesa con i Democratici. Un terreno di lavoro comune si può invece trovare sull'obiettivo di introdurre un sussidio di disoccupazione inteso come misura universalistica e in parte a carico della fiscalità generale. Si tratta di trovare le coperture magari nell'ambito di un riassetto complessivo degli attuali ammortizzatori sociali

Correzioni della legge Fornero sul fronte della flessibilità in entrata potrebbero essere condivise così come verrebbe condiviso l'obiettivo di non toccare nuovamente l'articolo 18 sui licenziamenti individuali per motivi oggettivi. Ma si tratterebbe di intese di minima. Maggiore convergenza arriverebbe invece su ipotesi di tagli al cuneo fiscale e contributivo che pesa sul lavoro, e anche sugli sgravi per incentivare nuovi contratti standard

SVILUPPO E PMI

Condiviso l'alleggerimento fiscale per le imprese, sebbene con strumenti diversi. Il centrosinistra pone l'accento su una nuova formulazione di sconti fiscali sugli utili che le imprese decidono di reinvestire in azienda, M5S sembra puntare soprattutto a sconti contributivi per gli imprenditori under 35 anni. In entrambi i casi la leva fiscale richiederebbe comunque un impegno attento sul fronte coperture

L'impegno per le Pmi, per accrescerne la dimensione e sostenerne la competitività, è un elemento comune. Ma non ci sono dettagli sulle coperture per gli sgravi fiscali. L'obiettivo comune si declina con due strumenti però differenti: sgravi sugli utili reinvestiti per il Pd, detassazione per le imprese under 35 per il Pdl. Sintonia sull'attivazione di un credito di imposta strutturale per gli investimenti in ricerca

LIBERALIZZAZIONI

Tlc tra le priorità comuni ma con strumenti molto diversi. Bersani propone ulteriori interventi per telefonia e banda larga, Grillo va ben oltre parlando di «abolizione dei monopoli di fatto» e citando Telecom Italia insieme a Mediaset e a gruppi di altri settori strategici come Autostrade, Eni, Enel, Fs. M5S si spinge fino a teorizzare la statalizzazione della dorsale telefonica con il suo riacquisto a prezzo di costo da Telecom

La convergenza è soprattutto su un nuovo intervento sulle liberalizzazioni. I settori di riferimento solo in alcuni casi (ad esempio l'energia) potrebbero coincidere. Ma alcune priorità di Bersani, soprattutto farmaci e risorse pubblicitarie, non rientrano di certo nell'agenda Pdl. Il decreto cresci-Italia con le liberalizzazioni di Monti, del resto, non è stato di certo un terreno di facile confronto

CONTI PUBBLICI

Tentare una ristrutturazione del debito per abbatterne gli oneri per interesse può essere un obiettivo concreto su cui i due partiti si possono confrontare. Come pure su una nuova stagione di tagli alla spesa. Più complicato trovare convergenze sul fronte Ue, con il rispetto del fiscal compact cui il Pd non rinuncerebbe anche in caso di fallimento di una trattativa per ridurre le rigidità applicative

Convergenza sulla strategia da adottare in Europa per rendere più gestibili i vincoli del fiscal compact e anche sul rispetto, in ogni caso, degli impegni sottoscritti. Anche su un piano di riduzione del debito possono

esserci intese che, invece, diventano più difficili sui tagli alla spesa corrente. Il Pdl ha una proposta forte (16 miliardi l'anno) che potrebbe toccare trasferimenti sociali

GIUSTIZIA E CORRUZIONE

L'intenzione di intervenire il prima possibile per rafforzare le norme anti-corruzione e rendere più stringenti la legge sul conflitto d'interessi rappresenta il punto di contatto più visibile e immediato tra i democratici e il Movimento 5 Stelle. Tant'è che il Pd punta a inserirli nel programma per i primi 100 giorni di governo mentre Grillo li ha già inseriti tra i suoi «20 punti per uscire dal buio»

È il punto su cui si registrano le maggiori distanze. Con il Pdl che insiste sui cavalli di battaglia dell'ultimo governo Berlusconi (separazione delle carriere, responsabilità civile dei magistrati, stretta sulle intercettazioni) mentre il Pd punta su processo telematico e riorganizzazione dei distretti giudiziari. Oltre a una normativa su corruzione e conflitto d'interessi più stringente

INFRASTRUTTURE

Tra democratici e grillini c'è un muro insormontabile sul tema infrastrutture: l'alta velocità Torino-Lione. Il Pd non concederà mai un ripensamento sulla Tav, forse l'obiettivo più simbolico contro cui si batte M5S. Più facile, invece, un ragionamento sulle cosiddette infrastrutture intelligenti, le reti di connettività, la banda larga. La convergenza interessa soprattutto le grandi infrastrutture. A partire dall'alta velocità Torino-Lione che sia il Pd che il Pdl vorrebbero portare a termine. E pure un terreno di confronto costruttivo può essere trovato sul rilancio di tanti cantieri minori, magari passando per una riflessione sul Patto di stabilità interno. Ma la distanza è assoluta per il Ponte sullo Stretto di Messina

COSTI DELLA POLITICA

Qui la distanza con il Movimento di Beppe Grillo è ancora più rilevante vista la radicalità delle proposte dei 5 stelle. Che non vogliono solo cancellare i rimborsi elettorali ma avviare il recupero retroattivo sugli anni precedenti. Stesso discorso sulle province che i grillini vorrebbero cancellare e sugli stipendi dei parlamentari che vorrebbero ridurre alla media degli stipendi nazionali

A bersagli identici corrispondono strategie diverse per raggiungerli. Si pensi alle province: il Pdl propone di abolirle con legge costituzionale mentre il Pd punta a proseguire nel riordino avviato dal Governo Monti ma congelato fino al 2013. Stesso discorso per il finanziamento pubblico dei partiti: i pidiellini puntano a cancellarlo, i democratici a ridurlo introducendo anche una legge sui partiti

Cassazione. Stop al ripiano delle perdite con cessione di quote

La minusvalenza «interna» fa scattare l'abuso del diritto

IL CASO Il «rosso» della partecipata era stato coperto dalla partecipante per poi vendere i titoli generando una «minus»

Laura Ambrosi

È abuso del diritto ripianare la perdita della partecipata e successivamente cedere la quota di partecipazione generando una minusvalenza. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 4901 del 27 febbraio 2013.

La vicenda trae origine da un accertamento nei confronti di una società con cui era ripresa a tassazione una minusvalenza derivante dalla cessione di una partecipazione. In particolare, la partecipata aveva una rilevante perdita a copertura della quale era stato deliberato l'azzeramento del capitale sociale e la successiva ricostituzione. In conseguenza di queste operazioni, la perdita era completamente coperta e il "nuovo" capitale sociale interamente sottoscritto e versato. La controllante contabilizzava questi esborsi di denaro al conto "partecipazioni", incrementando, di fatto, il valore del costo della partecipata. Successivamente, cedeva l'intera quota ad altra società del gruppo generando una minusvalenza, dato che il prezzo di cessione era nettamente inferiore rispetto al valore in carico riportato nel conto di bilancio. L'Agenzia riteneva l'insieme degli atti posti in essere un «atto di liberalità a favore di altra società del gruppo»: pertanto la minusvalenza era indeducibile perché priva del carattere di necessità e inerenza. La Ctp cui si rivolgeva la società, annullava la pretesa e la decisione, era confermata anche dal giudice di appello. Quest'ultimo precisava che le operazioni di ripianamento delle perdite si inserivano in un complessivo assetto societario rientrando nella discrezionalità manageriale della società capogruppo. Per tali ragioni, quindi, la minusvalenza era costo inerente e deducibile. L'amministrazione proponeva così ricorso per Cassazione chiedendo la riforma della sentenza di secondo grado e la conferma della pretesa.

I giudici di legittimità, nel ritenere fondate le doglianze dell'ufficio, hanno chiarito alcuni aspetti sul concetto di inerenza di un costo. Infatti, nella sentenza è precisato che tale requisito non si risolve esclusivamente e necessariamente nel rapporto con una precisa e determinata componente attiva del reddito d'impresa, ma richiede comunque, ai fini delle deducibilità che sia specificamente correlato all'impresa. Deve, cioè, essere finalizzato pur sempre a un'attività potenzialmente idonea alla produzione degli utili. Nel caso di specie, tutte le operazioni poste in essere si palesavano come antieconomiche e quindi inidonee a incidere sulla capacità di produrre guadagni. Sul punto la Corte ha precisato che è onere del contribuente fornire la prova dell'inerenza all'attività d'impresa. Ha poi chiarito che sebbene la riorganizzazione dell'assetto societario sia un'insindacabile scelta imprenditoriale della capogruppo, tale complesso di atti si configurava, sotto una diversa prospettiva, quale abuso del diritto che, per orientamento ormai consolidato, si traduce nel disconoscimento dei vantaggi fiscali ingiustamente conseguiti dal contribuente. Pertanto, posto che sia a carico dell'amministrazione delineare i termini del disegno elusivo, incombe sul contribuente provare l'utilità e le ragioni che hanno ritenuto tali atti idonei rispetto ad altri.

A parere dei giudici di legittimità, il fatto che la capogruppo avesse ripianato la perdita della partecipata e poi avesse rivenduto la quota si configurava quale complesso di atti privo di valide ragioni: pertanto i costi conseguenti sono indeducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

01 | IL PRINCIPIO

L'abuso del diritto si traduce in un principio generale antielusivo che preclude al contribuente il conseguimento di vantaggi fiscali ottenuti mediante l'uso distorto di strumenti giuridici per conseguire solamente risparmi d'imposta in totale assenza di ragioni economicamente apprezzabili

02 | LA PROVA

Spetta all'amministrazione provare i termini del disegno elusivo e compete al contribuente dimostrare le valide ragioni e l'eccessiva onerosità di altre possibili alternative

Le risposte ai temi dei lettori. La penalità per mancati versamenti non si abbatta mai di un terzo

Omessi pagamenti senza sconti

C'è incoerenza rispetto alle riduzioni sulle dichiarazioni infedeli LA LETTURA DEL FISCO L'interpretazione dell'amministrazione è estensiva rispetto a una regola dettata solo per le iscrizioni a ruolo

Luigi Lovecchio

La sanzione per omesso o ritardato versamento, prevista dall'articolo 13 Dlgs n. 471/1997, pari al 30% del tributo dovuto, non è mai riducibile ad un terzo, anche se non irrogata tramite iscrizione a ruolo. Questa è l'interpretazione assolutamente dominante nella prassi amministrativa, anche se non da tutti condivisa, da cui si deve partire per dare risposta al quesito che la lettrice pone al Sole 24 Ore sulla scorta degli uffici delle Entrate di Ravenna e di Viterbo.

Infatti, il problema nasce dal dettato dell'articolo 17 Dlgs n. 472/1997, che disciplina la riduzione della sanzione in caso di definizione della stessa, con pagamento entro il termine della proposizione del ricorso. Si prevede in particolare che, in presenza di atto contestuale di accertamento e irrogazione della sanzione, qualora il contribuente presti acquiescenza all'aspetto sanzionatorio, la misura irrogata sia definita con la riduzione ad un terzo.

La medesima disposizione del sopra citato articolo 17, al successivo comma 3, ammette il procedimento di irrogazione della sanzione per omesso o tardivo pagamento mediante diretta iscrizione a ruolo della stessa, ai sensi degli articoli 36 bis e 36 ter, Dpr n. 600/1973. Nel suddetto comma 3 si precisa che «per le sanzioni indicate nel periodo precedente, in nessun caso si applica la definizione agevolata».

Interpretazione discutibile

Secondo l'interpretazione fornita sin dalla circolare n. 180/E del 1998 del Ministero delle finanze, il divieto di riduzione della sanzione si applica «indipendentemente dal procedimento di irrogazione utilizzato». In buona sostanza, l'Amministrazione finanziaria ha sempre letto la previsione in esame come riferita alla sanzione di omesso versamento, oggettivamente intesa, e non limitatamente a quella irrogata tramite iscrizione a ruolo.

Si tratta, tuttavia, di interpretazione non condivisibile per una pluralità di ragioni.

In primo luogo, vale evidenziare come la preclusione della riduzione ad un terzo per le sole sanzioni oggetto del procedimento di cui agli articoli 36 bis e 36 ter, Dpr n. 600/1973, trovi giustificazione nella peculiare e specifica disciplina di riduzione della sanzione, prevista negli artt. 2 e 3, Dlgs n. 462/1997. In forza di tali disposizioni, infatti, al contribuente che paga gli avvisi bonari che precedono l'iscrizione a ruolo compete la riduzione della penalità, rispettivamente, ad un terzo e ai due terzi della misura edittale.

Limitazione ingiusta

È dunque evidente che la limitazione posta nell'ultimo comma dell'articolo 17, Dlgs. n. 472/1997, si giustifica proprio per l'esistenza di una specifica norma di attenuazione. Al di fuori di tale ambito, invece, il divieto di riduzione risulta irragionevole, a maggior ragione se comparato con quanto accade per violazioni di maggiore gravità, quali quelle di omissione o infedeltà della dichiarazione. Queste sono infatti sempre ammesse alla definizione agevolata.

Se il contribuente intende contestare l'interpretazione dell'Amministrazione, egli potrà versare tempestivamente l'importo ridotto e quindi impugnare il successivo atto impositivo (cartella di pagamento). Qualora poi la facoltà di riduzione fosse stata riportata tra le avvertenze dell'avviso di accertamento, avverso la pretesa erariale potrà anche essere eccepita la tutela dell'affidamento e della buona fede, sancita nell'articolo 10, legge n. 212/2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

SUL TERRITORIO

Il Fisco respinge il pagamento ridotto

Il problema che segnala Irma Coiro è legato all'irrogazione di sanzioni pari al 30% delle imposte liquidate in quanto non è stata presentata e versata l'autoliquidazione. Il pagamento è stato fatto entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso e per questo si è ritenuto applicabile l'articolo 17 del decreto legislativo 472/97 che prevede la riduzione della sanzione a un terzo in tal caso. Ma tale interpretazione è stata negata dall'ufficio sia di Ravenna che di Viterbo in quanto non sarebbe applicabile a tale fattispecie. Il punto è che la norma non dispone questa eccezione, e dispone in tal senso solo per le iscrizioni a ruolo, e non è questo il caso. A questo punto è stato pagato un terzo della sanzione e la lettrice si chiede come procedere.

Tasse sugli strumenti finanziari. Il tributo sulle transazioni scatta da domani

Parte la Tobin Tax, si pagherà dal 16 luglio

Il Dm attuativo allarga l'area delle operazioni escluse da prelievo
Valentino Tamburro

Valentino Tamburro

Entra in vigore domani, 1° marzo, la Tobin Tax. L'imposta sulle transazioni finanziarie è ispirata ai principi europei di contrasto alla speculazione, ma nella versione italiana ha un campo di applicazione abbastanza limitato: prevede una corposa serie di esclusioni.

L'articolo 19 del decreto del ministro dell'Economia del 21 febbraio ha individuato i soggetti responsabili del versamento e fissato modalità e termini per l'adempimento degli obblighi dichiarativi e di versamento, rinviando a un successivo provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate quanto non espressamente disciplinato nel decreto.

Le scadenze

Il termine di versamento scade il giorno 16 del mese successivo a quello in cui sorge il presupposto d'imposta. Ecco le scadenze che si ricavano per i singoli casi applicando le previsioni normative su quando tale presupposto sorge.

L'imposta sull'acquisto di azioni e quella sulle operazioni ad alta frequenza, effettuate tra il 1° marzo 2013 e il 30 giugno 2013, va versata entro il 16 luglio. Per le operazioni su strumenti derivati la prima scadenza è fissata al 20 agosto, in quanto l'imposta sarà applicabile esclusivamente alle operazioni poste in essere dal 1° luglio 2013: col Dl 16/12 il legislatore ha istituzionalizzato la prassi di differire le scadenze fiscali comprese tra il 1° ed il 20 agosto.

Le esclusioni di legge

Sono escluse dall'imposta, con riferimento ai titoli di cui al comma 491 e 492 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2013:

- le operazioni che seguono successioni o donazioni;
- le operazioni su obbligazioni o titoli di debito;
- le operazioni di emissione e annullamento degli strumenti cui al comma 491 e dei valori mobiliari di cui al comma 492, incluso il riacquisto dei titoli da parte dell'emittente;
- l'acquisto della proprietà di azioni di nuova emissione, anche per conversione di obbligazioni o esercizio di diritto di opzione del socio o regolamento delle operazioni di cui al comma 492 della legge di stabilità;
- le operazioni di annullamento di Depositary receipts;
- le operazioni di finanziamento tramite titoli, nell'ambito di acquisizioni temporanee di titoli indicate nell'articolo 2, punto 10,
- le operazioni di acquisizione a fermo, cioè con assunzione di garanzia verso l'emittente del titolo, con l'obiettivo di immediata rivendita nell'offerta, qualora avvenga entro 30 giorni.
- le operazioni di acquisizione nell'ambito di una stabilizzazione di azioni e strumenti finanziari partecipativi prevista dal regolamento (Ce) n. 2273/2003;
- le operazioni di acquisizione nell'ambito di ristrutturazioni aziendali previste dall'articolo 4 della direttiva 2008/7/Ce;
- il trasferimento di proprietà di azioni con capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro, da individuare con le modalità fissate nell'articolo 17 del Dm del 21 febbraio attuativo della Tobin Tax, anche qualora costituisca una modalità di regolamento delle operazioni di cui al comma 492.

Le ulteriori esclusioni

Il comma 2 dell'articolo 15 del decreto ministeriale del 21 febbraio individua due ulteriori esclusioni:

- operazioni in cui un intermediario finanziario si interpone tra due parti, ponendosi come controparte di entrambe;

- acquisti degli strumenti di cui ai commi 491 e 492 posti in essere da sistemi che si interpongono nelle operazioni con finalità di compensazione e garanzia.

La relazione illustrativa al Dm del 21 febbraio ha inoltre precisato che il trasferimento di proprietà di quote di fondi comuni di investimento, delle azioni di Sicav e delle quote di Etf, sono esclusi dall'applicazione della Tobin Tax, non rientrando, a tali fini, nella definizione di titoli rappresentativi.

In ogni caso, è escluso dal l'applicazione dell'imposta il trasferimento di strumenti finanziari che abbiano ad oggetto, oppure come sottostante, azioni o indici relativi a società aventi la sede legale all'estero, anche se quotate in Italia.

A differenza di come avviene per l'individuazione dei soggetti passivi Ires, non assume rilevanza il place of effective management della società estera; invece, ai fini della non applicazione dell'imposta, è già sufficiente il dato formale costituito dalla sede legale della società.

Le esenzioni dal pagamento dell'imposta sono invece indicate nell'articolo 16 del Dm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollo virtuale. I chiarimenti delle Entrate

L'acconto 2012 è scomputabile dalla rata da versare

L'INDICAZIONE I soggetti che sono tenuti ad adempiere dovranno corrispondere l'imposta entro oggi in base a quanto liquidato

Gaetano De Vito

Via libera allo scomputo dell'acconto sul bollo virtuale versato nel 2012 da inserire nella dichiarazione annuale prorogata al 31 marzo 2013. Lo stabilisce l'agenzia delle Entrate con la Risoluzione 14/E del 27 febbraio 2013.

Il chiarimento era necessario a seguito di questo rinvio del termine causato dalle rilevanti novità introdotte dal decreto "Salva Italia" in materia di imposta di bollo applicabile ai conti correnti e agli strumenti finanziari.

Tra queste l'introduzione del tetto massimo di 4.500 euro sui prodotti finanziari stabilito dal comma 509 della legge di stabilità per il 2013, approvata il 21 dicembre 2012.

L'applicazione dell'imposta su strumenti finanziari, tra cui le azioni detenute da holding, pari all'1,5 per mille, non avrebbe infatti avuto alcun tetto a decorrere dal 2013. Senza il riscontro di un ammontare massimo, l'imposta di bollo, ad esempio sui titoli azionari dematerializzati di società quotate, avrebbero rappresentato un onere a titolo d'imposta patrimoniale molto elevato e anche disallineato con le stime di gettito dell'ultimo governo che l'ha introdotta. Tale limite ancorché più che triplicato rispetto al precedente di 1.200 euro, riporta l'imposizione in questione a livelli di maggiore tolleranza, evitando quindi veri e propri "espropri impositivi".

Ora, con riferimento all'obbligo di pagamento alla prima scadenza bimestrale di oggi, è stato chiesto all'Agenzia di chiarire, in particolare, se dall'importo dovuto possa essere scomputato l'acconto versato nel corso del 2012.

A tal fine le Entrate hanno precisato che i soggetti tenuti a questo prelievo, quali banche, Poste Italiane, gli altri enti e società finanziarie e le imprese di assicurazione che abbiano ricevuto la liquidazione della rata di febbraio 2012 da parte delle Entrate devono corrispondere l'imposta entro oggi sulla base della rata liquidata e non su quella dell'imposta effettivamente versata a quella data e quindi, in sostanza, senza tener conto di scomputi, né di differenze a credito o a debito derivanti dalla precedente liquidazione.

Diverso è il caso di coloro che al 1° marzo 2012 non erano ancora in possesso dell'autorizzazione al pagamento dell'imposta di bollo in modo virtuale e per il quali il decreto di attuazione del ministero dell'Economia e delle Finanze varato a fine maggio del 2012 ha consentito tale procedura. Per questi soggetti, infatti, è stato previsto che il calcolo dell'imposta da versare sia effettuato in misura pari a un sesto dell'imposta dovuta sugli atti e documenti che si presume verranno emessi durante l'anno. In ogni caso è consentito di scomputare l'acconto versato nel 2012 che, secondo quanto stabilito dal citato decreto del Mef, per i soggetti i quali non avevano l'autorizzazione, andava versato entro 60 giorni dalla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto civile. Iniziativa del Gse

Pannelli solari, arriva il trust per il recupero

Angelo Busani

Trust istituito per il recupero e il riciclo dei pannelli fotovoltaici: è questa una inaspettata legittimazione dell'utilizzo del trust nel nostro Paese (ancora privo di una normativa civilistica in materia), proveniente dal Gse (la società di gestione dei servizi energetici), la quale promuove la sostenibilità ambientale attraverso l'incentivazione e lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile.

Nel "Disciplinare tecnico" emanato dal Gse in applicazione del Quarto e del Quinto conto energia (i decreti 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012) è dettata infatti la regolamentazione per l'adesione del produttore dei moduli fotovoltaici a un "Sistema o Consorzio" che garantisca la gestione a fine vita dei moduli fotovoltaici immessi sul mercato e utilizzati sugli impianti per i quali è richiesto l'accesso alle tariffe del "conto energia". Nel Disciplinare si dispone che occorre dar vita a un "Fondo", il quale sia vincolato alle finalità di trattamento dei moduli esausti e abbia le seguenti caratteristiche: sia alimentato con un contributo (per ogni modulo "garantito") non inferiore al valore che si ottiene moltiplicando un euro per il peso del modulo e dividendo per venti; non sia pignorabile e non sia assoggettabile a procedure concorsuali; venga gestito da un "soggetto esterno", il quale assuma la funzione di depositario e gestore del fondo e sia dotato di «requisiti di professionalità e moralità».

Insomma, un vero e proprio trust, del quale il Gse si spinge addirittura a consigliare la legge applicabile, indicandola in quella della Repubblica di San Marino (più macchinosa rispetto alle leggi di stampo anglosassone). Altro requisito è che il trust del Gse debba avere un Protector «appartenente ai ruoli della magistratura in servizio o in quiescenza ovvero ai diversi ruoli delle Forze dell'Ordine con particolari e comprovate competenze in materia di discipline in tema di gestione di fondi patrimoniali o finanziari»: un soggetto difficile da reperire sul mercato.

Ma il maggior problema di questo trust è, senz'altro quello fiscale: si tratta di un trust evidentemente di scopo, vale a dire senza beneficiari, essendo preordinato, come detto, allo smaltimento dei pannelli solari. Ebbene, stando alla circolare delle Entrate n. 3/E/2008 il contributo che i produttori versano al trustee dovrebbe essere tassato con l'imposta di donazione con l'aliquota dell'8 per cento. Si tratta di una posizione che taglierebbe senz'altro le gambe a questo strumento di smaltimento dei pannelli e che comunque è, già di per sé, contestato tra gli studiosi, sia per il fatto che la dotazione del trustee non comporta una manifestazione di capacità contributiva in capo a costui e sia per il fatto che l'imposta di donazione si fonda sull'incremento patrimoniale che si realizza a favore dell'avente causa del trasferimento liberale, ciò che nei trust di scopo manca per definizione. A queste conclusioni sono giunte almeno una decina di sentenze di Commissioni Tributarie Provinciali (tra queste: Treviso, Torino, Bergamo, Salerno, Caserta, Genova e Perugia) nonché le Commissioni Regionali di Milano (già nel 2010), di Bologna, Roma e Firenze (nel 2011) e di Venezia (nel 2012). Che questa del "Trust Gse" sia la volta buona perché il fisco cambi idea, prima di esservi costretto dalla Cassazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al denaro sporco. Per la Cassazione impossibile aggirare l'assenza dell'illecito nel Codice penale

Autoriciclaggio non punibile

Neppure l'inganno di un terzo consente di applicare la sanzione

Giovanni Negri

MILANO

Nella nostra legislazione penale continua a mancare il reato di autoriciclaggio. E allora l'autore del delitto presupposto non può essere condannato anche del riciclaggio per avere trasferito o sostituito il provento del reato presupposto. Indipendentemente dalle modalità con le quali l'autoriciclaggio è avvenuto: direttamente oppure utilizzando un intermediario. Lo sottolinea la Corte di cassazione che con la sentenza n. 9226 della Seconda sezione penale depositata ieri è intervenuta per respingere il ricorso presentato dalla pubblica accusa contro il proscioglimento di un imputato dal reato di riciclaggio.

L'uomo era nello stesso tempo accusato anche di bancarotta fraudolenta nell'ambito del crac di un gruppo societario. Il non luogo a procedere era stato fondato proprio sull'assenza nel nostro ordinamento di una norma specifica per sanzionare la condotta di chi ricicla il profitto di un altro reato da lui stesso commesso.

Il pubblico ministero aveva provato, nel caso in esame, ad aggirare la lacuna facendo leva sull'articolo 48 del Codice penale («Errore determinato dall'altrui inganno») perché l'imputato aveva ingannato una terza persona, inducendola a sottoscrivere una polizza grazie alla quale aveva ripulito il denaro proveniente dalla bancarotta. L'articolo attribuisce all'ingannatore la responsabilità del reato commesso dalla persona ingannata sul fatto che costituisce il reato.

Tuttavia la Cassazione non è stata di questo avviso e ha, invece, messo in luce come l'impugnazione dell'accusa fosse basata più su assiomi indimostrabili che su fondate ragioni giuridiche. In questo senso, a non convincere la Corte è la conclusione per cui «l'autore mediato ex articolo 48 del Codice penale nel sistema italiano risponde del fatto di reato commesso da soggetto indotto e non può invocare a esclusione della sua punibilità condizioni personali previste per condotte monosoggettive o dalle regole generali sul concorso di persone». In altre parole, per il Pm, la clausola di non punibilità introdotta dal legislatore per evitare la duplicazione di responsabilità per la condotta dell'imputato del reato presupposto, non può garantire l'impunità per le condotte successive che coinvolgono anche altri soggetti al di fuori delle ipotesi di concorso.

Per la sentenza però si tratta di argomenti «metagiuridici», tutti da dimostrare e che non portano a superare l'assenza dell'autoriciclaggio. Chi ha commesso il reato presupposto non può essere sanzionato per riciclaggio. E le modalità con le quali è stato commesso quest'ultimo illecito non hanno la minima rilevanza. Procedendo diversamente si viene, invece, a ledere il principio di legalità stabilito dall'articolo 1 del Codice penale.

Non si può cioè pensare di eludere la norma sull'esonero di responsabilità stabilita dall'articolo 648-bis del Codice che prevede la punibilità per riciclaggio di chi sostituisce o trasferisce denaro per ostacolarne l'identificazione della provenienza «fuori dai casi di concorso nel reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

In conclusione il ricorso deve essere rigettato alla stregua del seguente principio di diritto: «colui che abbia commesso

il reato presupposto non può essere ritenuto punibile anche

del reato di riciclaggio per avere sostituito o trasferito il provento del reato presupposto: infatti, non essendo configurabile il reato di autoriciclaggio, diventano del tutto irrilevanti ai fini giuridici le modalità con le quali l'agente abbia commesso l'autoriciclaggio sia che il medesimo sia

avvenuto con modalità dirette

sia che sia avvenuto ex articolo

48 Codice penale per interposta persona (...)».

Cassazione penale, sentenza

n. 9226 del 27 febbraio

Energia. Secondo l'investitore attivista, la cessione ad altri gruppi o il collocamento sarebbero una svendita e andrebbero a danno degli azionisti

«Per Eni meglio incorporare subito Saipem»

Lettera a Scaroni del fondo Usa Knight Vinke: fiducia nel management ma troppi rischi dalla controllata Antonella Olivieri

Eric Knight in Italia non ci è arrivato. È stato fermato all'aeroporto di Zurigo da un furto che gli ha sottratto i documenti personali. Però il fondo Knight Vinke, che rappresenta e che da ormai sei anni ha investito nell'Eni con una quota vicina all'1%, si è fatto sentire. Con l'amministratore delegato del Cane a sei zampe, Paolo Scaroni, a cui ha inviato una lettera e con «Il Sole-24Ore» a cui ha spiegato telefonicamente perché l'ha scritta. Dopo la battaglia vinta su Snam, il fondo attivista - base a Manhattan, ma portafoglio di aziende strategiche europee - torna alla carica per chiedere lo spin-off di Saipem. Ma senza polemiche. «Nessuna ostilità da parte nostra», assicura.

Nella missiva che inizia con "Dear Paolo" e si conclude con l'assicurazione di essere un "supportive" investitore di lungo termine, di sostenere cioè gli interessi del gruppo e dei suoi azionisti, Knight Vinke sollecita un rapido distacco da Eni di Saipem, che è «una bellissima società», in grado di reggersi da sola. E che però, a causa dello scandalo delle presunte tangenti in Algeria, ha perso valore. «Siamo preoccupati per la vicenda Saipem: in meno di tre settimane Eni ha bruciato 7 miliardi di capitalizzazione in Borsa, vanificando i progressi che erano stati fatti con la separazione da Snam. Un peccato perché Goldman Sachs, JP Morgan e anche Deutsche Bank avevano messo Eni nella lista dei titoli top in cui investire assolutamente quest'anno - sottolinea Eric Knight - Abbiamo inviato perciò una lettera al vertice del gruppo per aprire un dibattito e proporre soluzioni». «Nella configurazione attuale - spiega ancora l'investitore - Eni si assume tutti i rischi legali e reputazionali, ma non ha i vantaggi del controllo di Saipem. Una situazione che comporta rischi per l'Eni e il suo management, e che potrebbe ancora peggiorare se dovesse intervenire il Dipartimento di giustizia Usa: si è visto con il caso Bp quanto può essere pesante il contenzioso. Eni cerca di attenuare questi rischi tenendo una relazione "lasca" con la partecipata e con una governance da società indipendente per Saipem. Ma questa situazione è comunque troppo ambigua. Da una parte Saipem, che per oltre la metà del suo giro d'affari ha clienti diversi da Eni, si presenta essa stessa come società autonoma. Dall'altra il logo dell'azionista compare ovunque, e ci sono più di 50 manager e impiegati nella società di impiantistica che arrivano dall'Eni. Lo stesso amministratore delegato viene dall'Eni». «Il management dell'Eni sostiene che con Saipem ci sono sinergie, ma - argomenta il fondo attivista - se ci sono è perché Saipem è controllata dall'Eni e allora è più difficile sostenere nel contempo che le gestioni delle due società sono separate».

La soluzione, insomma, è uscire dall'ambiguità e staccarsi del tutto da Saipem: sulla carta le formule tecniche sono tre, ma di fatto nella situazione attuale, secondo Knight Vinke, solo una è praticabile. La prima è cedere Saipem, ma non è il momento perché il valore della società è crollato di un terzo. La seconda è collocare sul mercato il 43% di Saipem che è dell'Eni, ma vale il discorso di prima. La terza, che è quella sponsorizzata, è la scissione della società di impiantistica con la distribuzione delle azioni ai soci dell'Eni - compreso lo Stato, «che, a differenza del caso Snam, non sborserebbe nulla» - di modo che gli investitori siano liberi di scegliere quali titoli e quali rischi mantenere in portafoglio. Così però l'Eni dovrebbe rinunciare a una società che dallo stesso Knight Vinke è giudicata «solida e con un posizionamento di mercato eccellente», con l'unico vantaggio economico di deconsolidare 4,3 miliardi di debito (operazione che peraltro presupporrebbe il rifinanziamento dell'importo, visto che si tratta di risorse contribute da Eni a Saipem). «L'Eni, quando vende, pensa sempre a fare cassa - osserva Eric Knight - ma su questa vicenda ha già bruciato più valore in Borsa di quanto ne abbia investito in Saipem. Potrebbe invece concentrarsi meglio sul core business - ha fatto degli ottimi investimenti in Mozambico che deve finanziare - e inoltre eliminerebbe l'holding discount sul titolo». Ma Saipem cosa ci guadagnerebbe? «Gli Usa hanno sviluppato una tecnologia di estrazione del gas non convenzionale (shale gas) che ha abbattuto i prezzi e consentirà agli Stati Uniti per

la fine del decennio di diventare esportatore netto. Saipem è focalizzata sull'estrazione tradizionale: se fosse indipendente, potrebbe rifletterci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I principali azionisti. Quota percentuale I conti. Dati in milioni 2011 2012
ENI 109.589 57.999 127.271 66.650 4.198 7.788 Capitalizzazione Ricavi Utile netto Ministero economia e
finanze CDP - Cassa Depositi e Prestiti BNP Paribas Blackrock FMR Knight - Vinke Altri 3,93 26,36 2,28 1,79
1,41 1,00 63,23 SAIPEM 12.593 13.369 902 921 Capitalizzazione Ricavi Utile netto 16.124 12.933 2,01
42,93 4,78 1,18 1,15 47,95 Massachusetts Financial Services Eni FMR Allianz Vanguard Altri I soci e i conti
di Eni e Saipem Eni Andamento del titolo a Milano 18,5 18,0 17,5 17,0 01/02 27/02

L'inchiesta

Il salvagente della Bce

MAURIZIO RICCI

"ATTENTI al contagio" ammonisce uno dei grandi protagonisti della politica europea, il ministro delle Finanze tedesco, Schaueble. Ma già martedì mattina, una grande banca mondiale come Citigroup, avvertiva i suoi clienti: «Bentornati alla crisi dell'euro».

IN REALTÀ, non è la stessa crisi e questa, rilanciata dalle elezioni italiane, è anche più complicata. Perché, rispetto a sei mesi fa, prima che Draghi facesse scendere in campo la Bce e spegnesse quella tempesta finanziaria, le crisi, ora sono due: una politica (la reazione popolare all'austerità), l'altra economica (la reazione postelettorale dei mercati finanziari). E, mentre un anno fa la lettura della crisi era, giusta o sbagliata, più o meno univoca, ora ce ne sono due, contrastanti e contraddittorie, per diagnosi e terapie: allentare l'austerità, per frenare la fuga degli elettori o inasprirla, per tamponare quella degli investitori. Scegliere fra l'una e l'altra, per l'Europa, non sarà facile e, se prevarrà la logica dell'emergenza, a farne le spese sarà soprattutto, in termini di stretta e rigore, il soggetto più debole: un governo italiano, per ora solo ipotetico e, comunque, condannato ad essere fragile e precario.

A dare un po' di fiato c'è una situazione che, oggi, sui mercati finanziari, non è quella drammatica di fine 2011, che portò alla caduta del governo Berlusconi. Da quando Draghi, questa estate, ha dichiarato che la Bce è pronta ad intervenire per salvaguardare l'euro, le tensioni, testimoniate dagli spread, si sono allentate, grazie al ritorno, sui mercati dei Bot dei paesi deboli, degli investitori istituzionali, anziché degli speculatori. Ieri, l'asta dei titoli italiani decennali ha detto che per ora non c'è una fuga degli investitori. E, dopo la cura del 2012, i dati della finanza pubblica italiana mostrano una situazione sotto controllo. Contemporaneamente, l'ortodossia ideologica dell'austerità ad ogni costo, grazie anche alle pressioni della Casa Bianca e dell'Fmi, si è addolcita, come testimonia la comprensione mostrata, in questi mesi, dalle autorità europee verso Grecia, Spagna e Francia. È in questo clima che i critici dell'austerità si sono fatti sentire ad alta voce: il voto italiano, dicono, è anzitutto una reazione alle ricette spietate dell'austerità. Lo dicono osservatori esterni, come l'americano Paul Krugman, ma anche voci influenti del Parlamento europeo, come il presidente, il socialdemocratico Martin Schulz, e il leader dei liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt. In Italia, euroscettici come Grillo e Berlusconi hanno preso, insieme, più di metà dei voti. In Spagna, percorsa da una velenosa crisi politica, i partiti guida tradizionali, come socialisti e popolari, secondo i sondaggi non arriverebbero, insieme, al 50 per cento. Il pericolo, ora - è la conclusione - è che la rivolta contro l'austerità si trasformi in rivolta aperta contro l'Europa.

Insomma, siamo di fronte anche ad un contagio "politico" che, partito dalla Grecia, è ora esploso in Italia e rischia di deflagrare in Spagna.

I tempi della riflessione sollecitata dai critici dell'austerità potrebbero, però, non essere compatibili con quelli, assai più serrati, dettati dai mercati finanziari. L'impennarsi degli spread italiani ha trascinato quelli spagnoli: il secondo contagio, quello finanziario, temuto da Schaueble, è pronto per essere innescato. Se i capitali ricominciassero a defluire all'estero, se le banche italiane dovessero pagare di più per finanziarsi, la stretta al credito diventerebbe più severa, le speranze di ripresa economica si farebbero più fievoli e la gestione del debito pubblico tornerebbe ad apparire insostenibile. Allora, toccherebbe alla Bce intervenire per frenare il panico. Ma l'intervento ha un prezzo: un programma concordato di austerità e riforme. E questo programma, oggi, sarebbe assai più severo di quello che, teoricamente, sarebbe stato varato, ancora solo pochi mesi fa, quando il governo Monti era in carica.

Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, ha più volte sostenuto che, in caso di intervento Bce, l'accordo, nel caso italiano, consisterebbe nel ribadire gli interventi di risanamento già decisi. Ma questo, oggi, non vale più. Quali che siano i dubbi sull'efficacia immediata dell'austerità, senza un governo solido, a cui affidare la realizzazione delle riforme auspiccate, la natura dell'intervento europeo e il ruolo della Troika (Commissione di

Bruxelles - Banca centrale europea - Fondo monetario internazionale) chiamata a vigilare sul rispetto dell'accordo, cambiano. Aniché restare un sorvegliato speciale, l'Italia rischierebbe una sorta di commissariamento. Lo abbiamo già visto in Grecia, dove la Troika non si limita a dettare direzione e misura delle riforme, ma ne verifica anche, sul campo, l'applicazione. Paradossalmente, più debole un futuro governo italiano, chiamato a negoziare con Bruxelles i termini di un intervento della Bce, più severe le condizioni che sarebbero poste ad un esecutivo troppo fragile e precario per essere efficace ed affidabile.

Ma il paradosso funziona anche al contrario, per l'Europa: si può chiedere ad un governo fiaccato dall'austerità, di aprire un negoziato che porti a più austerità? O si rischia che il governo rinunci, mettendo in gioco la sopravvivenza dell'euro? Fino alla scorsa settimana, nella situazione più distesa dei mercati e con un atteggiamento più flessibile di Berlino e Bruxelles, era possibile pensare ad un governo italiano, solido e stabile, che andasse a rinegoziare, al tavolo europeo, i termini dell'austerità, in senso più favorevole alla crescita. Oggi, quella strada si è, probabilmente, chiusa e si è aperta quella che porta esattamente in direzione opposta. Se i mercati non daranno tregua, l'Italia rischia di essere costretta ad imboccarla. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.ecb.int/ecb/html/index.it.html

L'intervista Il presidente di Confindustria: è necessario ricreare le condizioni per la crescita

Squinzi: "Subito una terapia d'urto con la cura Grillo torniamo indietro"

I prossimi sei mesi saranno orribili, i peggiori degli ultimi cinquant'anni Toccheremo il punto più acuto della crisi

ROBERTO MANIA

ROMA - «I prossimi sei mesi saranno orribili, i peggiori degli ultimi cinquant'anni. Toccheremo il punto più acuto della crisi poi comincerà la risalita», dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, industriale della chimica a capo di una multinazionale che ha stabilimenti nei cinque continenti.

E l'Italia rischia di non riuscire ad avere un governo stabile. Qual è la vostra proposta? Meglio un governissimo o un governo di minoranza? «Io non esprimo giudizi politici di questo tipo. Questo è il momento di mettere al centro l'economia reale. La situazione è molto seria: dal 2007 il Pil italiano è sceso dell'8,1 per cento, ci sono 3,2 milioni di persone senza lavoro, comprese coloro che sono in cassa integrazione. Spetta alla politica ricreare le condizioni per la crescita. Questa è l'ultima spiaggia».

D'accordo, ma chi crede possa farlo visti i risultati del voto? «Io auspico che le forze politiche più responsabili si accordino su un programma per far ripartire l'economia, con un tasso di crescita di almeno il 2 per cento l'anno».

Propone un patto di governo tra Pd e Pdl? «Un patto tra tutte le forze, quelle di centrosinistra, quelle di centrodestra, del centro e anche di Grillo se è pronto ad assumersi le responsabilità per il paese. L'economia reale non può aspettare i sofismi della politica».

Chi dovrebbe guidare questo governo: un tecnico o un leader di partito? «Abbiamo bisogno di buona politica».

Potrebbe essere Bersani? «Sì, potrebbe essere anche Bersani che è arrivato primo ma non ha vinto».

Mi dica un altro nome che vedrebbe bene al governo? «Non ha alcun nome da indicare».

E quali sono le misure che secondo lei dovrebbe prendere subito il nuovo governo? «Serve una terapia d'urto per i primi 100 giorni, come abbiamo indicato nel nostro Progetto per l'Italia. Va tagliato il carico fiscale e contributivo sul lavoro, ridotta l'Irap, armonizzata l'Iva per abbassare l'Irpef sui redditi più bassi.

E poi vanno pagati subito almeno i due terzi dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese: sono 48 miliardi».

Le imprese che tornano a chiedere allo Stato. Ma non crede che il voto sia stato anche contro di voi? Sa cosa scrive Grillo? Che Confindustria parla di libero mercato ma poi rappresenta imprese che vivono di aiuti pubblici.

«Non è vero, sono crediti che vantiamo nei confronti della pubblica amministrazione. Abbiamo anche detto che siamo pronti a rinunciare a tutti gli incentivi. Il signor Grillo si documenti prima di parlare».

Guardi che molti piccoli imprenditori hanno senz'altro votato Grillo...

«È possibile, anzi: è probabile».

E lei non condivide nulla del programma del Movimento 5 stelle? «No. Se applicassimo il programma di Grillo l'industria italiana sarebbe finita. Diventeremmo un paese tra l'agreste e il bucolico. Grillo vuole bloccare le infrastrutture, noi pensiamo che si debba colmare un grave ritardo infrastrutturale». Pensa che si possa riaprire una stagione di concertazione, tanto più con questo quadro politico? «Io sono un uomo del dialogo con tutti per rilanciare la competitività. Sono pronto al confronto con Cgil, Cisl e Uil». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL VERTICE Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, chiede interventi urgenti per rilanciare l'economia

"La disoccupazione è una tragedia"

Draghi: "È la sfida più importante per l'Europa. L'euro uno strumento di pace e prosperità, lo difenderemo"
Ripresa «graduale» per le economie dell'Eurozona, Germania riparte prima
TONIA MASTROBUONI TORINO

«La disoccupazione è una tragedia». Ridurne i tassi in aumento ovunque, per Mario Draghi, è diventata «la sfida principale» per i governi europei. In un discorso tenuto all'Accademia cattolica di Monaco, intriso di citazioni colte e arricchito da un omaggio a Benedetto XIV («grande figlio» della Baviera che si è dedicato durante il suo pontificato «a riflessioni su pressanti preoccupazioni del mondo moderno»), il presidente della Bce ha parlato dell'importanza dell'euro come strumento di pace, ma anche «di prosperità», se tenuto insieme da paesi impegnati a mantenere i conti a posto e a fare le riforme necessarie per far ripartire la crescita. Draghi ha ribadito che bisogna «attuare le riforme fondamentali che spingano il potenziale delle economie». E che la Bce «non può riparare bilanci fragili», né «risanare le banche in affanno», né «risolvere i problemi strutturali delle economie europee, che hanno radici profonde». L'ex governatore della Banca d'Italia ha anche sottolineato che tra le sfide future dell'Europa ci deve essere quella di ridefinire un modello economico che «riconcili la libertà individuale e la giustizia sociale». Pur ricordando i limiti dell'azione della Banca centrale, il presidente dell'Eurotower ha mandato un nuovo, esplicito messaggio ai mercati. Dopo il crollo delle Borse della scorsa settimana dovuto alla pubblicazione delle minute della Fed americana, dalle quali era emersa una spaccatura sui tempi di uscita dalle misure straordinarie, Draghi ha spazzato il campo da ogni equivoco. La cosiddetta "exit strategy" è «lontana» ha scandito, e la politica monetaria resta improntata all'emergenza. Un messaggio che era stato esplicitato ieri anche dal capoeconomista della Bce, Praet: «manteniamo una politica monetaria estremamente accomodante, caratterizzata da tassi di interesse estremamente bassi e un eccesso di liquidità» aveva sottolineato il membro del board dell'Eurotower». Inoltre, il presidente della Bce ha ribadito il suo intento a preservare l'integrità della moneta unica: «una valuta la cui integrità è in discussione non può essere una valuta stabile». Sia Draghi, sia un altro esponente del comitato esecutivo della Bce, il francese Coeuré, hanno dedicato infine una riflessione allo scudo anti-spread con il duplice obiettivo di ricordarne i paletti a Roma e Madrid ma anche di mettere in guardia i mercati che quel "bazooka" disegnato l'estate scorsa per aiutare eventualmente l'Italia e la Spagna è sempre sul tavolo, pronto ad essere usato. Un altro messaggio ai mercati, ma anche al nostro Paese, impegnato a formare il governo e con oltre metà del Parlamento in mano a partiti che hanno fatto dell'opposizione all'austerità - e quindi dell'ostilità ad eventuali ulteriori aggiustamenti - il messaggio principale della campagna elettorale. Draghi ha ricordato che l'Omt è stato deciso l'estate scorsa perché i timori che agitavano i mercati e che avevano messo sotto pressione i rendimenti dei titoli di Stato dei paesi periferici «erano ingiustificati dai fondamentali dell'economia: erano un risultato del fallimento dei mercati». E che la premessa dell'accesso allo scudo anti-spread è «un forte aggiustamento economico», in sostanza che la Bce interverrebbe solamente «in situazioni in cui la disciplina fiscale fosse fortemente garantita». Infine, Draghi ha detto che la «non si sono ancora materializzati i benefici delle scelte dolorose», che la ripresa sarà «graduale», con la Germania che si riprenderà «più velocemente». [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Le frasi

Noi non possiamo ripulire banche in difficoltà, non possiamo risolvere problemi profondi delle economie dell'Europa

L'euro è un mezzo per promuovere la pace tra le nazioni e anche un mezzo per migliorare la nostra prosperità collettiva

Foto: Presidente della Bce

Foto: Mario Draghi (foto) ha parlato ieri all'Accademia Cattolica di Monaco di Baviera

Borsa e spread recuperano Ma Moody's: rischi per l'Eurozona

Rendimenti in rialzo per i titoli di Stato Il Btp a 10 anni torna ai livelli di ottobre
SANDRA RICCIO MILANO

Respiro di sollievo sui mercati. Lo scenario è ancora dominato dall'instabilità per l'esito del voto italiano ma nonostante il grande punto interrogativo ieri le Borse hanno ritrovato coraggio e su Piazza Affari è tornata un po' di fiducia. Il listino milanese ha chiuso la giornata con un rialzo dell'1,77% riprendendosi così una parte dei quasi cinque punti persi il giorno prima, meglio di Francoforte (+1%) e Londra (+0,8%). Il recupero è arrivato in una giornata particolarmente difficile per l'Italia iniziata con la grande attesa per l'asta dei Btp, primo vero banco di prova dopo il voto. Il Tesoro è riuscito a piazzare senza fatica tutti i quattro miliardi di titoli a 10 anni grazie a una domanda che ha quasi doppiato l'offerta. Certo il rendimento è salito al 4,83%, portandosi ai livelli dell'ottobre scorso, ma si è comunque tenuto sotto la temuta soglia psicologica del 5%. La precedente asta di fine gennaio aveva registrato un rendimento del 4,17%. Anche l'emissione dei 2,5 miliardi di Btp a 5 anni ha dato segnali incoraggianti, con una buona domanda che ha limitato l'ascesa del rendimento al 3,59% mentre lo spread ha recuperato terreno, portandosi a quota 336 contro i 445 del giorno prima. Non hanno quindi pesato più di tanto le minacce arrivate da parte di Moody's e S&P su un possibile downgrade del debito sovrano dell'Italia a cui viene chiesto di non interrompere il processo di riforme. Già nella notte di martedì era arrivata la bocciatura di Moody's sull'esito delle elezioni italiane accompagnata dalla considerazione che «l'incertezza è negativa per il rating italiano». Per Moody's c'è anche il rischio di un «riaccendersi della crisi della zona euro», perché le implicazioni del voto vanno «ben oltre la sola Italia». Un giudizio espresso da molti analisti delle grandi banche nella raffica di report arrivati subito dopo il voto. A rincarare la dose è stata anche l'agenzia di rating S&P che ha parlato di «incertezza alta fino a che non si conoscerà il nuovo governo». E in questo clima è intervenuto anche il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble che ha parlato di rischio di contagio da Roma. A disinnescare un po' le tensioni sono stati i buoni dati macro arrivati ieri dall'economia Usa. Il livello di guardia rimane però molto alto. Lo segnala il fatto che sul listino di Milano ieri le banche sono state ancora le sorvegliate speciali tanto che su alcuni istituti, IntesaSanpaolo, Mediolanum e Banco Popolare, la Consob ha imposto il divieto di short. A fine seduta Unicredit ha però registrato un guadagno dell'1,8%, lo stesso passo avanti fatto da IntesaSanpaolo.

Gli ultimi tre giorni di Piazza Affari Apertura di lunedì 16.352 4,83% 336 p.p. Chiusura di ieri 15.827,02 +1,77 Rendimento asta Btp 10 anni Spread Bund tedesco Centimetri - LA STAMPA 25 feb 2013 26 feb 2013 IERI

il caso

Onorevoli liquidazioni d'oro

Per ex deputati e senatori bocciati o non più candidati arriva il ricco "assegno di fine mandato" A CINQUE CIFRE Basta una sola legislatura per portare a casa la «solidarietà» LA CIFRA AL NETTO Viene calcolata in base all'80% dell'indennità per gli anni di servizio
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Poco più di 41mila euro come minimo: per chi, come la deputata democratica Paola Concia, paladina dei diritti gay, torna a casa dopo solo una legislatura. Ma c'è anche chi, come il presidente della Camera Gianfranco Fini, con i suoi trent'anni di Parlamento ha diritto a circa 250 mila euro. Se chi ha deciso di non ricandidarsi o chi, come improvvidamente è scappato detto in un tweet poi cancellato dall'account della presidenza del Consiglio, è stato «trombato» dal voto, dovrà dire addio a stucchi e velluti di Montecitorio e Palazzo Madama, è pur vero che una consolazione se la vedrà accreditare sul conto corrente. Si chiama assegno di fine mandato, o di «solidarietà»: praticamente la liquidazione, che spetta agli ex parlamentari. Un gruzzoletto che consiste nell'80% dell'indennità lorda (10.435 euro alla Camera; 10.385,31 al Senato) moltiplicato per gli anni di mandato effettivi, o frazione superiore ai sei mesi. È vero, come si affrettano a ricordare dai Palazzi, che ogni mese dallo stipendio dei parlamentari viene accantonata una quota da destinare a questo fondo (784,14 euro alla Camera e circa 695 al Senato), ma è vero anche che le cifre che incasseranno alla fine i parlamentari cessati dal mandato sono esentasse. Migliaia di euro netti, arriverci e grazie. Così, per esempio, se Fini potrà consolarsi con 250 mila euro su per giù, il democratico Franco Marini, ex presidente del Senato, 21 anni in Parlamento, potrà contare su una cifra che si aggira sui 174 mila euro. 141 mila spettano a Italo Bocchino, il colonnello di Fini che, come tutta Fli, resta fuori dalla Camera, dopo averla frequentata dal 1996. Più basse le buonuscite di altri futuristi, da meno tempo in Aula: circa 58 mila per Flavia Perina, deputata dal 2006, così come per l'avvocato Giulia Bongiorno; 41 mila euro o giù di lì per l'ex falco finiano Fabio Granata. Antonio Di Pietro, il leader di Italia dei valori, rimasto fuori, causa mancato quorum della lista «Rivoluzione civile», ha diritto alla liquidazione per due legislature, di cui una interrotta dopo due anni: circa 58 mila euro. All'incirca 100 mila euro è quello che invece spetta dopo 12 anni tra i banchi a Guido Crosetto, ex sottosegretario del Pdl, poi diventato fondatore, insieme con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, della nuova formazione «Fratelli d'Italia». Stessa indennità di fine mandato per l'ex sottosegretario Giuseppe Cossiga. E anche per Maurizio Paniz se, in bilico in Veneto, alla fine non ritornerà alla Camera, dove è diventato un volto noto del Pdl quando ha arringato l'Aula sulla convinzione di Berlusconi che Ruby fosse la nipotina di Mubarak. Prima dei non eletti in Campania anche Anna Maria Carloni, la moglie di Bassolino: se non entrerà, incasserà un assegno di circa 58 mila euro. Anche chi ha rinunciato alla candidatura di sua volontà, ovviamente, ha diritto all'indennità. Circa 217 mila all'ex premier Massimo D'Alema, 26 anni nel Palazzo, sette legislature, così come per la collega Livia Turco. Per l'ex ministro Beppe Pisanu, che riscuote «solo» per gli ultimi 19 anni in Parlamento (ne aveva fatti altri venti prima, dal '72 al '92, poi un'interruzione), circa 157 mila euro. Sui 141 mila euro per Marcello Dell'Utri come per Claudio Scajola, entrambi con 17 anni di carriera parlamentare; 100 mila per l'ex candidato premier Francesco Rutelli e per l'ex segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti. Walter Veltroni, invece, ha diritto unicamente all'indennità di questa ultima legislatura, un po' più di 41 mila euro, perché una parte, per i suoi primi anni di attività parlamentare, l'ha avuta quando nel 2001 abbandonò lo scranno per fare il sindaco di Roma.

Il «prezzo» dell'esclusione Gianfranco Fini 250 mila euro L'ex presidente della Camera dice addio a Montecitorio Franco Marini 174 mila euro Dopo 20 anni l'ex presidente del Senato resta senza seggio G. Micciché 158 mila euro Il leader di Grande Sud era candidato in Senato Italo Bocchino 141 mila euro Il vice-presidente di Futuro e Libertà non è stato eletto Maurizio Paniz 100 mila euro L'avvocato ha alle spalle tre legislature col centrodestra A. Di Pietro 58 mila euro Sparito l'Idv in Parlamento e sparito il suo leader

Foto: Esentasse

Foto: Gli ex parlamentari che non entreranno alla Camera o al Senato riceveranno un importo al netto delle imposte

RATING Rischio di forte declassamento se peggiorano le condizioni di finanziamento

Moody's minaccia di bocciare l'Italia

Draghi: «Le riforme non sono per i tecnocrati e i mercati. La disoccupazione è una tragedia» REAZIONE
Bene l'asta dei Btp, Piazza Affari rimbalza dopo il martedì nero
Rodolfo Parietti

Milano È un vizio antico, quello di Moody's, di considerare l'Italia una specie di balena spiaggiata. Scopertasi orfana del Professore, il solo ritenuto capace di traghettarci verso l'isola felice delle riforme, l'agenzia di rating Usa affila la fiocina e riparte alla caccia della Moby Dick tricolore. Già sfiorato nel luglio scorso (retrocessione a Baa2), il nostro grado di merito è finito di nuovo nel mirino a causa dell'incertezza creata dall'esito elettorale e per i rischi «che la spinta riformatrice conseguita con il governo Monti finisca per rallentare, o andare in stallo». Moody's mantiene, come d'abitudine, un linguaggio secco ed essenziale nell'esprimere i suoi giudizi. Niente a che vedere, insomma, con la battuta da avanspettacolo pronunciata dal candidato cancelliere della Spd, Peer Steinbrueck («due clown hanno vinto le elezioni»). Ma sostenere che «la performance dei partiti euroscettici, il Pdl e il Movimento 5 stelle», aumenta il pericolo di «un'inversione dei progressi fatti» e «riduce la probabilità che nuove elezioni risolvano la situazione bloccata», equivale a dire che Silvio Berlusconi e Beppe Grillo assomigliano un po' a uno Schettino al quadrato. «Le elezioni - sottolinea inoltre Moody's - hanno implicazioni che vanno oltre l'Italia e, indirettamente, sono negative per il rating» di Paesi come Portogallo o Spagna, «con la possibilità che si riaccenda la crisi del debito». Il timore di Moody's è però legato soprattutto a una rapida risalita degli spread, al punto da rendere ineludibile il soccorso della Bce. La richiesta di aiuto avrebbe un'immediata conseguenza: «Il rating sovrano del Paese potrebbe passare a livelli notevolmente più bassi». Preoccupazioni, al momento, non condivise dagli investitori. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund è sceso ieri a 336 punti dopo i 345 di martedì, e l'asta dei Btp ha superato l'esame a pieni voti, raccogliendo richieste per complessivi 10,6 miliardi (4 per il cinque anni, 6,6 per il decennale) pur in presenza di tassi in rialzo, ma comunque sotto il 5%. La Borsa ha infatti preso spunto dal buon esito del collocamento per mettere a segno un rimbalzo dell'1,77%. Dopo la tranvata dell'altrove (-4,89%), un primo segnale di fiducia. A differenza dei signori del rating, Mario Draghi si astiene invece da ogni commento politico. Sul tema delle riforme, il presidente della Bce batte però su un tasto preciso: «Non sono fatte per i mercati o per i tecnocrati», ma per aiutare le imprese, stanare gli evasori e per garantire servizi pubblici a vantaggio dei cittadini. E se Eurolandia ha 19 milioni di disoccupati, «quasi quanto l'intera popolazione dell'Olanda», questa «è una tragedia» e «una sfida urgente» da vincere. Una missione non facile: la crisi ha «messo a rischio la tenuta del modello sociale europeo».

336 Lo spread tra Btp e Bund è calato ieri di quasi 20 punti rispetto ai livelli toccati martedì scorso

Foto: NUMERO UNO Mario Draghi, presidente della Bce. L'economia dell'Eurozona, ha detto ieri, «resta debole» ma ci sarà una «graduale ripresa»

Puntano ai vantaggi fiscali? Minusvalenze abuso di diritto

La Cassazione segna un nuovo caso di abuso di diritto. Stavolta nel mirino finiscono le minusvalenze da partecipazione create al solo fine di conseguire un vantaggio fiscale. È onere del contribuente fornire prova delle valide ragioni economiche dell'operazione. Viceversa scatta la censura fondata sul principio generale antielusivo messo a punto dagli stessi giudici di legittimità. È quanto si legge nella sentenza 4901/2013, depositata ieri. La vicenda, risalente al 1990, vedeva una srl con capitale sociale di 3 miliardi di lire e perdite complessive per 25,6 miliardi. La controllante al 99% aveva quindi versato nelle casse della controllata l'importo necessario per coprire le perdite e ricostituire il capitale azzerato (28,3 miliardi). Dopodiché, la controllata era stata ceduta a un'altra società del gruppo per un valore di 2,97 miliardi, pari al valore del 99% del patrimonio netto della società compravenduta. La controllante aveva quindi contabilizzato - e successivamente dedotto - una minusvalenza da partecipazione per oltre 25 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo incassato (2,97) e quanto affluito al "conto partecipazioni" (il valore di carico di 2,97 miliardi più i versamenti effettuati per ripianare le perdite). Da qui la contestazione del fisco, che ha ripreso a tassazione la minusvalenza ritenendola priva del principio di inerenza oggi fissato dall'articolo 109 del Tuir. Secondo la Ctr Lazio, che ha accolto le ragioni della società, l'operazione si inseriva in un piano di riordino societario e il ripianamento non poteva configurare liberalità. Ma per la Suprema corte «il ripianamento delle perdite per un importo di oltre otto volte superiore al valore della partecipazione e l'immediatamente successiva cessione al valore predetto danno luogo, nel loro complesso, ad un'operazione assolutamente antieconomica».

Si paga il 10% di quanto non indicato. Con effetti paradossali

Sanzioni fuori controllo

Nei guai chi si dimentica del quadro Rw

Quadro RW, sanzioni fuori controllo. Senza legge delega urge rivedere il sistema sanzionatorio per chi ha ommesso la compilazione del monitoraggio fiscale. Il problema sorge soprattutto per i cittadini stranieri residenti e gli italiani non evasori ma che erano ignari dell'adempimento: anche volendo, la preoccupazione per le sanzioni del passato pone un forte punto interrogativo sulla compilazione del quadro in Unico 2013. Il quadro RW è da tempo nell'occhio del ciclone. Semplici e veloci le riflessioni da fare: in primo luogo, chiunque voglia spontaneamente adempiere al monitoraggio in dichiarazione è sicuramente un soggetto non evasore. È del tutto improbabile, infatti, che un evasore incallito, che peraltro è riuscito anche a nascondere i soldi all'estero, decida di autodenunciarsi in maniera così stupida. Le sanzioni sono spropositate, soprattutto se collegate alla descritta circostanza di assenza totale di evasione. Esiste infine una procedura di infrazione europea proprio per la sproporzione delle sanzioni, tanto che il legislatore della legge delega aveva previsto un intervento ad hoc per uscire dall'empasse. Oggi purtroppo è tutto fermo, ma intanto si avvicina l'ennesimo adempimento dichiarativo e soprattutto le notizie che trapelano da alcuni contribuenti sottoposti a controllo evidenziano situazioni del tutto assurde e spropositate. Gli uffici, infatti, si attengono alle indicazioni della circolare n. 11 del 2010, secondo cui la sanzione irrogabile per l'omessa compilazione del quadro RW è del 10% (sezioni II e III) degli importi non indicati, ovvero del 5% in riferimento alla sezione I (compilata di rado). A parte la necessità di risolvere in maniera chiara dubbi che non dovrebbero sussistere, come ad esempio il non obbligo di monitorare la percezione di emolumenti e pagamenti da soggetti terzi, non trattandosi di propri trasferimenti, sul fronte delle sanzioni va notato che esse possono giungere a livelli astronomici. Alcuni esempi sono esplicativi. Pensiamo soprattutto agli investimenti finanziari detenuti all'estero e nella piena disponibilità di due coniugi, che solo nella circolare n. 45 del 2010 hanno visto ricevere dall'Agenzia delle Entrate l'importante chiarimento in forza del quale l'indicazione nel quadro RW deve avvenire sulla base di valori assoluti. Ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, le sanzioni irrogabili per le violazioni in materia di monitoraggio fiscale sono contestabili entro l'ordinario termine di accertamento: questo significa che entro il 2013 è possibile sanzionare irregolarità commesse a partire dal 2008. Se però le attività in questione sono detenute in paesi black list, bisogna tener conto dell'articolo 1 del Decreto Legge 30 dicembre 2009, n. 194, secondo cui in tal caso le predette sanzioni possono essere irrogate in un termine raddoppiato: vale a dire che poiché la norma è entrata in vigore nel 2009, entro cui era ancora sanzionabile l'anno 2004, tale annualità risulta ancora sanzionabile entro il 2013. Il primo dilemma da risolvere riguarda la sanzione irrogabile. Immaginiamo che i soggetti in questione, ignari dell'adempimento ma assolutamente non evasori (altrimenti avrebbero di corsa fatto lo scudo fiscale), posseggano l'investimento all'estero dal lontano anno 2000, per un importo di 100.000,00 euro. Secondo le indicazioni di prassi, tali soggetti avrebbero dovuto compilare la sezione II di Unico in ogni anno, indicando il valore assoluto di 100.000,00 euro. Non avendolo fatto, sono esposti alla sanzione del 10%. Tale sanzione non si ritiene sia annua e cumulabile materialmente (soluzione altrimenti assurda ma che sembra qualcuno paventi), ma invece dovrebbe rientrare nel novero dell'articolo 12 del D. Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472 (cumulo giuridico per la reiterazione della violazione in anni diversi), dovendo prendere in considerazione la sanzione più elevata ed incrementarla del 50% (peraltro, si rammenta che se le violazioni effettuate sono duplici, riguardando, in un'annualità, anche la sezione III del quadro RW, la sanzione più elevata è ulteriormente maggiorata del 25%). Insomma, si parla quantomeno di una sanzione del 15%, ovvero del 18,75%. In caso di cumulo giuridico, dunque, i soggetti in questione, a prescindere dal luogo in cui detengono gli investimenti finanziari, sarebbero sanzionati nella misura del 15% (o 18,75%). L'aspetto paradossale, però, è che essendo richiesta la compilazione riportando il valore assoluto dell'attività, entrambi i coniugi sarebbero sanzionati nella misura del 15% (o 18,75%) dell'importo di 100.000,00 euro, con una sanzione effettiva raddoppiata e pari al 30% (o addirittura 37,50%). Tale abnormità

non può assolutamente tollerarsi. Ma se addirittura si dovesse giungere alla conclusione del solo cumulo materiale, allora le conclusioni sarebbero addirittura paranormali. In caso, infatti, di detenzione in paesi non black list, considerando gli anni dal 2008 al 2010, oltre all'integrativa per il 2011, ipotizzando l'omissione della sola sezione II, avremmo la necessità di pagare il 31,25% di sanzioni complessive per ciascun coniuge, ossia il 62,50% di 100.000,00 euro. Se poi, per ironia della sorte, si tratta di un paese black list, entrando in gioco anche gli anni dal 2004 al 2007 (con sanzione però del 5%), ogni coniuge dovrebbe pagare il 51,25% di sanzioni e dunque la sanzione irrogata sarebbe di 102.500,00 euro, addirittura superiore al capitale detenuto all'estero. Nell'auspicio, infine, che non siano avvenuti movimenti di denaro negli anni sanzionabili, perché altrimenti per ogni sezione III del quadro RW scatta un'ulteriore sanzione del 5% (fino al 2007) o del 10% (dal 2008). In definitiva, se si aggiunge che si tratta di non evasori, la beffa e il danno sono mostruosi: della serie, era meglio evadere. Avrebbero avuto lo scudo, evaso le imposte in Italia, pagato solo il 5% e ottenuto anche l'immunità da altri accertamenti. Forse qualcosa non funziona.©Riproduzione riservata

La circolare 1/2013 allarga l'iter da compiere con la riscossione di Equitalia

Accertamenti esecutivi sospesi

Procedura applicabile agli atti dell'Agenzia delle entrate

Il mancato perfezionamento dell'adesione non incide, in alcun modo, sulla sospensione dei termini di impugnazione. La nuova procedura di sospensione della riscossione introdotta dalla legge di stabilità per il 2013 si può applicare anche agli accertamenti esecutivi e non soltanto alle iscrizioni a ruolo. Sono questi, in estrema sintesi, i principali chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 1/e del 15 febbraio scorso, in tema di accertamento con adesione e sospensione della riscossione tramite istanza al concessionario ai sensi dell'articolo 1, commi da 537-543 della legge n. 228/2012. Si tratta di due precisazioni importanti che consentono di interpretare in maniera elastica e favorevole ai contribuenti due istituti di grande rilevanza del nostro ordinamento tributario. Il mancato perfezionamento dell'adesione. Il mancato versamento delle somme dovute nei 20 giorni successivi alla sottoscrizione dell'atto di accertamento con adesione impedisce il perfezionamento dell'adesione stessa. Ciò tuttavia non costituisce un atto interruttivo della sospensione dei termini per l'impugnazione dell'atto di accertamento che per legge è riconosciuto al contribuente in 90 giorni decorrenti dalla data di presentazione dell'istanza di accertamento con adesione. La precisazione fornita dalle entrate nel citato documento di prassi conferma, sostanzialmente, che il suddetto termine di sospensione non è soggetto a cause di decadenza specifiche. L'unico soggetto in grado di bloccare tale termine è lo stesso contribuente che può interrompere i 90 giorni semplicemente presentando il ricorso introduttivo del giudizio in commissione tributaria provinciale contro lo stesso atto per il quale aveva originariamente richiesto l'attivazione del procedimento di adesione. Il mancato pagamento delle somme previste nei 20 giorni successivi alla stipula dell'adesione rende inefficace la stessa ma non inibisce la possibilità né che nel residuo termine, rispetto ai 90 iniziali, un nuovo tentativo di adesione possa essere perfezionato, né che il contribuente possa presentare ricorso alla commissione tributario entro il termine massimo di 150 giorni (60+90) calcolati dalla data di notifica dell'avviso di accertamento. La sospensione degli accertamenti esecutivi. La nuova procedura di sospensione immediata delle iniziative finalizzate alla riscossione introdotta dalla legge di stabilità per il 2013, può riguardare anche gli accertamenti esecutivi. Naturalmente perché ciò sia possibile, si legge nella precisazione fornita dalle entrate nella circolare n. 1/e, è necessario che tale accertamento esecutivo, o meglio le somme dovute a seguito dello stesso, siano state affidate in carico all'agente della riscossione. Si tratta di una precisazione certamente importante ma che trova un limite proprio in quest'ultimo inciso. Poiché la nuova procedura di sospensione immediata della riscossione può essere attivata solo su istanza motivata del contribuente entro i 90 giorni successivi alla notifica del primo atto di riscossione utile o di un atto della procedura cautelare o esecutiva, ecco che nel mondo degli accertamenti esecutivi tale termine decadenziale potrebbe porre qualche problema ai contribuenti. Il rischio potrebbe essere infatti quello di presentare l'istanza al concessionario quando ancora quest'ultimo non ha ricevuto il flusso telematico dall'Agenzia delle entrate in relazione a quell'avviso di accertamento e quindi non sia ancora affidatario delle somme da riscuotere. Negli accertamenti esecutivi infatti le somme finiscono in carico all'agente della riscossione solo dopo il decorso infruttuoso del termine di 60 giorni dalla notifica dell'accertamento al quale si devono sommare altri 30 giorni nei quali, nonostante il perfezionamento dell'atto notificato, il contribuente evita le azioni esecutive semplicemente pagando quanto dovuto. Ecco allora che, data la coincidenza fra il termine per l'affidamento al concessionario della riscossione delle somme dovute a seguito di notifica al contribuente di un accertamento esecutivo e quello per produrre istanza di sospensione ai sensi dell'articolo 1, commi da 537-543 della legge n.228/2012, il rischio di attivarsi per somme non ancora in carico presso il concessionario è tutt'altro che remoto. Quello che non chiarisce la precisazione delle entrate al riguardo è se la domanda presentata dal contribuente prima che il concessionario abbia ricevuto in carico le somme dovute sulla base dell'accertamento esecutivo, debba considerarsi come non prodotta o semplicemente sospesa in attesa della suddetta presa in carico da parte

del concessionario. Il buon senso porta a ritenere valida la seconda soluzione da ultimo prospettata. ©
Riproduzione riservata

Opere a cavallo

Bonus 55% Info al 31/3 alle Entrate

Entro il 31 marzo 2013 (cioè entro i 90 giorni dalla chiusura dell'esercizio) i contribuenti che intendono beneficiare della detrazione d'imposta Irpef/Ires del 55% per le spese di riqualificazione energetica degli edifici devono inviare la comunicazione all'Agenzia delle entrate. La comunicazione va inviata solo quando sono state sostenute delle spese anteriormente alla data del 31 dicembre 2012 e i lavori proseguano anche nel periodo di imposta 2013. Nel caso di omesso o irregolare invio della comunicazione è prevista l'applicazione della sanzione pecuniaria fissa (da euro 258 a euro 2.065) (circolare 23 aprile 2010, n. 21/E, risposta 3.5). Non deve, invece, essere inviata la comunicazione entro il 31/03/2013 nei seguenti casi:- nessuna spesa sostenuta nel corso del periodo d'imposta 2012, anche nel caso di lavori che coprono più periodi;- spese sostenute solo nel 2012 a fronte di lavori iniziati e terminati in tale periodo d'imposta (resta fermo l'invio della documentazione richiesta all'Enea entro i 90 giorni dalla fine dei lavori);- spese sostenute nel 2012 a fronte di lavori terminati in tale periodo d'imposta e iniziati in periodi precedenti (resta fermo l'invio della documentazione richiesta all'Enea entro i 90 giorni dalla fine dei lavori);- spese sostenute sia nel 2012 che nel 2013, a fronte di lavori iniziati e terminati nel periodo d'imposta 2011 (resta fermo l'invio della documentazione richiesta all'Enea entro i 90 giorni dalla fine dei lavori);- spese sostenute solo nel 2013 a fronte di lavori ultimati nel corso del periodo d'imposta 2012, indipendentemente dalla data di inizio (periodo d'imposta 2012 o precedenti). Resta fermo l'invio della documentazione richiesta all'Enea entro i 90 giorni dalla fine dei lavori. Ricordiamo che Il modello per la comunicazione all'Agenzia delle entrate non ha subito modifiche rispetto a quello utilizzato negli scorsi anni (ossia, quello approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 06/05/2009). © Riproduzione riservata

BOLLETTE ENERGIA/Comunicazione dell'Autorità

Morosi, avvisi flash

Per evitare il blocco delle forniture

La comunicazione al cliente da parte dell'Autorità per l'energia in caso di bollette dell'energia non pagate alla scadenza deve essere tempestiva. I tempi devono essere certi per ricevere l'avviso di messa in mora e poter pagare evitando la sospensione del servizio. Questo è quanto contenuto nella delibera dell'Autorità dell'energia e del gas del 21 febbraio 67/2013/R/com. L'obiettivo della delibera è di evitare la sospensione della fornitura per morosità, senza che il cliente abbia ricevuto la comunicazione in tempo utile per effettuare il pagamento. Le nuove regole entreranno in vigore tra due mesi. Il venditore non potrà procedere alla richiesta di sospensione della fornitura senza prima aver inviato al cliente finale, per raccomandata, una comunicazione di messa in mora con la data precisa del giorno d'emissione. Tale comunicazione, nel caso in cui il venditore non sia in grado di documentare la data di effettivo invio della raccomandata, dovrà essere consegnata al vettore postale entro e non oltre tre giorni lavorativi dall'emissione. Inoltre, dovrà essere garantito, dall'emissione, un tempo minimo di 20 giorni solari per il pagamento da parte del cliente finale. Nel caso in cui il venditore prenda a riferimento la data di effettivo invio della raccomandata contenente la costituzione in mora, il termine minimo di pagamento è, invece, pari a 15 giorni solari dall'invio decorrenti dalla spedizione della raccomandata. Un'altra importante novità di rilievo contenuta nella delibera 67/2013/R/com è che prima di richiedere la sospensione della fornitura per morosità, nei casi di conguagli o di importi anomali, il venditore dovrà rispondere ai reclami scritti dei clienti. In caso di mancato rispetto di queste nuove regole sono previsti indennizzi automatici in bolletta favore del cliente finale. Il venditore è tenuto a corrispondere al consumatore 30 euro nel caso in cui la fornitura sia stata sospesa per morosità nonostante il mancato invio della comunicazione di costituzione in mora a mezzo raccomandata; 20 euro nel caso in cui la fornitura sia stata sospesa per morosità e il venditore, pur avendo inviato la raccomandata, non abbia rispettato le tempistiche previste dalla regolazione. In tutti questi casi, comunque, al consumatore non può essere richiesto il pagamento di alcun ulteriore corrispettivo relativo alla sospensione o riattivazione della fornitura. © Riproduzione riservata

Tar puglia

Ristrutturare Serve placet in sanatoria

Si all'autorizzazione paesaggistica in sanatoria per tutti i lavori che non comportano un aumento dei volumi o delle superfici. Fattispecie in cui rientrano i volumi tecnici, destinati ad ospitare gli impianti tecnologici che non aumentano il carico urbanistico. Questo è il principio espresso dal Tar Puglia (sezione III) con la sentenza dell'11 gennaio 2013 n. 35. Il caso in sintesi: il proprietario di una casa per civile abitazione aveva presentato la comunicazione di inizio lavori per la manutenzione ordinaria del suo immobile. Le opere riguardavano lavori di riparazione, rinnovamento, sostituzione delle finiture e mantenimento in efficienza degli impianti tecnologici. In occasione dei predetti lavori era stata anche effettuata la sopraelevazione di alcuni muri esistenti e la ricostruzione della copertura a tetto. A seguito di una serie di accertamenti da parte del comune era stato disposto il sequestro e contemporaneamente la sospensione dei lavori. Il proprietario presenta poi il permesso di costruire in sanatoria e il Comitato tecnico comunale rilasciava il titolo abilitativo in quanto «rilevava che trattasi di vano tecnologico e quindi non valutabile in termini di volume e superficie e che sotto l'aspetto paesaggistico il manufatto realizzato si inserisce nel contesto ambientale per dimensioni e tipologia architettoniche». Il comune trasmetteva alla soprintendenza per i beni architettonici e per la richiesta di accertamento di compatibilità paesaggistica. La soprintendenza esprimeva parere contrario alla richiesta di sanatoria. Contro il parere, che aveva bloccato l'iter del procedimento, il proprietario presentò ricorso al Tar Puglia. I giudici amministrativi accoglievano il ricorso del proprietario in considerazione del rapporto di pertinenza con l'immobile principale e delle misure ridotte del vano tecnico realizzato, che ospitando al suo interno gli impianti tecnologici non comporta un aumento del carico urbanistico. © Riproduzione riservata

Il comune non può porre alcun vincolo

I phone center senza paletti

Il Comune non può porre alcun vincolo alle imprese che hanno aperto un phone center, perché ciò sarebbe in contrasto con il dl 223/2006 che, in una prospettiva di liberalizzazione degli accessi al mercato, esclude l'applicazione di limitazioni all'assortimento merceologico offerto negli esercizi commerciali, fatta salva la distinzione tra settore alimentare e non alimentare. Lo ha chiarito l'Autorità per la concorrenza ed il mercato con la decisione adottata il 31 gennaio scorso e pubblicata sul bollettino 7/2013. L'interpretazione del garante è stata sollecitata in riferimento al regolamento comunale approvato dal Comune di Arezzo nel marzo del 2012, il quale ha stabilito il divieto di svolgere contestualmente all'attività di phone center anche quella di money transfer. L'Antitrust, relativamente alle questioni poste, ha precisato che l'attività di phone center è soggetta alla disciplina speciale contenuta nel decreto legislativo n. 259/2003 (Codice delle comunicazioni elettroniche), il quale, oltre a stabilire il principio generale secondo cui «[l]a fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica, che è di preminente interesse generale, è libera», prevede che siano ammesse limitazioni nei soli casi di «difesa e della sicurezza dello Stato, della protezione civile, della salute pubblica e della tutela dell'ambiente e della riservatezza e protezione dei dati personali, poste da specifiche disposizioni di legge o da disposizioni regolamentari di attuazione» (art. 3, commi 2 e 3). E, per quanto riguarda il divieto di svolgere attività di money transfer, l'Autorità, a proposito della legge approvata dalla regione Veneto, aveva già osservato che «[i]l divieto di svolgimento, nei centri di telefonia in sede fissa, di servizi diversi dalla cessione al pubblico di servizi telefonici e dell'attività commerciale accessoria rappresenta una ingiustificata limitazione quantitativa e qualitativa dell'offerta in contrasto con le esigenze di salvaguardia della concorrenza».© Riproduzione riservata

Controlli interni, la Corte dei conti dà le indicazioni ai sindaci

Si fondano su cinque punti cardine le linee guida per il referto semestrale del sindaco per i comuni con più di 15.000 abitanti e del presidente della provincia, ai fini della regolarità della gestione (ex art. 148 Tuel) messe a punto dalla sezione autonomie della Corte dei conti con la deliberazione n. 4/2013. In pratica, l'adeguatezza del sistema dei controlli interni, la coerenza degli strumenti utilizzati per quantificare i risultati della gestione, il rispetto dei principali vincoli normativi, nonché rilevare gli eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica e il consolidamento dei risultati della singola amministrazione con quelli degli organismi partecipati. Entro il prossimo 30 giugno, poi, i referti relativi al primo semestre del 2013 dovranno essere inviati alle rispettive sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, mentre quelli relativi al secondo semestre 2013, dovranno essere inviati entro il 31 marzo 2014. Con le linee guida in argomento, è stato pertanto approvato da parte della Corte, anche uno schema-tipo che i vertici politici degli enti interessati dovranno provvedere a compilare. Uno schema che è suddiviso in due sezioni, ma che, come ammette la Corte, potrà essere integrato in una fase successiva. Nella prima sezione del referto si dovrà dare conto della corretta gestione delle entrate e della copertura delle spese. Poi, si dovranno indicare le principali delibere adottate in materia di determinazione delle aliquote o tariffe dei tributi locali, con un occhio al trend storico del rapporto riscossioni/accertamenti. Di pari rilievo l'indicazione della regolare e puntuale riscossione dei proventi da locazione o altra forma di concessione dei cespiti patrimoniali, indicando altresì anche i beni concessi in comodato gratuito. Sul versante delle spese, l'amministrazione deve indicare gli obiettivi che intende utilizzare per la riduzione degli oneri di funzionamento, soprattutto in relazione agli acquisti di beni e servizi e ai costi per il personale. In particolare, si dovranno evidenziare i provvedimenti ex spending review e gli interventi in materia di disponibilità, mobilità e blocco del turnover. Infine, sarà necessario riferire in merito all'adozione di regolamenti che disciplinino le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche sul sito internet istituzionale dell'ente. La seconda sezione del referto, invece, è dedicata all'adeguatezza e all'efficacia del sistema dei controlli interni. Pertanto, spazio alle informazioni sul sistema di contabilità adottato e alle misure che consentono di verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa. Antonio G. Paladino

Le urgenze da affrontare per il sindacato autonomo metalmeccanici

Cuneo fiscale da ridurre

Meno vincoli per la ripresa dell'occupazione

In questo periodo di perdurante e profonda crisi economica, sarebbe stato provvidenziale che dalle urne uscisse un risultato certo che potesse consentire il varo di un governo stabile e duraturo. Così non è accaduto e ora il timore è che la crisi, che investe in maniera pesante il mondo del lavoro, possa ancora di più accentuarsi. Il sindacato autonomo dei metalmeccanici, Fismic-Confsal, ha comunque alcune proposte che ha già lanciato nel recente Congresso nazionale che si è svolto a Montesilvano (Pescara) nel novembre scorso con lo slogan «Dall'imporre condizioni al creare condizioni per il lavoro». Si tratta di proposte che sottolineano le urgenze da affrontare per far sì che la grave crisi che sta investendo da alcuni anni non solo l'Italia, ma tutta l'Europa possa in qualche misura attenuarsi, consentendo un recupero in termini di produttività e occupazione. Il segretario generale dell'organizzazione, Roberto Di Maulo, le rilancia oggi in un momento di ricostituzione di un rinnovato quadro politico e istituzionale, anche se la durata e la composizione di un nuovo esecutivo non sembrano al momento certe. Sono proposte che riguardano in particolare il mondo del lavoro, ma anche la vita di tutti i cittadini, dei pensionati, degli immigrati, delle persone in difficoltà. Di Maulo ritiene che sia necessaria e indispensabile «una riduzione del cuneo fiscale che rappresenta la più odiosa delle tasse». E ritiene più che mai indispensabile una revisione della riforma del lavoro del ministro del welfare, Elsa Fornero: «A memoria d'uomo», spiega infatti, «non si ricorda un intervento legislativo che, partendo da buoni propositi, arrivi al suo opposto. Infatti si è irrigidito il mercato del lavoro, si sono introdotti vincoli burocratici ridicoli per le imprese». C'è quindi la necessità, sostiene il leader della Fismic, di una serie di provvedimenti di riordino del settore e questo «per la ripresa dell'occupazione» con meno vincoli in entrata e in uscita. A preoccupare sono anche gli episodi che hanno coinvolto nei mesi scorsi alcune tra le maggiori imprese manifatturiere italiane. Basti pensare all'ordinanza di chiusura di alcuni reparti dell'Ilva di Taranto da parte della magistratura, alla crisi dell'Alcoa, all'annunciata vendita da parte di Thyssen Krupp delle Acciaierie di Terni (per cui peraltro sembrano esserci spiragli per una soluzione positiva della vertenza). «Occorre», afferma in proposito Di Maulo, «una vera e immediata politica di detassazione e di riduzione dei costi energetici per consentire alle imprese, a partire dalle piccole e dalle medie, di sopravvivere. Siamo di fronte a una situazione drammatica che rischia di provocare anche fortissime tensioni sociali e di questo un nuovo governo, qualunque esso sia, deve farsi carico. Nell'agenda dei lavori di un futuro esecutivo, dunque, il rilancio della produttività deve essere ai primissimi posti». Un rilancio della produttività che vuol dire in sostanza una crescita in termini di prodotto interno lordo e di occupazione. Recentemente la Fismic è stata protagonista di numerosi traguardi raggiunti sul fronte del lavoro con accordi sindacali innovativi che hanno tutte le carte in regola per contribuire non solo ad innovare il sistema di relazioni industriali, da anni fermo su sterili dialettiche di contrapposizione, ma anche a coadiuvare gli sforzi del mondo imprenditoriale, in un'ottica di dialogo e di partecipazione costruttiva, per un rilancio certo e costante del settore. Da considerarsi storici, sono gli accordi sottoscritti dalla Fismic, e dagli altri sindacati partecipativi, il 15 giugno e il 29 dicembre del 2010, che riguardano gli stabilimenti di Pomigliano (Napoli) e di Mirafiori (Torino) a cui ha fatto seguito quello relativo allo stabilimento di Grugliasco (sempre in provincia di Torino) inaugurato a fine gennaio di quest'anno e che ora produce vetture Maserati. Si tratta di accordi che sono stati propedeutici per la sottoscrizione del contratto specifico Fiat, ratificato il 13 dicembre del 2011 e approvato dalla stragrande maggioranza delle rappresentanze sindacali aziendali. E proprio in questi giorni, la Fismic è impegnata nel rinnovo della parte economica del contratto Fiat, di cui parliamo a parte in questa stessa pagina. Non solo, l'organizzazione guidata da Di Maulo ha rapporti contrattuali di tipo innovativo con il Cnai (Coordinamento nazionale associazioni imprenditori). E, infine, sempre sul fronte contrattuale la Fismic agli inizi del dicembre scorso ha sottoscritto il rinnovo del Contratto nazionale metalmeccanici. «Si tratta», spiega il segretario generale, «di un contratto importante che è giunto in un momento di grave crisi economica del paese. Sono previsti aumenti di

retribuzione di 130 euro medie nel triennio che consentono la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Inoltre è stata migliorata la quota dell'elemento perequativo, cioè per quelli che non hanno contrattazione integrativa, che ora equivale a 458 euro all'anno. L'accordo prevede anche un miglioramento delle quote a carico delle aziende per il fondo di assistenza integrativa Metasalute e un aumento delle maggiorazioni per turni notturni, indennità di trasferta e reperibilità». Occorre tuttavia, spiega Di Maulo, «accorciare i livelli contrattuali, accorpando i contratti nazionali in alcuni grandi comparti (grande industria, piccola industria, artigianato, cooperative ecc.) dando a questi contratti la definizione dei diritti minimi, salariali e normativi. Questo permetterebbe di sviluppare il vero livello di contrattazione nei luoghi di lavoro, dando un senso al merito, al riconoscimento della professionalità, al legame tra salario e produttività. Ovviamente i contratti nazionali dovrebbero prevedere un elemento perequativo, per tutti i lavoratori occupati in luoghi dove non viene sviluppata la contrattazione aziendale, agganciato alla media di crescita di produttività del settore di appartenenza». Occorre infine, secondo il segretario generale della Fismic, «una revisione profonda del sistema di regole di relazioni sindacali superando l'attuale schema che privilegia in modo monopolistico le grandi centrali associative, sia dei lavoratori che dei datori di lavoro ed evitando interventi legislativi che manomettano l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori». Ma la Fismic, è bene ricordarlo, è impegnata anche in un'altra battaglia contro l'eccessivo peso della burocrazia che soffoca le imprese e, di conseguenza, provoca effetti «collaterali» ai danni dei lavoratori e di tutti i cittadini e contro il continuo dilagare della corruzione che rappresenta un costo pesantissimo pagato dalla collettività. Non a caso quest'ultimo aspetto è stato uno dei temi centrali del quindicesimo Congresso nazionale della Fismic, la più grande organizzazione autonoma dei metalmeccanici, un sindacato da alcuni anni in costante crescita di iscritti.

MONTE PASCHI

Tutto pronto per i Monti-bond

È tutto pronto per l'emissione dei Monti Bond da parte di Banca Mps a favore del ministero dell'Economia, operazione che deve essere realizzata entro il prossimo primo marzo. Nelle ultime ventiquattro ore sono circolate indiscrezioni su eventuali, clamorosi rinvii, che non trovano però conferma. Il termine per il varo dell'aiuto pubblico alla banca (sono 2 miliardi di mezzi freschi) era stato inizialmente fissato alla fine del 2012 poi al 31 gennaio scorso e infine, con la legge di Stabilità, al prossimo primo marzo 2013. Il sostegno pubblico complessivo al Monte dei Paschi è di circa 4 miliardi. Ai 2 miliardi vanno infatti sommati 1,9 miliardi di vecchi Tremonti Bond che saranno sostituiti dai Monti bond oltre che gli interessi maturati sul prestito pubblico oneroso. Sul ricorso per bloccare i Monti-bond destinati ad Mps il Consiglio di Stato deciderà il 22 marzo e non l'8 come erroneamente diffuso ieri. Lo precisa il Codacons che ha fatto appello al giudice amministrativo di secondo grado, dopo che il Tar del Lazio ha bocciato il ricorso per sospendere l'iter dell'erogazione del prestito da quasi quattro miliardi di euro alla banca senese. Intanto il Codacons si appella ai leader dei tre principali partiti politici, Bersani, Berlusconi e Grillo, «affinchè blocchino il prestito da quattro miliardi di euro in favore della banca senese, e utilizzino questi soldi per fini migliori, come ad esempio rimborsare i cittadini dell'Imu versata lo scorso anno». In alternativa, spiega l'associazione, «chiediamo ai tre leader di vincolare l'erogazione del prestito all'obbligo da parte del cda di Mps di deliberare l'immediata corresponsione allo Stato di azioni della banca per un valore pari al prestito».

«Innescare subito la leva fiscale»

Il settore immobiliare è il primo contribuente del Paese e se non sviluppa non rende L'Imu sui progetti è come far pagare il bollo alle auto in fabbrica Occorre favorire l'acquisto per la successiva locazione come prima casa

Evelina Marchesini

Un'assemblea annuale di Federimmobiliare, di cui Aspesi è tra i soci fondatori, particolarmente ricca di ricerche e dati e una successiva "giornata della vergogna" promossa dal settore immobiliare. Come si colloca Aspesi, l'Associazione degli sviluppatori immobiliari, in questo quadro a dir poco preoccupante? Federico Filippo Oriana, Ceo di Aspesi, ricostruisce il quadro della situazione e le misure che verranno sollecitate al nuovo governo. «Effettivamente la situazione è molto preoccupante - dice Oriana - in modo particolare per quanto riguarda il nostro settore, quello delle operazioni di sviluppo immobiliare, che sono molto penalizzate per una serie di fattori, non solo congiunturali. Ci sono infatti delle negatività più strutturali che congiunturali, che ci preoccupano molto».

Quali?

Fondamentalmente, una fiscalità depressiva, un'urbanistica frazionata e a macchia di leopardo, una situazione dei finanziamenti rarefatti non solo nei nostri confronti, ma anche dei nostri clienti: i dati evidenziano un crollo del 50% dei mutui prima casa soltanto in un anno. Il tutto, in un contesto di un'aggressività contro gli sviluppi e le nuove realizzazioni e in un clima sfavorevole anche da parte delle pubbliche amministrazioni, in termini di complicazioni e indici penalizzanti. Quindi tra il dato ambientale, il dato fiscale, il dato urbanistico, quello bancario-finanziario, ci sono degli elementi che scoraggerebbero operazioni immobiliari anche in momenti favorevoli del mercato. Il tutto ci porta perlomeno a spostare le possibilità di una ripresa al 2014, ma se non vengono prese alcune misure di sostegno è possibile che le imprese di sviluppo immobiliare - che sono poi al vertice della filiera, perchè diamo lavoro a tutto il settore e a tutto l'indotto - potrebbero non investire più su operazioni di sviluppo.

Lo sviluppo immobiliare consiste anche in operazioni di trasformazione urbana?

Absolutamente sì. E in particolare gli associati Aspesi sono specializzati nella trasformazione e nel recupero. Noi siamo prevalentemente promotori puri, cioè coloro che danno il via alle operazioni di sviluppo ma non hanno una propria impresa costruttrice, selezionandola successivamente. A livello culturale ci battiamo per il recupero e non certo per consumare il territorio. E anche per questo motivo siamo contrari a questo diritto urbanistico così restrittivo, per cui non si capisce per quale motivo lo Stato non debba favorire il non utilizzo di nuovo territorio. La Corte Costituzionale, con il divieto di costruzione fuori sagoma, ha creato un contesto estremamente limitativo. In sostanza il recupero è molto sfavorito. Ecco perchè serve una riforma urbanistica, se non complessiva, perlomeno percorribile a livello di singoli progetti, con la possibilità di ricostruire fuori sagoma pur rispettando, naturalmente, tutti i parametri edificativi.

Ma chi dovrebbero essere rivolte le misure fiscali, alle imprese o a chi compra?

A entrambe le parti. Prima di tutto, però, a chi compra. Quello che ci auspichiamo dal nuovo Governo è un'Imu prima casa per il privato che compra un immobile e si impegna ad affittarlo come prima casa. Un tempo il classico cliente dello sviluppatore immobiliare era l'investitore privato che acquistava appartamenti per metterli a reddito, o in vista di una rivalutazione in conto capitale; ora, dopo i disastri della crisi finanziaria, c'è molta voglia di investire nuovamente nel residenziale, ma gli italiani vanno a comprare all'estero! Bisogna ricreare le condizioni per riattivare l'investimento privato in residenziale nuovo.

Con questa misura il rendimento di un immobile-tipo quale sarebbe?

Del 2-3% netto, quindi basso, ma con un evidente valore dell'asset.

E che misure a favore dei produttori?

Non ha nessun senso che l'Imu si applichi su beni ancora in costruzione: è l'unico caso in tutta l'industria italiana. Voglio dire: non fai pagare il bollo all'automobile in fabbrica, perchè far pagare l'Imu su un progetto, anche prima dell'inizio dei lavori? Ora appena si ha il permesso di costruire si paga l'Imu sulla potenzialità edificatoria, una cosa assurda. Infine, c'è l'imposta di registro, che anzichè al 10% dovrebbe essere all'1%, come ora avviene solo in casi particolari. In generale il principio dovrebbe essere di trasferire la tassazione dalla produzione alla circolazione. L'immobile è il primo contribuente del Paese, ma se non viene costruito non porta nulla nelle casse dello Stato.

Le dismissioni immobiliari porteranno ossigeno al settore?

Il tema della valorizzazione pubblica è indubbiamente interessante ma c'è un problema di triangolazione, in particolare con gli enti locali. Questi discorsi si fermano quando non c'è l'ente locale come interlocutore.

In conclusione, quando e come vede un'eventuale ripresa del settore immobiliare?

Sicuramente in Italia abbiamo un forte driving basato sulla domanda abitativa. Tra la domanda di nuove abitazioni e quella di valorizzazione del patrimonio abitativo esistente ci sono le condizioni per parlare di ripresa, che io vedo nel 2014, nel settore residenziale e sicuramente nei grandi centri metropolitani. A patto che riprenda anche la disponibilità al finanziamento da parte delle banche.

Ma qui esiste un elemento di rischio della maggior parte degli individui che oggi chiedono un mutuo...

E infatti siamo propensi a una sorta di fondo di garanzia pubblico che intervenga a favore delle banche se il mutuatario dovesse avere problemi. La proposta è l'emissione da parte dello Stato di una sorta di mutui-bond che le banche si impegnano a sottoscrivere, in modo da far ripartire il mercato del credito alle famiglie. Una proposta che porteremo avanti con il nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

federico filippo oriana

ceo di Aspesi

Nato a Genova nel 1952, sposato, due figlie, laureato in legge, Master alla University of Chicago in Law and Economics, Federico Filippo Oriana è anche avvocato cassazionista. Inizia a lavorare nel 1975 in Assindustria Genova e a 36 anni entra nelle Partecipazioni statali. Negli anni 80 fonda ed è il primo presidente di una società di sviluppo immobiliare, la Cifin Spa, ora entrata nel Gruppo Gabetti. Nel 2000 crea la Federimmobili Spa. Entra in Aspesi nel 1998 e nel 2006 viene eletto presidente. Promuove il coordinamento del settore immobiliare-costruzioni allargato, creando nel 2007 con tutte le associazioni del settore il Fire (Forum interassociativo real estate) da cui nasce poi Federimmobiliare.

il nodo

Visibilità distorta Gli sviluppatori immobiliari non scatenano una gran simpatia. In molti casi vengono associati ai disastri urbanistici del passato, quando i cosiddetti palazzinari governavano i profili delle città e riempivano i quartieri di materiale costruttivo scadente. Probabilmente si dovrebbe insistere maggiormente per comunicare al Paese, e non solo agli addetti ai lavori, la differenza tra sviluppo per trasformazione urbana e costruzione con consumo del suolo.

tra i soci fondatori di federimmobiliare

Circa 150 soci

L'attività

L'Aspesi, Associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare, nata nel 1993 a Milano per riunire gli operatori del settore immobiliare e rappresentarne gli interessi, conta oggi tra i suoi circa 150 associati in Italia importanti società che effettuano investimenti finalizzati alla valorizzazione e sviluppo di aree edificabili e fabbricati o alla gestione di complessi immobiliari esistenti, con un valore di produzione complessivo che supera il miliardo e mezzo di euro. L'attività dell'Aspesi si sviluppa su tre differenti livelli: l'informativa, gli incontri, la rappresentanza.

L'informativa

I servizi informativi per i soci prevedono l'invio di una rassegna stampa quotidiana di settore; di una newsletter settimanale; di circolari tecniche sulle innovazioni normative e interpretative nelle materie fiscali, urbanistiche e contrattuali di interesse del settore immobiliare.

Gli incontri

Periodicamente Aspesi aggrega operatori e professionisti dell'immobiliare sia per dibattere i temi di rilievo del settore sia a fini di conoscenza reciproca tra i soci finalizzata agli affari.

la rappresentanza

Aspesi è tra i soci promotori di Federimmobiliare e tra i principali opinion maker del settore immobiliare.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

Il caso Il leader del centrosinistra l'aveva definita «un'autentica sfida democratica». Ma Sereni: «Noi contro le grandi opere»

Si riapre la partita sul fronte No Tav

I 5 Stelle: progetto di legge per la rinuncia all'opera. Nel Pd c'è chi dice sì L'avamposto locale Il Pd piemontese: «Qualcuno ci sta pensando. Ma non possiamo arrivare a questo» I costi della rinuncia Per Ltf dire addio al cantiere costerebbe 1,6 miliardi di euro. Per i No Tav «solo» 30 milioni

Marco Imarisio

TORINO - Adesso si balla. Lo striscione appeso alla ringhiera del balcone di una casa all'entrata di Bussoleno è nuovo di zecca. Alle altre finestre il bianco delle consuete bandiere No Tav è scurito dal tempo e dalle intemperie. Come cambiano le cose, in Italia. Quattro giorni fa la politica pensava a tutto tranne che al progetto denominato linea ad alta velocità Torino-Lione. L'annosa pratica sembrava archiviata. La manifestazione convocata in Val Susa per il prossimo 23 marzo non interessava a nessuno. Errore, e di quelli grossi.

«Abbassate le bandiere, tanto qui siamo tutti No Tav». A un altro lo avrebbero spellato. Invece i diecimila della piazza di Susa hanno eseguito. A parlare dal palco, 13 febbraio 2013, era Beppe Grillo, oggi titolare unico e indiscusso del primo partito in Italia, con il quale il Partito democratico sta cercando una faticosa intesa. La valle che resiste è casa sua, il Tav è quasi una questione privata. Il suo metaforico scalpo è il feticcio da portare in dono al suo movimento.

Adesso si balla, e non poco. Nella valle dei No Tav il movimento di Grillo ha preso percentuali quasi bulgare. Ne consegue che tra due settimane alla manifestazione in Val Susa ci saranno 163 onorevoli della Repubblica italiana che chiederanno di entrare nel cantiere di Chiomonte, da quasi due anni oggetto del contendere, e degli assalti dei militanti. L'idea e l'invio via mail degli inviti è venuta al neo onorevole Marco Scibona, nato in Svizzera, svezzato e cresciuto a Bussoleno, la capitale dei No Tav, ma è difficile non pensare al beneplacito preventivo di Grillo.

«Come tutti gli altri, neppure io avevo capito fino in fondo quel che sarebbe successo...» Non è solo la risata a essere gioviale. Scibona, 45 anni, non corrisponde proprio all'identikit del guerrigliero. Fino a 3 anni fa progettava impianti di segnalamento ferroviario, poi ha cominciato a lavorare per M5S. «In altri tempi ci saremmo accontentati di un rinvio dell'opera. Ora non più, non dopo tutti questi anni di lotta, di porte in faccia al dialogo. Basta, facciamola finita». Il progetto di legge è pronto, preparato del team legale dei No Tav. Rinuncia al progetto, senza se e senza ma.

«Mi rendo conto che è più facile uscire dal Tav che dall'Euro». L'architetto Mario Virano, presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione, uomo di raccordo tra aziende coinvolte nel progetto, enti locali e governi, dice quel che tutti stanno pensando in queste ore. «Una volta passata l'emotività per l'esito del voto spero che si torni a pensare alla bontà dell'opera, ai costi che comporterebbe una rinuncia, alla figuraccia internazionale a cui andremmo incontro».

La speranza dell'architetto sembra destinata a infrangersi sulle secche dove si è arenata la nave del Pd. Ieri mattina la deputata Marina Sereni, vicepresidente dei Democratici, lo detto in modo chiaro, e con un certo entusiasmo, a un neodeputato del M5S che la incalzava. Noi siamo contro le grandi opere, anche contro la Tav. A Roma ci stanno pensando, e non poco. Sarebbero già partite telefonate esplorative ai politici locali, i più esposti sul fronte pro Tav. Si può fare, c'è sempre la scusa, o il pretesto dei soldi che mancano, per mascherare una retromarcia che produrrebbe conseguenze sanguinose. «Il riformismo è il sale della democrazia. In questo senso la vicenda del Tav è paradigmatica, rappresenta una autentica sfida democratica». Scolpito nel marmo, o quasi. Pier Luigi Bersani, introduzione al libro *Sì Tav* del senatore Pd Stefano Esposito e dell'ingegnere Paolo Fioletta.

L'avamposto del Pd piemontese non crede che le sofferenze e gli strazi di questi anni possano essere merce di scambio. Non solo Esposito, diventato volto e simbolo della lotta Sì Tav, troppo spesso mandato avanti a

coprire il silenzio degli altri su un tema così delicato. «So che qualcuno ci sta pensando. Ma se dovessimo arrivare a questo, sarebbe evidente che il Pd non è più il mio partito». Antonio Boccuzzi, l'operaio della Thyssen rieleto deputato: «C'è un limite a tutto. Con M5S si può discutere sulle cose da fare, non su quelle da non fare. Non mi sembra serio». Paola Bragantini, ex segretaria provinciale, neo deputata: «Non credo che arriveranno a chiederci questo. I lavori, comunque, stanno procedendo».

Il costo eventuale di una rinuncia, ecco il prossimo ostacolo. Ltf, la società che gestisce il cantiere, stima che tra rimborso dei fondi europei e penali da pagare alla Francia si arriverebbe a 1,6 miliardi di euro. I No Tav ribattono che l'unica penale in essere è quella per il vecchio cantiere da Venaus, 30 milioni alla Cmc di Ravenna. Ma già il fatto che se ne parli è emblematico. Scibona taglia corto: «Il costo dei danni ambientali del Tav è superiore a qualunque cifra». Il prossimo 23 marzo potrebbe prendere una piega surreale, o da incubo, con 163 parlamentari che chiedono di entrare nel cantiere, ne hanno diritto, e lo occupano dall'interno. Scibona assicura sonni sereni. «Da militante lo farei, da politico mi sembrerebbe una sconfitta». Pausa. Un'ultima risata. «Quando sei vicino alla vittoria non bisogna fare errori». Nel caso ci fossero dubbi, si riferisce ai No Tav, non al Pd.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le nuove roccaforti

Foto: Ad Alcamo in provincia di Trapani, su 26.917 votanti (pari al 73,54 % dell'elettorato) per la Camera dei deputati il Movimento 5 Stelle ha ottenuto 12.358 preferenze, pari al 48,09%

Foto: A Exilles, in provincia di Torino, su 180 votanti (pari all'81,44 % dell'elettorato) per la Camera dei deputati il Movimento 5 Stelle ha ottenuto 92 preferenze, pari al 53,17%

L'intervista Il grande sponsor di Ambrosoli analizza la sconfitta: «Molti candidati non si sono impegnati nel territorio»

Pisapia: sia Maroni il commissario Expo

Il sindaco di Milano: «Lavora con correttezza, lo aspetto in Comune»

Maurizio Giannattasio

MILANO - Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, si è complimentato con Roberto Maroni per la vittoria in Regione?

«L'ho chiamato e gli ho fatto gli auguri di buon lavoro e soprattutto di buoni rapporti istituzionali».

Lei è stato uno dei principali sponsor di Umberto Ambrosoli. Questo potrà compromettere i rapporti istituzionali con il Pirellone».

«È stato un colloquio cordiale e abbiamo deciso di vederci nei prossimi giorni. Ho apprezzato molto che Maroni abbia insistito per venire lui a Palazzo Marino. C'è la volontà di un percorso comune su temi istituzionali. Maroni lo conosco da tempo e al di là delle posizioni politiche profondamente diverse, quando ha avuto ruoli di governo ha sempre operato con correttezza anche nei rapporti con l'opposizione. Siamo consapevoli che dobbiamo affrontare sfide fondamentali per la Lombardia e il Paese che possiamo vincere solo collaborando: l'occupazione, lo sviluppo economico, l'ambiente, le infrastrutture, la legalità».

Expo?

«Siamo consapevoli che non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione di rilancio economico, culturale e sociale della Lombardia e del Paese. È emersa la volontà comune di lavorare insieme su temi condivisi che rappresentano una svolta per tutta Italia».

Però Maroni non sembra intenzionato a far pressioni su Roberto Formigoni perché lasci il posto di commissario generale di Expo. E lo stesso Formigoni ha detto che resta al suo posto.

«Il commissario è nominato dalla presidenza del Consiglio: aspettiamo le decisioni del nuovo premier. Ma visto che Maroni in campagna elettorale ha detto di credere in Expo è del tutto evidente che ha compreso l'importanza dell'evento e forse una soluzione c'è».

Quale?

«Che sia lo stesso Maroni il nuovo commissario. Non ne ho parlato ancora con il nuovo presidente, ma mi sembra una soluzione ragionevole. Aggiungo, senza entrare nel merito di colpevolezza o innocenza, che avere come commissario generale una persona indagata per reati gravissimi può rappresentare un problema di credibilità verso quei Paesi che stanno decidendo in questi giorni se partecipare o meno a Expo».

Arriviamo al risultato delle Regionali. Cosa non ha funzionato nel centrosinistra?

«Rimango convinto che Ambrosoli sia stato il miglior candidato possibile non solo perché ha vinto le primarie con oltre il 50%, ma perché ha avuto più consensi della sua coalizione. Qualcuno si è illuso che un cambiamento così repentino fosse facile. Anche se ci siamo arrivati vicini. Non dimentichiamoci che Formigoni nelle Regionali del 2010 ha battuto il suo avversario di oltre 20 punti. Però...».

Però?

«Il limite più grande è stato quello di partire in ritardo. Già ad agosto l'opposizione in Regione chiedeva le dimissioni di Formigoni. E già allora dicevo che fosse necessario partire con la costituzione di un'ampia alleanza che si è concretizzata nel patto civico. Non è andata così. Il percorso è partito solo dopo che Maroni aveva iniziato la sua campagna. E poi non c'è stato, salvo a Milano e in altre città, quell'entusiasmo e quella partecipazione che aveva portato al cambiamento di tanti Comuni lombardi. Non si sono costituiti i comitati Ambrosoli sul territorio, persone che spontaneamente prendevano iniziative e coinvolgevano amici e dubbiosi. Infine, ho l'impressione che molti candidati del centrosinistra per le Politiche non si siano dati troppo da fare in campagna elettorale».

Qualcuno deve pagare per questo, per esempio i vertici del Pd?

«No. Sia Bersani sia Maurizio Martina, coordinatore regionale del Pd, si sono dati un gran da fare. Altri di meno. Ora bisogna andare avanti per rafforzare la coalizione e aggregare forte dell'associazionismo e della società civile. È importante che l'esperienza del patto civico continui, solo così si può cambiare il modo di fare politica».

Che cosa si augura per il governo?

«Partiamo dal dato che la coalizione di centrosinistra ha la maggioranza alla Camera. Credo che un nuovo scioglimento del Parlamento porterebbe il Paese verso il baratro. Mi auguro che il candidato premier indicato dal presidente Napolitano faccia una proposta che possa trovare il consenso del Movimento 5 Stelle».

Grillo ha già detto di no.

«È vero, ma in Rete ci sono reazioni molto diverse. Penso a un governo di programma con un termine temporale per realizzare importanti riforme condivise, come conflitto di interessi, nuova legge elettorale, tagli ai costi della politica, legge anticorruzione, recupero dell'evasione fiscale, sviluppo e lavoro. Su queste proposte si può trovare un consenso ampio da parte dei rappresentanti di M5S, perché fanno parte anche del loro programma. Ci saranno resistenze da parte del Pdl, ma questo confermerà chi è stato a bloccare riforme fondamentali per il cambiamento».

Maurizio Giannattasio

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda In politica

Giuliano Pisapia,

63 anni, è stato eletto nel 1996

in Parlamento come indipendente nelle liste di Rifondazione comunista.

È rieletto nel 2001, sempre con Rifondazione

La candidatura

Nel giugno 2010 propone la sua candidatura come nuovo sindaco

di Milano per

le Comunalì 2011.

Il 14 novembre 2010 partecipa

alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco. Ottiene

la candidatura

con il 45% delle preferenze, superando il candidato ufficiale del Pd, l'architetto Stefano Boeri, e gli altri due sfidanti, Valerio Onida e Michele Sacerdoti

Le elezioni

Alle Comunalì

di Milano del 15

e 16 maggio 2011 si presenta come

lo sfidante più accreditato nei confronti del sindaco uscente

di centrodestra Letizia Moratti. Nel primo turno Pisapia ottiene a sorpresa

il 48,04%, andando così al ballottaggio con la Moratti.

Al secondo turno vince con il 55,11% dei voti (contro

il 44,89% della Moratti), e viene eletto sindaco

di Milano, il primo di centrosinistra dopo diciotto anni

Su Formigoni

Una persona indagata per reati gravissimi non può rappresentare al meglio un evento internazionale così importante

Sul Parlamento

Sciogliere ora le Camere porterebbe l'Italia nel baratro. Mi auguro che i Cinque Stelle possano accettare una proposta

Foto: A Palazzo Marino Giuliano Pisapia, 63 anni, è stato eletto sindaco di Milano per il centrosinistra il primo giugno 2011

PUGLIA Grandi opere. Dopo anni di attese sembra pronta a mettersi in moto la complessa macchina destinata a ridare competitività allo scalo marittimo pugliese

Il porto di Taranto oltre la crisi dell'acciaio

Progetto da 400 milioni per realizzare una piastra logistica e l'adeguamento del terminal container IL DISTRIPARK Un'area attrezzata dal valore di 35 milioni destinata a operatori specializzati nell'industria della trasformazione L'INTERSCAMBIO Strategica l'integrazione tra le modalità di trasporto (gomma, ferro, nave) per assicurare prestazioni e servizi alle merci in transito

Domenico Palmiotti

TARANTO

Anni di attesa. Tanti, se si pensa che la prima istanza per la piastra logistica avanzata all'Autorità portuale risale addirittura al 2003, ma qualcosa finalmente si muove e parte il grande cantiere del porto di Taranto. Un progetto complessivo da 400 milioni che si snoda attraverso due interventi: la piastra logistica e l'adeguamento del terminal container di Tct. Il primo mette insieme l'intervento privato con quello pubblico, con prevalenza di quest'ultimo; il secondo fa interamente capo a risorse pubbliche.

Per la piastra logistica (219 milioni) è stata già realizzata la base operativa, sono partiti i lavori di demolizione dell'ex squadra rialzo delle Ferrovie, e da alcuni giorni è anche arrivato il decreto del ministero dell'Ambiente che approva la vasca di colmata che servirà per i dragaggi relativi all'ampliamento del quarto sporgente e alla realizzazione della darsena ad ovest. Le opere previste sono cinque: la strada dei moli per 40 milioni - l'unica ad essere appaltata -; l'ampliamento del quarto sporgente per 78; la nuova darsena per 13; la piattaforma logistica per 44 e la vasca di colmata per 25. In particolare, la strada dei moli collegherà tutti i moli del porto e questi alla rete stradale nazionale, mentre il quarto sporgente passerà da 80 a 220 metri di larghezza con la costruzione di una nuova banchina con fondali di 12 metri e l'utilizzazione delle aree retrostanti che diverranno piazzali operativi.

Risale a marzo scorso l'inaugurazione del cantiere della piastra logistica. In quell'occasione furono consegnati circa 5mila metri quadrati per l'insediamento del quartier generale dei lavori. A novembre è poi seguita la consegna, da parte dell'Autorità portuale, delle aree della piastra. Adesso il passaggio dal progetto definitivo a quello esecutivo, nonchè l'arrivo di una serie di prescrizioni tecniche da parte di Cipe, ministero dell'Ambiente e Regione, rende possibile anche l'avvio delle opere a mare. L'intera piastra si estende su 200mila metri quadrati e fa capo alla società «Taranto Logistica» di cui fanno parte diverse società (Grassetto Lavori, Itinera spa, Grandi Lavori, Fincosit, Logsystem international). La piastra sarà un centro di interscambio che integrerà le diverse modalità di trasporto - strada, ferro, mare - e assicurerà prestazioni e servizi alle merci in transito.

Complementare alla piastra logistica è anche il progetto del Distripark che Taranto insegue da tempo con l'obiettivo di dotare il porto di un'area attrezzata per imprese e attività che vogliono lavorare le merci containerizzate in transito. La Regione aveva previsto 35 milioni, soldi che ha poi tolto in quanto il Distripark non era sorretto da un progetto adeguato. «Non possiamo permetterci cattedrali nel deserto, nè utilizzare male le risorse - dice l'assessore alla Mobilità della Puglia, Guglielmo Minervini -. Rifinanzieremo con altri 35 milioni il Distripark, tant'è che stiamo già approntando la programmazione 2014-2020, ma è indispensabile che ci sia un buon progetto preliminare che affronti i diversi nodi tecnici ed una buona indagine di mercato, cose sinora mancate».

L'altra grossa tranche di investimenti riguarda l'adeguamento del terminal container. L'accordo sottoscritto a giugno scorso mette insieme parti pubbliche e Taranto Container Terminal, controllata da Hutchinson Port Taranto come azionista di maggioranza. L'intesa prevede circa 200 milioni di infrastrutture a carico del pubblico. Fuori accordo c'è poi un altro centinaio di milioni di fondi propri di Tct per l'acquisto di nuove gru e l'ammodernamento degli impianti. Obiettivo dell'intesa è accrescere la competitività del terminal, eliminando i fattori di svantaggio a partire dall'inadeguata profondità dei fondali. L'Autorità portuale costruirà il primo lotto la nuova diga foranea a protezione del molo polisettoriale dove Tct è in attività da giugno 2001; poi

ristutture la banchina del molo portando i fondali a 16,50 metri per i primi 1.200 metri e a 15 per gli ulteriori 800. Così potranno far rotta su Taranto anche navi portacontainer di nuova generazione. Sulla base di questi adeguamenti, Tct - che aveva minacciato di abbandonare il porto - s'impegna a far crescere progressivamente il traffico da 700mila teus a un milione l'anno.

A dicembre, per il polisettoriale, l'Authority ha lanciato il bando di prequalifica, mentre sono al ministero dell'Ambiente e al Consiglio superiore Lavori pubblici il progetto per i dragaggi e la relativa vasca di colmata, e al Consiglio superiore quello per la diga foranea. È stato inviato all'esame dell'ufficio delle Opere marittime di Bari l'intervento alla radice del molo, dove il terminal rinfuse andrà via per lasciar posto a Tct. Tutto l'adeguamento inizierà ai primi di luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La movimentazione dello scalo Dati in migliaia di tonnellate 2007 TOTALI DI CUI CONTAINER 2008 2009 2010 2011 755,9 741,4 581,9 604,4 263,4 786,6 2007 47.221 2009 27.174 2010 34.848 2011 40.798 2008 43.270 2012 2012 34.942

LA PAROLA CHIAVE

Piastra logistica

La piastra o piattaforma logistica è un'area destinata alla movimentazione

e allo stoccaggio delle merci, collocata a monte dei terminal portuali e solitamente integrata con un sistema di trasporto intermodale. Nelle realtà maggiormente strutturate la piattaforma è dotata

di magazzini, servizi gestionali, informativi e telematici e anche di capannoni, dove possono essere svolte attività manifatturiere

Foto: Vista dal mare. Il porto di Taranto sarà oggetto di importanti investimenti

Auto. Nella relazione al bilancio emergono debiti pensionistici Chrysler per 6,9 miliardi

Fiat assegna a Marchionne altri nove milioni in azioni

L'organico 2012 del gruppo è aumentato a 215mila unità

Andrea Malan

Fiat spa ha pubblicato la relazione al bilancio 2012, approvato dal consiglio d'amministrazione lo scorso 20 febbraio. I dati principali sono gli stessi resi noti a fine gennaio: ricavi a quasi 84 miliardi di euro, utile di gestione a 3,8 miliardi, utile netto di 1,4 (i dati 2011 non sono confrontabili in quanto Chrysler era consolidata per soli 7 mesi). Si conferma l'assenza della cedola, dovuta all'esigenza di conservare liquidità (nel 2011 era stato pagato un dividendo alle azioni privilegiate e di risparmio). Ma la relazione comprende una serie di informazioni dettagliate sui conti e sull'evoluzione della gestione.

Nel corso del 2012 il gruppo ha visto aumentare l'organico da 197mila a quasi 215mila unità. Dei 18mila dipendenti in più, 13mila sono in Nord America, grazie alla ripresa di Chrysler. Anche nell'Europa della crisi tuttavia, l'organico è cresciuto di poco meno di mille unità.

Una delle informazioni più attese dagli analisti era la situazione dei debiti pensionistici legati alla Chrysler: in base all'applicazione del criterio contabile Ias 19, al primo gennaio 2013 la passività dei piani pensione era di 6,9 miliardi di euro, cui se ne aggiungono 2,3 dei piani sanitari; per il 2013 il gruppo stima di dover contribuire 800 milioni ai piani pensione, quasi interamente legati a Chrysler. Per quanto riguarda i piani pensione, lo sbilancio deriva dalla differenza tra obbligazioni complessive per circa 27 miliardi e attività a copertura valutate poco più di 20; «le perdite attuariali derivanti dal calcolo del valore attuale dell'obbligazione sono principalmente dovute - spiega la relazione - alla riduzione dei tassi di sconto usati da Chrysler rispetto a quelli utilizzati a fine 2011 e solo parzialmente compensata da un rendimento effettivo delle attività a servizio dei piani».

Il documento precisa anche che «qualora Fiat arrivasse a detenere una partecipazione pari o superiore all'80% del capitale di Chrysler, Fiat potrebbe (...) essere ritenuta responsabile in via surrogatoria rispetto a Chrysler per il mancato adempimento delle obbligazioni derivanti dai piani pensionistici di Chrysler in caso di insolvenza di Chrysler stessa».

Nessuna novità per quanto riguarda la partecipazione in Chrysler né sul suo possibile aumento: la relazione spiega che con le due opzioni esercitate la quota potrà salire al 65,17%, e avverte che «il 9 gennaio 2013 Chrysler ha annunciato di aver ricevuto una registration demand formulata da VEBA ai sensi dello Shareholders Agreement, pari a circa il 16,6% del capitale di Chrysler Group attualmente detenuta da VEBA». Richiesta che potrebbe portare alla quotazione in Borsa di Chrysler. Tra le partecipazioni minori, va segnalata la perdita di 68 milioni legata alla quota in Rcs e dovuta alle perdite di quest'ultima.

Per quanto riguarda i compensi dei manager, il dettaglio è rinviato alla relazione sulla Governance che verrà pubblicata in seguito; il bilancio riporta un totale di compensi agli amministratori di 22,78 milioni di euro (comprensivi del costo figurativo dei piani di stock grant per l'amministratore delegato Sergio Marchionne) rispetto ai 24,57 del 2011. Quanto ai citati piani di stock grant, proprio qualche giorno fa (il 22 febbraio) Marchionne ha maturato il diritto a una prima tranche del Piano di incentivazione a lungo termine, pari a 2.333.333 azioni per un controvalore, ai prezzi di Borsa di questi giorni, di poco più di 9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fiat Andamento del titolo a Milano 4,6 +2,80% 4,4 4,2 4,0 01/02 27/02 4,522 4,112

L'intervista Il sindaco di Bari Emiliano sta con il segretario: se fanno l'intesa con il Cavaliere io me ne vado dal Partito Democratico

"Pronto persino a Beppe premier mai più patti con Berlusconi"

Andare con l'avversario di sempre, no. Ma le pare che io, Pd, vado a bere l'acqua del laghetto dove razzola il giaguaro, pronto a sbranarci

LELLO PARISE

BARI - «Con Berlusconi, mai! Sarebbe meglio andare a votare un'altra volta» racconta senza se e senza ma, Michele Emiliano, sindaco di Bari e presidente del Partito democratico pugliese.

Dunque, un eventuale governo Pd-Pdl...

«La interrompo subito e le ripeto quello che ho detto ieri pomeriggio alla Zanzara, su Radio 24: un'ipotesi del genere, non esiste.

Se facessimo un'alleanza col giaguaro, uscirei dal Pd».

È una dichiarazione forte «Macché! Naturale, piuttosto.

Affermo quello che pensa il 95 per cento dei militanti del Pd. Escludo radicalmente che possa accadere una cosa del genere».

Non si corre il rischio che la stabilità italiana vada a farsi benedire prima di subito? «L'alternativa sono le elezioni, qualora non riuscissimo a stringere un'intesa col Movimento 5 Stelle. Ma andare con l'avversario di sempre, no. Il rifiuto di questa eventualità, per noi è un dovere.

Di fronte a un Berlusconi che riesca a catturarci, dobbiamo comportarci come soldati: nome, cognome e numero di matricola.

Niente altro. Ma le pare che io, Pd, vado a bere l'acqua del laghetto dove razzola il giaguaro, pronto a sbranarci». Meglio i grillini? «Di più: meglio Grillo presidente del Consiglio. Il premier deve essere il comico genovese, rappresentante del primo partito italiano. Sarebbe come Reagan, il presidente-attore degli Stati Uniti. Tutti quanti noi del resto, facevamo un altro mestiere prima di entrare in politica. Anzi, quasi tutti». Ma Beppe Grillo bolla Bersani come «un morto che parla».

«Una battuta inopportuna.

Mettiamoci al lavoro, invece. Perché il M5S realizzi quei punti del suo programma sui quali noi possiamo essere d'accordo».

Con Grillo nei panni di primo ministro, a dirigere l'orchestra? «È legittimo che il presidente della Repubblica valuti l'opportunità di indicare come capo dell'esecutivo proprio Grillo o una personalità da lui stesso segnalata, se il diretto interessato non se la sente». Sembra facile.

«Tutt'altro. Ma il giochino di massacrare il Pd, deve finire. Grillo come stanno le cose, vuole farci cuocere a fuoco lento e quindi ritornare alle urne. Dobbiamo evitare che sia i riformisti sia gli altri componenti la coalizione, si ritrovino ingabbiati in un meccanismo infernale destinato a delegittimarli». Perciò, Grillo for president.

«È unico modo per portarlo in Parlamento e farlo dialogare con Bersani e, soprattutto, per toglierlo dalla riva del fiume ad aspettare il passaggio dei cadaveri, i nostri. Il segretario del mio partito non può correre il pericolo di farsi impiombare da Grillo, che arriverà a dirgli la mattina perfino quello che si deve mettere addosso la sera».

Convincere l'uno e l'altro, appare come la classica missione impossibile. «Abbiamo la straordinaria occasione di dare vita a una legislatura costituente. Il modello siciliano può funzionare anche per Palazzo Chigi, ma parti invertite: la responsabilità politica deve essere nelle mani di Beppe Grillo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINDACO Michele Emiliano, sindaco di Bari e presidente dei Democratici pugliesi In caso di accordo col Pdl, ha detto, "uscirei dal Pd e non sarei l'unico"

L'intervista Il governatore: il comico deve superare i suoi tabù se vuole salvare il Paese, niente governissimo
Crocetta: "Il modello Sicilia funziona con loro tagliati i costi e i privilegi"

Qui ci siamo incontrati su alcuni punti, tra cui la difesa dello Stato sociale. E ho trovato solo persone perbene
EMANUELE LAURIA

PALERMO - «Ma Grillo vuole fare il cantore della contestazione o il poeta della rivoluzione?». Rosario Crocetta, l'inventore del modello Sicilia, adesso sferza il leader di 5 stelle. Dice che «deve superare dei tabù se vuole davvero salvare il Paese». Lo invita a rivedere il no a un eventuale voto di fiducia a Bersani. A meno che, afferma il presidente della Regione siciliana, «non intenda favorire un governissimo che porterebbe solo guasti».

Dalle urne è venuto fuori un vincitore senza maggioranza e con una possibile sponda nella pattuglia grillina. In Sicilia, a ottobre, cominciò più o meno così.

«Ed ha funzionato. C'è sempre stata un'affinità elettiva fra me e gli esponenti di 5 stelle. Ci siamo trovati sull'idea di taglio dei privilegi senza massacrare lo Stato sociale. E abbiamo scoperto "convergenze parallele" su norme di carattere ambientale, come quella sull'acqua pubblica, e sulla revoca dell'autorizzazione del Muos (il sistema radar americano di Niscemi, provincia di Caltanissetta) che pare sia nocivo per la salute dei cittadini. Io fra i grillini ho trovato solo persone perbene con le quali si può dialogare». Lei è stato favorito dal fatto che all'Assemblea regionale, per governare, non serve un voto di fiducia. In Parlamento è diverso.

«È vero. Ed ecco perché credo che Grillo ora debba superare dei tabù. Se vuole salvare il Paese non può negare la fiducia a un accordo mirato alle riforme. O vuole favorire un governissimo in nome della purezza? Stavo rischiando di subirlo pure io, il governissimo, in Sicilia...».

In che senso? «Qualcuno, anche ai vertici del mio partito, voleva impormi un accordo Pd-Pdl per le cariche più alte dell'Assemblea. Mi sono opposto e oggi c'è un vicepresidente grillino dell'Ars... Un atto di intelligenza che ha favorito poi un percorso comune con M5S».

Secondo lei come dovrebbe comportarsi Bersani? «Proporre subito un'intesa istituzionale. Dialogare con i grillini, e non solo, sulle presidenze delle Camere e sul Quirinale. Io, per l'elezione del capo dello Stato, un nome ce l'avrei: quello di Piero Grasso. Una soluzione del genere smuoverebbe la politica: il movimento 5 stelle si opporrebbe? ».

Ci vorrebbe un programma.

«Lotta alle caste, difesa dell'ambiente, ripresa produttiva, solidarietà sociale, sburocratizzazione: vuole che Bersani e Grillo non trovino 4 o 5 punti forti da cui partire, salvo verificare poi di volta in volta l'intesa sulle leggi in aula?» Presidente, è vero però che il modello Sicilia trova resistenze nella sua stessa maggioranza: sia il Pd che l'Udc nell'Isola non guardano di buon occhio le aperture ai grillini.

«Se allude al Pd, è un problema che riguarda la dirigenza regionale, forse troppo legata al passato. Voleva impormi Crisafulli come assessore! Da Roma nessuno mi ha mai detto nulla e d'altronde noi siamo autonomi per antonomasia. Il problema è generale: i partiti, a Roma come a Palermo, si rifiutano di capire che la politica non è più quella del secolo scorso...» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rosario Crocetta

Il tecnico del Pdl

Antonini: "Così precipiterebbe il servizio sanitario campano"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Professor Antonini, cos'è questa macroregione a cui aspira la Lega? Lei ha capito? «Se si tratta di cooperazione fra soggetti esistenti, non è una novità. Si chiamano euroregioni, sono consorzi nati per raccogliere fondi europei. Lo stesso articolo 117 della Costituzione prevede la possibilità di fare intese con altre Regioni per coordinare funzioni: sanità, turismo, oppure il sostegno alle piccole e medie imprese». Sbaglio o la Lega nel lungo periodo punta alla fusione fra Regioni? «In quel caso l'articolo 132 della Costituzione dice che è necessario un referendum approvato dalla maggioranza dei votanti e chiesto da un terzo dei cittadini interessati». Se la Lega avanzasse una richiesta simile avrebbe un valore politico particolare? Potrebbe significare l'inizio di una secessione? Perché il partito di Maroni dice anche di voler mantenere in Lombardia il 75% delle tasse riscosse. «Beh, in quel caso sarebbe la prima volta che delle Regioni del Nord, senza essere bloccate dalla Corte Costituzionale, chiamano i cittadini a votare una questione inerente - anche se in senso lato - la loro autonomia; se a quel punto arrivasse un plebiscito sarebbe un grimaldello». Lei crede possibile lasciare alla Lombardia il 75% delle tasse? «Secondo Alberto Zanardi sarebbe compatibile solo con uno Stato minimo e senza alcun tipo di perequazione. Per essere chiari: non ci sarebbero più i soldi per finanziare a sufficienza il servizio sanitario in Campania. Basta saperlo». Lei è favorevole? «Io sono per il sistema tedesco, quello che ha permesso la riunificazione delle due Germanie senza scossoni. Bisognerebbe permettere alle Regioni migliori di gestire alcune competenze e allo stesso tempo commissariare gli enti che non rispettano le regole. Ed evitare errori come quello fatto con il decreto salva-Comuni, che ha finito per elargire fondi a enti in dissesto».

Foto: Luca Antonini

Foto: Costituzionalista e presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

ROMA

Regione, la delusione rosa

Tra i 40 nuovi consiglieri elette soltanto cinque donne, quattro grilline e Tarzia (Storace) Altre 5 entrano dal listino del presidente. Per la giunta, Zingaretti pensa ad assessori esterni Evangelisti, Olivo e Rossi

Nicola Zingaretti al lavoro per formare la nuova giunta regionale. Già si parla di esecutivo del presidente, per sottolineare l'indipendenza dei partiti, anche se poi dovrà tenere conto degli equilibri della coalizione. Tra i nomi che circolano, scontati Massimiliano Smeriglio e Michele Civita, si affacciano anche quelli di Marco Causi e di Guido Fabiani. Intanto, al termine del conteggio delle preferenze, emerge come l'elettorato abbia punito le candidate di sesso femminile. Sono solo cinque le donne uscite dal giudizio delle preferenze: quattro del Movimento 5 stelle e una della Lista civica Storace, Olimpia Tarzia. Nessuna donna nei due gruppi più numerosi, Pd e Pdl. Altre cinque entreranno alla Pisana grazie al listino bloccato del presidente. A rinforzare la presenza femminile in Regione ci sarà però anche la giunta, visto che Nicola Zingaretti nominerà cinque uomini e cinque donne. Possibile, inoltre, che per garantire una costante presenza di consiglieri di maggioranza durante le sedute della Pisana, Zingaretti opti per una folta pattuglia di assessori esterni. alle pagg. 38 e 39 La nuova giunta regionale si insedierà a metà marzo. Tenendo conto che la corte d'appello proclamerà gli eletti la prossima settimana, Nicola Zingaretti ha ancora almeno quindici giorni per scegliere i dieci assessori. Nel suo staff già hanno coniato la formula della «giunta del presidente», per disegnare l'immagine agiografica di un governatore che ascolta tutti, ma poi alla fine decide da solo la squadra. Vero che in questo momento Zingaretti è uno degli uomini forti del Pd, ma è evidente che qualche paletto sia dalle anime del partito, sia dalle altre forze della coalizione sarà posto. Ci saranno molti assessori esterni e questa è una scelta che potrebbe diventare il bersaglio di molte critiche. La versione ufficiale è che gli esterni possono concentrarsi sul loro lavoro, portano un valore aggiunto e evitano di dovere correre ogni volta in consiglio regionale per garantire la maggioranza. La versione prosaica dice che nel Pd e nel centrosinistra vittime dello tsunami vi sono numerose pedine da risistemare. Problema: nei 29 mesi di giunta Polverini su cosa il Pd è stato più duro nell'azione di critica? Sul fatto che c'erano moltissimi assessori esterni, che rappresentano un aggravio per i conti. Ora non sarà semplicissimo spiegare perché andava male con la Polverini e va bene con Zingaretti. Chi entra. Massimiliano Smeriglio, Sel, braccio destro di Zingaretti, rinuncia al Parlamento e fa il vicepresidente con delega al Lavoro. Possibile il ripescaggio di Jean-Leonard Touadi, candidato nel Pd e non eletto in consiglio regionale. Michele Civita, altro esterno, assessore provinciale uscente, sembra predestinato a occuparsi o di rifiuti (nel Pd è uno dei pochi che conosca bene il settore) o di urbanistica. Claudio Cecchini, assessore alle Politiche sociali in Provincia con Gasbarra prima, con Zingaretti poi, potrebbe essere chiamato in giunta. Circola anche il nome di Amedeo Piva. Qualche dubbio sul futuro di un altro assessore provinciale, Antonio Rosati. Altro personaggio in ballo: Giampaolo Manzella, direttore dipartimento innovazione della Provincia. In linea di massima, l'Ugl sta alla Polverini, come Palazzo Valentini sta a Zingaretti. La presidente uscente portò molti del sindacato in Regione, il suo successore potrebbe attingere a pieni mani dalla Provincia. Per questo, circola anche il nome dell'assessore provinciale uscente Cecilia D'Elia, in quota a Sel, che potrebbe andare alla Cultura. In giunta devono esserci almeno cinque donne. Dunque restano all'ordine del giorno il nome di Teresa Petrangolini, fondatrice del Tribunale del Malato, o di una big presa dal quadro nazionale Paola Concia. Si parla anche di Sonia Ricci e della ideatrice di RomaEuropa Monique Veaute. Zingaretti vuole coinvolgere anche personalità di alto livello come Marco Causi, parlamentare, docente universitario ed ex assessore al Bilancio con Veltroni e Guido Fabiani, rettore di Roma Tre. Mauro Evangelisti

Foto: La sede della Regione Lazio SMERIGLIO RINUNCIA AL PARLAMENTO SARÀ VICEPRESIDENTE CON DELEGA AL LAVORO PROBABILE RIPESCAGGIO PER TOUADI

ROMA

Niente caffetterie nei musei bocciata la gara

Il Tar: no alla ristorazione nelle gallerie Colpiti Castel Sant'Angelo e Palazzo Barberini
Larcan

Proibito il binomio museo-caffetteria. La ristorazione negli spazi d'arte è il servizio più controverso. La conferma arriva dal decreto del Soprintendente speciale al Polo museale che, in ottemperanza alla sentenza del Tar, si vede costretto a disporre «l'annullamento della procedura di gara per l'affidamento in concessione dei servizi di ristorazione in quattro Musei di pertinenza della Soprintendenza Speciale». Vale a dire per Palazzo Barberini, Castel Sant'Angelo, Galleria Borghese e Palazzo Venezia. a pag. 49 Quando si dice che «con la cultura non si mangia». A Roma il binomio museo e caffetteria sembra proibito. La ristorazione negli spazi d'arte è il servizio più controverso e «latitante». Ed è proprio il Polo museale romano che ne sta facendo le spese con i suoi illustri musei, tra palazzi, gallerie e monumenti, che rimangono a bocca asciutta. La conferma arriva dal decreto del Soprintendente speciale al Polo museale dello scorso 1 febbraio, che in ottemperanza alla sentenza del Tar, si vede costretto a disporre «l'annullamento della procedura di gara per l'affidamento in concessione dei servizi di ristorazione in quattro Musei di pertinenza della Soprintendenza Speciale». Vale a dire per Palazzo Barberini, Castel Sant'Angelo, Galleria Borghese e Palazzo Venezia. GARA NUOVA Uno stop che «azzera» del tutto un bando pubblicato nel giugno del 2010 e che avrebbe dovuto affidare una concessione da almeno 6 milioni e 200 mila euro per sei anni. Una gara che si è trascinata fino ad oggi a suon di ricorsi, ma che ora è tutta da rifare. Si riparte da «zero» con una nuova gara di evidenza pubblica: ci vorranno almeno altri sei mesi per riuscire ad aggiudicare la concessione e aprire il sospirato punto ristoro nei quattro musei. Una disposizione che ha colto di sorpresa la stessa direzione amministrativa della Soprintendenza. Cuore della contesa sono i requisiti chiesti al candidato per partecipare al bando: quali «essere esercente di tre punti ristoro sotto un unico marchio e il minimo di fatturato pari a euro 1.500.000». Clausola cui faceva ricorso, per restrizione della concorrenza, la società Minuetto, da anni gestore del Caffè di Castel Sant'Angelo, accolto dal Tar nell'ottobre del 2010. «La Soprintendenza provvedeva a modificare la clausola rilevata dai giudici, invitando la società ricorrente alla partecipazione della gara, con rinnovo della domanda limitatamente alla clausola dichiarata illegittima», fa sapere in una nota l'ufficio gare della Soprintendenza. «Nonostante tale invito - spiegano - la società Minuetto non inoltrava alcuna domanda e successivamente proponeva ricorso per l'ottemperanza alla sentenza non notificata e passata in giudicato». In conclusione «il Tar accoglieva il ricorso (6/11/2012), ritenendo che l'atto della Soprintendenza non dava corretta esecuzione a quanto disposto. Disponeva l'annullamento della gara e il pagamento di euro 100 dalla Soprintendenza alla società per ogni giorno di ritardo del suddetto annullamento, rispetto al termine di 90 giorni decorrenti dalla comunicazione della sentenza». In sostanza, niente acqua, caffè o tramezzino gourmet da Palazzo Barberini a Palazzo Venezia. Se la Galleria Borghese è corsa ai ripari affidando solo per il momento lo spazio bar nel seminterrato agli organizzatori degli eventi espositivi nell'Anno della Fede, Castel Sant'Angelo spera in un restyling da parte dei gestori del Caffè: «Visto che restano senza una gara di evidenza pubblica e con una 'prorogatio', chiederemo al gestore almeno di apportare qualche modifica al servizio», commenta la direttrice Maria Grazia Bernardini. E sì che per la ristorazione al Polo museale romano i direttori hanno fior di progetti. Laura Larcan

Foto: ALTRI SEI MESI PER LA CONCESSIONE E L'APERTURA DEI PUNTI DI RISTORO NELLE 4 SEDI DEL POLO MUSEALE ROMANO

Rifiuti, tutti contro Clini Ieri assemblea degli a...

Rifiuti, tutti contro Clini Ieri assemblea degli amministratori davanti alla Saf COLFELICE Rifiuti da Roma: sindaci e amministratori in assemblea davanti ai cancelli della Saf per dire «no» all'arrivo dei rifiuti. Chiamati a raccolta dal sindaco di San Giovanni Incarico, Antonio Salvati, gli amministratori della media Valle del Liri e del Cassinate, hanno riaccessato la miccia della protesta dopo che il Consiglio di Stato ha temporaneamente riabilitato il decreto del ministro Clini. «Metteremo le tende qui da davanti, dovranno passare sulle nostre fasce tricolori», hanno riferito a più voci i sindaci e i rappresentanti degli enti territoriali. «E' stato un giorno significativo perchè, tutti insieme, vogliamo difendere la nostra dignità, il nostro ambiente e la nostra salute. Non siamo, e non saremo mai, schiavi di Roma. Siamo pronti a fare le barricate, nel rispetto della legge, ma con determinazione assoluta. Dovranno passare, con i loro Camion di rifiuti, sui nostri corpi e sulle nostre Fasce di Sindaco» ha aggiunto il sindaco Antonio Salvati. Dopo l'assemblea straordinaria davanti all'impianto di Colfelice, questa mattina alle 7 a Frosinone presso il salone di rappresentanza dell'amministrazione provinciale, la Saf ha convocato d'urgenza l'assemblea dei soci, il presidente Cesare Fardelli comunicherà l'esito dell'incontro avvenuto lunedì mattina a Roma con il Ministro dell'Ambiente Clini. «Non conosciamo il contenuto delle comunicazioni ricevute dal presidente Fardelli, per questo attendiamo l'assemblea dei soci per apprenderlo. Sta di fatto che questa mattina (ieri, ndr) è stato riattivato lo stato di agitazione, il territorio, infatti, dovrà essere pronto per far valere la propria dignità», ha detto il sindaco di Colfelice, Bernardo Donfrancesco. «L'arrivo dei rifiuti da Roma ormai sembra una realtà sempre più vicina al nostro territorio per cui siamo tutti sulle barricate, ci organizzeremo assieme ai cittadini per nuove proteste da mettere in atto per scongiurare l'arrivo dei camion dalla Capitale» ha aggiunto Donfrancesco. Al termine dell'assemblea è stato annunciato che sarà inviata una dettagliata lettera al neo governatore della Regione Lazio Zingaretti. «Lancio un appello al Presidente Zingaretti e ai neo eletti Consiglieri regionali Mario Abbruzzese, Marino Fardelli e Mauro Buschini, affinché siano con noi, dinanzi all'impianto, a difendere la Ciociaria, passando dalle parole ai fatti. Allo stesso modo chiedo l'intervento dei neo Parlamentari eletti in Ciociaria», ha concluso il sindaco Antonio Salvati. Sul versante giudiziario si attende l'udienza dell'8 marzo, quando sarà discussa la sospensiva cautelare al decreto del ministro Clini, concessa dal Tar e poi bocciata da un provvedimento monocratico del Consiglio di Stato. Una battaglia aperta, con i nervi a fior di pelle, che sindaci e i comitati vogliono giocare sino in fondo su tutti i fronti. Vin. Car. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Elezioni 2013 Il voto in Lombardia

Maroni ridisegna il Pirellone Giunta dimezzata e più rosa

Il neogovernatore vuole tenersi la delega alla sicurezza e progetta una squadra senza sottosegretari, con meno assessori e molte donne: «E col Pdl nessun attrito»

Giannino della Frattina

Milano Ricordate il «piccolo passo per un uomo, ma un balzo gigante per l'umanità» del comandante Neil Armstrong appena sbarcato dall'Apollo 11? È un po' quello che è successo alla nuova Lega 2.0 che Roberto Maroni sta traghettando nella difficile era del dopo Bossi. Perché mai come in questi giorni il partito era stato così debole in termini di consensi e soprattutto coesione interna, ma mai è stato così decisivo per il destino del Paese. Percentuali elettorali al minimo, ma saldamente in mano Veneto, Piemonte e una Lombardia conquistata con 5 punti su una sinistra spocchiosa. Con il Friuli Venezia Giulia al voto ad aprile. Un paradosso che solo la straordinaria alchimia della politica che è somma arte e non scienza esatta, può declinare con leggi lontane dalla forza di gravità elettorale. «Domani relax», ha detto Maroni davanti a un plotone di giornalisti e telecamere, quando almeno l'adrenalina di una storica vittoria lo avrebbe dovuto elettrizzare. E, invece, ha frenato gli entusiasmi. Delle sue dimissioni da segretario federale della Lega per lasciar posto a un giovane (magari Matteo Salvini o Flavio Tosi) e dalla nuova giunta si parlerà poi. Due incroci decisivi per un Maroni che ha dovuto psicanalizzare ansie e incubi covati per mesi, confessando in pubblico che proprio con la vittoria in Lombardia «abbiamo salvato la Lega. L'obiettivo era prenderci la Regione, siamo gli unici che hanno vinto le elezioni». E non s'è allargato, perché Maroni avrebbe potuto legittimamente dire che prendendo Palazzo Lombardia, soprattutto il giorno dopo il successo al Senato e il buon risultato alla Camera, è stato l'intero centrodestra a salvarsi dall'assalto dell'orda grillina («Grillo è un bluff, a Roma ci sono gli spettri che si aggirano, noi garantiamo al Nord un governo stabile») e da una sinistra pronta a un sommario regolamento di conti. Fuori e dentro i palazzi di giustizia («Sono arrivate le insinuazioni, il fango, una vergogna»). Ma ora viene il difficile. Con Maroni che vuole per sé le deleghe a sicurezza, legalità e trasparenza, mettendo al servizio dei lombardi la sua esperienza di ministro dell'Interno e gran cacciatore di mafiosi. Poi eliminazione dei sottosegretari, riduzione degli assessori e metà giunta in rosa. Affidandosi a cacciatori di teste che lavorino sull'equazione «massima competenza, minima appartenenza politica». «Ho letto che ci sarebbero già contrasti», ha detto ieri sera il segretario federale della Lega Nord, al suo arrivo in piazza Podestà a Varese per festeggiare la vittoria alle regionali. «Ho spento il telefono, non ho parlato con nessuno e qualcuno ha scritto che ci sono già i primi contrasti: non so che film ha visto, francamente». Il primo nome del toto assessori è quello dell'olimpionico della canoa e portabandiera azzurro Antonio Rossi che si occuperà di sport. Già indicato in Mario Melazzini, l'oncologo affetto da Sla, il responsabile della Sanità. Una dichiarazione che ha irritato Mario Mantovani, il coordinatore lombardo del Pdl che con le sue 12.972 preferenze aspira alla vice presidenza e magari proprio a quella delega che in Lombardia muove 18 miliardi di euro all'anno. Ma ieri su Affaritaliani.it è arrivato il velenoso stop di Formigoni. «Non conosco bene la sua situazione privata, ma credo che ci siano delle difficoltà, avendo lui delle attività private che non possono essere in contrasto». Chiarissimo. Così come è chiaro che come suo vice Maroni vuole un bravo e giovane amministratore come il sindaco Pdl di Pavia, il «formattatore» Alessandro Cattaneo. Nel capitolo donne ci sono l'ex sottosegretario Valentina Aprea e l'onorevole Mariella Bocciardo. Di certo un pilastro della giunta sarà Salvini, ormai anima della Lega e braccio destro di Maroni. Dall'area formigoniana gli ex assessori Raffaele Cattaneo e Romano Colozzi, mentre il Carroccio potrebbe ripescare Andrea Gibelli. E promuovere il politologo Stefano Galli, il nuovo Miglio della Lega 2.0 che ha miracolosamente trascinato al 10,2% la Lista Maroni. «Non ci sono problemi sulla giunta - ha insistito Maroni - ho tutto in mente. Sono sereno, rilassato e caricatissimo: è stata una battaglia, ma la vittoria risana le ferite».

Le frasi**SUCCESSO**

La Lega è l'unica ad avere vinto Gli altri? Spettri

I GRILLINI

I problemi concreti dimostreranno che sono un bluff

COSÌ CAMBIA IL CONSIGLIO REGIONALE Partito democratico Con Ambrosoli Presidente Movimento 5 Stelle Totale Centrosinistra UMBERTO AMBROSOLI centrosinistra Pd Con Ambrosoli presidente Sel Idv Altri ROBERTO MARONI centrodestra Pdl Lega Nord Maroni Presidente Fratelli d'Italia Partito dei Pensionati Altri Totale Centrodestra Gabriele Albertini (Mlc , Udc) Silvana Carcano Popolo della libertà Lega Nord Maroni Presidente Fratelli d'Italia Partito pensionati

Foto: TRIONFATORE Roberto Maroni, segretario della Lega [Ansa]

Elezioni 2013 Il Carroccio il caso

La vista corta di Tosi: pensa che l'Italia sia tutta come Verona

Mentre Pdl-Lega conquistano la Lombardia, il sindaco fa flop in Veneto e scarica la colpa sull'alleanza col Cav SCONTRO INTERNO Zaia: «Non hai ricucito» La replica: «Chi tiene al partito non polemizza»
Gabriele Villa

Nacht der langen Messer . Meglio conosciuta, perché così passata alla storia, come «la notte dei lunghi coltelli» di hitleriana memoria. La definizione, riconosciamolo, prima di deragliare negli equivoci, è un tantino esagerata ma è un dato di fatto che, un attimo dopo a quello in cui i risultati usciti dalle urne sono apparsi chiari, nella Lega sono cominciati i primi ululati, i primi rimbrotti e le prime, reciproche, accuse. Soprattutto laddove la Lega si chiama Liga , in Veneto. Un luogo sicuro e ospitale per le camicie verdi, una cassaforte di voti, dove è sempre cresciuta prosperosamente, prima della clamorosa débâcle registrata in questa tornata elettorale. E qui sta il punto. A qualcuno, mettiamo, uno a caso, il segretario della Liga , nonché sindaco di Verona, Flavio Tosi, non è piaciuta granché quella formula magica che ha permesso di portare il segretario nazionale, Roberto Maroni, sullo scranno di governatore della Lombardia e di sospingere, nel contempo, Silvio Berlusconi verso una clamorosa rimonta, a dispetto di tutte le previsioni della vigilia. Una formula, e un asse di ferro che hanno spinto, con grande soddisfazione, lo stesso Maroni a sintetizzare il successo di questa scelta nella significativa frase: «Missione compiuta». E che, ancora una volta, come è accaduto in pratica, dal 1994 ad oggi, si è rivelata vincente portando e sempre e comunque l'alleanza Pdl-Lega a conquistare l'obiettivo prefissato. Ma resta il fatto che il sindaco Tosi, forse tradendo una visione un po' miope della politica, che mette Verona al centro dell'Italia e del mondo, e non gli consente di inquadrare nella giusta prospettiva le strategie politiche di portata nazionale, davanti ai primi sconcertanti dati ha sbottato e da ore va ripetendo un refrain un po' noioso: «Non lo nego l'abbiamo pagata cara. Il travaso principale, da noi a Grillo, è avvenuto proprio qui da noi. Avevamo di fronte due strade. La prima era correre da soli. Se l'avessimo fatto per noi il risultato sarebbe stato molto più largo, perché il Movimento 5 Stelle non ci avrebbe portato via così tanto. Abbiamo pagato un prezzo altissimo perché con noi c'era ancora Berlusconi. Sapevamo bene che sarebbe andata così, l'avevamo messo in conto fin dall'inizio». Tesi di Flavio Tosi. Tesi discutibilissima se si considera che, a rimbeccarlo per primo ci ha pensato, ieri, senza mezzi termini, il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia: «Tosi aveva il compito di ricucire un partito spaccato in due come una mela. Invece si è arrivati a fare i prigionieri e una ferita è stata trasformata in cancrena». Non solo. Zaia, auspicando che Maroni resti segretario federale, per «porsi come figura di garanzia soprattutto rispetto al Veneto», boccia seccamente la proposta dal sindaco di Verona, di allargare i confini della Lega per farla diventare una sorta di Cdu bavarese. Tosi incassa? Macché, nemmeno per sogno. Il sindaco di Verona replica e bacchetta pure il «suo» governatore. «Chi ha a cuore il movimento - ha dichiarato ieri Tosi, rispondendo alle domande di una televisione locale- non fa polemiche sui giornali. Ma in democrazia uno fa ciò che vuole. Perdere, comunque, tempo in polemiche pubbliche vuol dire sottrarre energie al lavoro sul territorio». In ogni caso, bontà sua, ha tenuto a precisare il sindaco di Verona: «Anche dopo il risultato elettorale, che in Veneto ha visto il Pdl sorpassare la Lega non c'è ragione di pensare ad un rimpasto in Regione o che Zaia non possa concludere il suo mandato» Frizioni e scintille che piovono inevitabilmente sulla scrivania di Roberto Maroni. Che però minimizza: «Sono le cose normali della vita. Dopo un successo come quello ottenuto in Lombardia sono problemi che si risolvono in un secondo. Nei prossimi giorni incontrerò tutti e risolveremo tutte queste piccole questioni».

Altro che mea culpa**DAGLI ALL'ALLEATO**

Abbiamo pagato un prezzo alto perché con noi c'era Berlusconi

4,8% I voti conquistati dalla Lega nella circoscrizione Veneto 1 alla Camera

-19,3% I voti persi a Verona: nel 2008 la Lega alla Camera era al 33%, ora è al 13,7%

Foto: SEGRETARIO Il sindaco di Verona e segretario federale della Lega veneta Flavio Tosi. Nella sua Regione il Carroccio non è arrivato neanche al 5% [Ansa]

CIELI IN CRISI Le mosse del socio francese

Alitalia, in quattro anni i soci perdono 450 milioni

Air France svaluta la sua quota: la compagnia stimata 1,3 miliardi nel 2009, oggi è sotto gli 850 milioni
Marcello Zacché

Ora la nuova crisi della nuova Alitalia si può anche raccontare con un numero: 450 milioni. È il valore bruciato dalla compagnia in questi suoi primi 4 anni di vita privata, dopo che dal gennaio del 2009 la flotta, gli slot e 13mila dipendenti sono passati dal controllo pubblico a quello della cordata che ne ha rilevato il 100% (integrato con le attività di Air One). Il fatto è che ieri si è saputo che Air France ha svalutato la sua quota di capitale, pari al 25%, a 209 milioni. In origine, nel gennaio del 2009, per la stessa quota, Air France aveva versato 322 milioni partecipando ad aumento di capitale riservato. Quindi significa che a fronte di una valutazione iniziale vicina a 1,29 miliardi, oggi la compagnia vale meno di 840 milioni. E c'è da crederci perché Air France, oltre a essere il più grande, è anche l'unico socio industriale tra i vari azionisti. Dunque saprà fare bene i suoi calcoli. La svalutazione, nell'ordine del 35%, è però un tema che riguarda anche gli altri soci di Alitalia, esposti per circa un miliardo iniziale, che oggi vale 350 milioni di meno. Poca cosa per un banca come Intesa (presente con l'8,85% del capitale); un po' più fastidioso per gruppi come Riva (10,6%), gli Angelucci (5,3%) o la società del fondo Equinox del vicepresidente Salvatore Mancuso, presente con il 3,8%. In pratica, stando a questi numeri, Alitalia è una specie di «La7» dei cieli: una società con un prezioso patrimonio, ma che vale molto meno perché non produce valore, anzi, lo brucia. Si pensi che l'attivo comprende una importante flotta di lungo e medio raggio, relativamente giovane (8,9 anni è l'età media, secondo il bilancio riclassificato da Mediobanca R&S, dei 160 aeromobili, di cui 131 in «possesso» e 31 di proprietà), oltre a centinaia di preziosi slot. Da soli questi asset potrebbero arrivare a valere fino al doppio delle attuali stime di Air France. Ma è l'intera impresa che non riesce a funzionare: lo scorso anno è costata 280 milioni di perdite ai soci, dopo che nel 2011 erano stati 70, nel 2010 167, nel 2009 326 milioni. In ogni caso la perdita di valore di Alitalia, messa in bilancio da Air France, può portare verso una direzione che non dispiacerà agli stessi francesi, e cioè quella di portarsi a casa un patrimonio oggi depresso, ma destinato prima o poi a rivalutarsi, pagandolo il meno possibile. Un'opportunità sempre più concreta.

Foto: POSSIBILISTA Jean-Cyril Spinetta, ceo di Air France-Klm [Ansa]

«Pensiamo al Paese Il congresso del Pd verrà dopo»

PAOLA BENEDETTA MANCA BOLOGNA

«Il Pd in questo difficile momento per l'Italia non deve guardare al proprio ombelico e perdersi nei problemi interni di partito ma pensare al bene del Paese». Graziano Delrio, sindaco di Reggio-Emilia, presidente nazionale Anci, renziano convinto e possibile ministro di un governo Bersani, esorta i Democratici a rimandare rese dei conti e discussioni interne. «Il Paese deve restare unito» avverte, ma ammette che, una volta ritrovata la stabilità politica, nel Pd bisognerà fare una riflessione «su cosa abbiamo sbagliato» e che a quel punto «Matteo Renzi può rientrare in campo». Dopo il risultato elettorale, in effetti, molti nel Pd hanno invocato il ritorno del sindaco fiorentino. A Bologna il sindaco Virginio Merola, bersaniano doc, a sorpresa ha dichiarato: «Serve rinnovamento e Renzi è la nostra chance». La sua fuga in avanti è stata bloccata subito dai dirigenti locali del Pd e dagli stessi renziani che l'hanno ammonito: «Non è il momento di pensare a cosa farà Renzi. Ora bisogna pensare al Paese, non ad aprire il Congresso». Delrio, dopo il risultato elettorale, c'è agitazione nel Pd e in tanti chiedono un'entrata in campo di Matteo Renzi.. «In questa fase la cosa importante è non fare riflessioni sul futuro, che sono premature, ma sul presente che ci sta presentando un conto salatissimo, con problemi gravi a cui bisogna pensare immediatamente. Tra questi: il finanziamento della cassa integrazione in scadenza, l'aumento dell'Iva (che vale 4 miliardi) e soprattutto la necessità di non buttare a mare i sacrifici enormi fatti dalle famiglie e dagli enti locali. I problemi del partito devono restare nello sfondo». Quali sono i prossimi passi da fare per uscire dall'impasse dopo le elezioni? «Secondo me, bisogna mettere insieme dei provvedimenti urgenti e dare la disponibilità ad approvarli al Presidente del Consiglio incaricato dal Capo dello Stato». Quali sono questi punti? «La riforma delle legge elettorale, l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti, la soppressione delle Province e la ridiscussione del Patto di Stabilità, particolarmente urgente perché le imprese stanno chiudendo». Poi cosa succede? «Dopo il governo deve chiedere al Parlamento di esprimersi su questi provvedimenti». Nessun accordo fra i partiti quindi? «No. Il Pd deve fare la sua proposta, includendo queste riforme urgenti, in modo da rendere il Paese governabile. Ricordiamoci che l'ingovernabilità danneggia soprattutto i più deboli: i giovani senza lavoro e le imprese che non trovano credito». I renziani, Paolo Gentiloni e Giorgio Tonini, suggeriscono di non sbattere la porta in faccia al Pdl... «Di alleanze organiche con il Pdl non è il caso neanche di parlarne». Bersani, però, si è richiamato al senso di responsabilità del Movimento 5 Stelle, anche se ieri Beppe Grillo ha chiuso ad ogni confronto.. «Il Pd deve insistere nel riuscire a far capire che non ha nessun desiderio di assicurarsi posti in Parlamento ma solo di affrontare le urgenze». Torniamo a Renzi, facciamo finta che l'emergenza politica e istituzionale sia stata superata e sia arrivato il momento di discutere sulla leadership del Pd... «Bisognerà fare, innanzitutto, una riflessione profonda e serena sul fatto che il Pd non sia riuscito ad intercettare le speranze dei giovani e la loro paura del futuro, nè a dare una risposta alle ansie degli imprenditori. Non siamo riusciti a convincere gli elettori». Dopo la riflessione, cosa succede? «Dopo quest'analisi ci potranno essere le condizioni e il terreno adatto per un rientro di Renzi. Matteo è una grande risorsa per il Pd e il Paese. Il partito però deve restare unito». «Cos'ha sbagliato, secondo lei, il Pd durante la campagna elettorale?» «Sicuramente ci sono state carenze a livello comunicativo. Lo dicono i risultati elettorali. La gente non ha creduto al nostro desiderio di rinnovamento. Non siamo riusciti ad allargare il nostro campo, come abbiamo fatto con le primarie, e il nostro bacino elettorale». Secondo lei Renzi ci era riuscito? «Sì. Matteo ha avuto la capacità di fare questo passo in avanti».

L'INTERVISTA

Graziano Delrio Il presidente dell'Anci: «Serve che il Parlamento si esprima su alcuni provvedimenti urgenti Ma di alleanze organiche col Pdl non se ne parla»